



Nonostante Berlusconi si riempia la bocca della parola "popolo" egli pensa ai suoi elettori. Ma sovranità e Costituzione non sono a disposizione di una parte e non hanno a che fare con la massa che un leader pensa di tenere, catturare o imbonire Nadia Urbinati, 20 ottobre

OGGI CON NOI... *Luigi Manconi, Bros, Laura Pennacchi, Silvana Amati, Cesare Damiano*

PROPOSTA INDECENTE

Le regioni del Nord in cambio della prescrizione per Berlusconi



MAVALÀ!

La leggina di Ghedini

Un'amnistia mascherata per salvare il premier. Sul piatto Veneto e Piemonte. Lega perplessa

La guerra dei delfini

Fini e Tremonti: inizia la partita per la successione a Palazzo Chigi. Tra papaveri e colpi bassi

La strategia del Cavaliere

Dalla Russia corre ai ripari: affari con Putin, taglio dell'Irap e il sostegno dei giornali «amici»

→ ALLE PAGINE 4-8

«Quali accordicchi chi vince domenica diventa segretario»

Franceschini in redazione «La battaglia più giusta e impopolare? L'immigrazione». E se sarà eletto avrà Touadi per vice → ALLE PAGINE 10-13



«Anche la coppia è famiglia se c'è assistenza e solidarietà»

Sentenza della Cassazione che introduce il concetto di stabilità di rapporto → A PAGINA 14

IN LIBRERIA

Gian Carlo Caselli

LE DUE GUERRE

Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Proposta indecente

La proposta indecente di Niccolò Ghedini gli si ritorce contro. Ora sono gli alleati a liquidarlo col suo celebre intercalare: ma va là, Ghedini. Si arena in un pantano di resistenze leghiste lo scambio «pacchetto giustizia contro regioni del Nord» concordato da Berlusconi e Bossi la settimana scorsa. Sembrava facile: io Umberto ti assicuro l'appoggio sulla «leggina» che ti interessa, tu Silvio mi lasci Piemonte e Veneto per le elezioni di marzo. Poi si è messo in mezzo Fini, poi Galan ha annunciato che non intende mollare, poi Lega e An hanno preso a far scintille. Alla fine qualcuno ha sussurrato all'orecchio di Bossi che la «leggina» escogitata dall'avvocato-deputato Niccolò Ghedini, racconta Susanna Turco, somiglia a una amnistia mascherata. La norma che Ghedini ha in bozza inviato al ministero di Alfano e che servirebbe a parare gli effetti della bocciatura del lodo Alfano modifica dei tempi di prescrizione in termini tutt'altro che lievi: il reato di corruzione - quello di cui è accusato Berlusconi nel processo Mills - si prescriverebbe in otto anni. Il volto legalitario della Lega, quello che fa bandiera del reato di clandestinità, ne uscirebbe pallido. Bossi alza la posta. Si attendono le prossime richieste, la partita è aperta.

Ufficialmente aperta è anche la guerra di successione tra i delfini pronti al dopo Berlusconi. Fini e Tremonti svolgono da mesi

attività parallela di diplomazie trasversali. I giornali del premier hanno il compito di sorvegliarne le mosse. Dopo l'attacco a Fini, qualche settimana fa, è ora il turno del ministro dell'Economia additato come colui che «rifiuta» di ridurre le tasse come invece Berlusconi vorrebbe. Oggi è l'Irap, le trovate sono una al giorno. E' un giochetto questo della coppia di carabinieri (uno fa il buono, l'altro fa il cattivo) di cui gli italiani dovrebbero essere ormai stanchi. Dovrebbero, soprattutto, essere ormai in grado di vedere cosa si cela dietro la cortina fumogena delle roboanti dichiarazioni di intenti sempre smentite dai fatti: una guerra violenta e silenziosa all'interno del centrodestra che vede in campo i sostenitori del Nord contro quelli del Sud, dell'impresa privata contro il pubblico impiego, una guerra che divide il paese in fazioni e cresce sulla corruzione e sui favori.

A due giorni dalle primarie del Pd il segretario Dario Franceschini ha annunciato che se sarà rieletto il suo vice sarà Jean Leonard Touadi. Il giornalista, nato in Congo e laureato in filosofia all'università gregoriana, è una firma che i nostri lettori conoscono bene. Franceschini ha motivato la sua scelta durante il forum che si è tenuto ieri all'Unità: «Il Pd deve saper fare scelte forse impopolari ma giuste. Sull'immigrazione e la società multiculturale ci siamo piegati alla logica della paura. Dobbiamo certo opporci a tutto ciò che è criminale e illegale ma dobbiamo spiegare al paese le risorse che ci sono offerte dall'immigrazione e dalle diversità, farlo anche se perderemo qualche voto. Il mondo si mescola e il processo va governato, dimostrando che tra società vecchie e impaurite e società giovani, colorate e dinamiche noi vogliamo la seconda. Non è solo il nostro destino: è un bel destino».

Oggi nel giornale

PAG. 21 ■■■ CAMPANIA INFELIX

**Mastella: segnalati i bisognosi
E la moglie: «Non mi dimetto»**



PAG. 35 ■■■ MONDO

**«Nepotismo». E Sarkozy junior
rinuncia all'incarico all'Epad**



PAG. 34 ■■■ MONDO

**Febbre suina, super-vaccino
per i politici. Bufera in Germania**



PAG. 20-21 ■■■ ITALIA

L'Aquila, i primi 26 indagati del sisma

PAG. 15 ■■■ PRIMO PIANO

Dagli Usa la mail di Prodi: tutti a votare

PAG. 33 ■■■ MONDO

La scure di Obama sui super manager

PAG. 36 ■■■ ECONOMIA

Videocon, lavoratori protestano sul tetto

PAG. 38-39 ■■■ CULTURE

Bros, graffitario della gioventù errante

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Grandi opere

Il nostro mitico Napoleone di Arcore è forse l'uomo più perseguitato di tutta la politica mondiale. È stato costretto a autodefinirsi il più grande presidente del Consiglio degli ultimi 150 anni. Esasperato poi da tutta la spazzatura che voi coglionazzi gli rovesciate addosso a una conferenza stampa dove c'era anche lo spagnolo Zapatero con gli occhi pallati dallo stupore ha detto: «Signori io non ho mai pagato una donna. Sapete perché? Perché sono un conquistatore naturale». Guardate che se continuate così per salvare la sua immagine e passare alla storia è costretto a costruire delle grandi opere. Una sullo Stretto di Messina, un'altra sullo Stretto di Sicilia da Marsala a Tunisi, e un'altra addirittura adesso sullo Stretto di Otranto da Bari a Corfù. Lì ci saranno barche pronte a portare i turisti all'Isola di Scorpio. Ha anche deciso di usare i fanghi di Messina per fare concorrenza ad Abano Terme. Avete capito che uomo!



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Per la raccomandazione? Ora c'è un numero verde



Per i magistrati di Napoli, i coniugi Mastella distribuivano impieghi pubblici in cambio di consenso e potere. «Non siamo certo gli unici!», ha tuonato Mastella pensando di difendersi (ma leggersi una buona volta questo Codice Penale no, eh?). Non sono gli unici, solo che loro esagerano. Raccomandano così tante persone che hanno dovuto istituire un numero verde. «Se desidera ricevere una raccomandazione da Sandra Mastella preme il tasto uno», dice la voce metallica: «Se desidera ricevere una raccomandazione da Clemente Mastella preme il tasto due. Se desidera far cadere il Governo e dare la colpa ai comunisti preme il tasto tre.

Se desidera farcela con le proprie forze attenda in linea, la chiamata sta per essere trasferita a uno stato estero». I Mastella sono così abituati a ricevere richieste di raccomandazioni nella loro casa di Ceppaloni che quando l'altra mattina si sono presentati cinque carabinieri in borghese Sandra li ha guardati e ha chiesto: «Chi è il primo?». Marito e moglie utilizzavano l'agenzia per l'ambiente Arpac per assumere persone legate al loro clan familiare. Era un sistema così efficiente che Clemente ha voluto controllare il Dna di un impiegato perché non era sicuro che fosse suo parente. Mastella era ministro della Giustizia nel Governo Prodi. Una cosa così incomprensibile per

gli elettori di sinistra che molti hanno tirato un sospiro di sollievo per la nomina di Alfano. Le inchieste riguardano però anche esponenti del Pdl, come il sottosegretario all'economia Nicola Cosentino, indagato per i rapporti con il clan dei Casalesi. Dalle rivelazioni dei pentiti emerge che Cosentino è così legato alla Camorra che ora che sta scrivendo la sua autobiografia copia intere pagine di «Gomorra». Cosentino vanta amicizie illustri: Robert DeNiro, che vestirà i suoi panni nel prossimo film di Scorsese, e Berlusconi, che vede in lui il successore ideale di Bassolino. Finì protesta: «Perché lui?». E Berlusconi: «Perché Bassolino non può fare un altro mandato». ♦



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

La guerra dei delfini

L'accerchiamento di via XX Settembre

Quando Fini fece dimettere Tremonti nel luglio 2003

Anche allora non si parlava di congiure. «La coalizione appoggia il ministro dell'Economia». Ma il 3 luglio 2003 fallì il vertice alla vigilia dell'appuntamento europeo sui conti pubblici. Una mossa di An. E Tremonti fu costretto a lasciare.



Ministero dell'Economia

Il papello contro Giulio smentito dagli alleati

E oggi che Tremonti alza la testa, circola tra i parlamentari del Pdl un documento per contestare la politica di via XX Settembre. I presunti firmatari prendono le distanze. A cominciare da Scajola e Brunetta: «Ma quale papello. Tutte bufale».

→ **I giornali vicini al premier** chiedono al titolare dell'Economia di abbassare le tasse subito

→ **Destini «gemelli»** con Fini. Chi prova a distinguersi finisce immancabilmente sotto tiro

La voce del padrone: avvertimento a Tremonti

I giornali del centrodestra chiedono meno tasse. parlano di fisco, ma lanciano un messaggio politico. Giulio Tremonti è sotto tiro. Come fu Fini quando tentò di smarcarsi. Il superministro si gioca tutto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

L'avvertimento è arrivato anche per lui, il superministro dell'Economia. Due fondi, uno su «Il Giornale», l'altro su «Libero», che ieri «garbatamente» chiedevano il taglio delle tasse. Poi, il messaggio del premier agli artigiani: taglieremo gradualmente l'Irap fino alla sua soppressione. Si parla di fisco, ma il gioco è tutto politico. Giulio Tremonti ha commesso lo stesso «peccato» del suo «gemello antagonista» Gianfranco Fini: ha giocato in proprio. Per di più proprio mentre il lodo Alfano veniva picconato dalla Consulta, lasciando scoperti i nervi (e le cause giudiziarie) del premier. Ha avuto l'ardire, il fiscalista di Sondrio abituato a menare bordate (sui giornali) su banchieri, petrolieri, poteri forti, di pensare al «dopo» (dopo Berlusconi?) in un convegno Aspen. Poi, la battuta sul posto fis-

so. Tanto per guadagnarsi qualche titolo. Troppo. Per questo deve pagare: il killeraggio è affidato sempre al sistema mediatico di famiglia. Sostenuto, poi, dalla raffica aggressiva delle legioni di centrodestra: unite a testugine. Tutti con il capo. I ministri in una unica schiera: Scajola, Brunetta, persino Sacconi, finora più vicino al titolare del Tesoro. Nessuno si è fatto indietro.

Ieri sono intervenuti tutti a chiedere meno Irap. Tremonti non dev'essersi mai sentito così solo. O forse sì, qualcosa di analogo deve averlo vissuto sei anni fa, quando la stessa coalizione lo defenestrò da Via Venti Settembre. Quella volta c'era Fini a chiedergli conto dei conti. «I numeri non tornano», gli disse, chiedendo di aprire i cordoni della borsa per i suoi parlamentari. Oggi sembra quasi un re-

Due poli a destra

L'ex leader di An parla a Roma, il titolare del Tesoro alle imprese

make: i parlamentari scalpitano per nuove risorse, tanto che circolerebbe un documento economico alternativo alla linea Tremonti. Il Sud è in ri-

volta per il taglio agli stanziamenti. Raffaele Fitto si dissocia dalla banca del Sud, Stefania Prestigiacomo scalpita. E Fini è sempre lì, a ritagliarsi un profilo autonomo. Ma stavolta l'ex leader di An e il ministro si ritrovano legati da un parallelismo geometrico. Tutti e due cercano l'autonomia, tutti e due tentano di svincolarsi, di profilare un'alternativa al pensiero unico del berlusconismo.

Uno parla a Roma, al mondo del pubblico impiego, all'area conservatrice cattolica che teme gli eccessi leghisti. L'altro è il dominus dell'impresa del nord, quella piccola fatta di capannoni affilati lungo le statali venete e di piccole aziende artigiane. I due poli dell'Italia che tra poco si confronteranno nelle regionali. Sarà in quell'occasione che la destra verificherà quale sarà ancora il suo baricentro. Ed è in quell'occasione che Tremonti si giocherà tutto: la vittoria o la sconfitta finale. Una scommessa estrema. Se l'asse portante della coalizione resterà sotto le alpi, il ministro avrà vinto tutto, rispetto al suo antagonista Fini. Se non sarà così, stavolta rischia davvero una seconda defenestrazione. La coalizione non potrà più tollerare i suoi «no», il suo immobilismo nei confronti della crisi.

Nel frattempo però è sempre Berlusconi a dare le carte al tavolo. È questo che unisce Fini e Tremonti a doppio filo. Sono irrimediabilmente marionette nelle mani del leader miliardario. «Chi oggi è stato per il centrodestra la frontiera e il punto di ancoraggio del sistema produttivo - osserva Matteo Colaninno - per effetto del pensiero unico del berlusconismo rischia di essere travolto e disarcionato». Il destino è impressionante: non è dato un secondo, né un terzo. Nel mondo del premier esiste solo il primo. Da un giorno all'altro, con un fondo di Maurizio Belpietro o ordinato da Vittorio Feltri, si finisce fuori dalla stanza dei bottoni. Anche se c'è la Lega a fare da garante politico. Anche se si governano i tecnici dell'economia. Non basta. ♦

Quotidiani «amici»

L'editoriale di Libero: «Caro Giulio, taglia le tasse»

Ieri il quotidiano di Belpietro ha lanciato un monito-avvertimento a Tremonti. Scrive il direttore: «In Francia per aiutare le aziende hanno ridotto l'Irap. Tremonti dice che non si può fare e noi gli crediamo...». Poi, la conclusione: «Giulio Tremonti, come ho detto, è un ottimo tecnico che merita la nostra stima. Ma non sempre la tecnica va d'accordo con la politica».

L'editoriale del Giornale: «Caro Silvio, taglia le tasse»

Sincronismo perfetto. Sempre ieri ma sul Giornale di Feltri, un editoriale di Nicola Porro che non si rivolge a Tremonti, ma direttamente al Capo. Titoli praticamente identici. Qui si chiede al premier di individuare in Tremonti l'uomo dei tagli. Impresa impossibile e scatta la trappola.

Il dossier a luci rosse per intimorire Gianfranco

A settembre il Giornale ha più volte attaccato Fini. Il 13, però, è stato il giorno clou della campagna per intimorire il presidente della Camera. Feltri, in un lungo editoriale, chiedeva a Fini di trovare una immediata ricollocazione «o di qua o di là», «perché ciò che accade a Silvio, domani può capitare ad altri». Pena la pubblicazione di un dossier a luci rosse.

Belpietro al leader di An «Ora dica cose di destra»

Editoriale di Libero del 9 settembre: «Secondo me l'ex capo di An guarda un po' più lontano. Al giorno in cui il tempo o altro gli toglieranno di torno Berlusconi, un signore che poco cordialmente detesta, per altro assolutamente ricambiato».



I duellanti: Tremonti e Fini

Dal cilindro di Silvio il solito taglio Irap scure per le Regioni

Dopo il posto fisso, nuova puntata delle promesse del capo del Governo. Che torna a blandire le imprese. L'aveva già detto, non accadde nulla. Senza quella tassa sanità a secco

Il dossier

B. DI G.
ROMA

Ci risiamo: ancora il taglio dell'Irap. Silvio Berlusconi lo aveva promesso nel 2001, davanti alla platea entusiasta della Confindustria riunita a Parma. Zero Irap, recitava il suo programma che, secondo il premier, era la «fotocopia» di quello degli industriali. D'altronde lui era lì in veste di premier-imprenditore. Così promise l'abolizione della tassa che pesa sui bilanci delle imprese. Naturalmente la tassa è ancora lì. È stato Romano Prodi a limarla, con la riduzione del cuneo fiscale. Ma eliminarla (anche gradualmente, come annunciato ieri dal premier) è «pura affabulazione» commenta Vincenzo Visco.

L'ex ministro avverte che la proposta Berlusconi sarebbe l'anticamera della bancarotta. Quell'imposta vale 38 miliardi l'anno. Una dimensione incompatibile con qualsiasi manovra. Per di più è l'unico tributo lo-

sto mentre i redditi dei lavoratori si riduce di continuo: in 20 anni si è ridotto di 10 punti rispetto al reddito nazionale. Le priorità sarebbero altre, ma Berlusconi deve recuperare con Confindustria, ancora irritata per quell'uscita sul posto fisso. Così, sfla dal cilindro delle promesse la solita Irap. E ripescia il ritornello dei momenti d'oro: meno tasse per tutti. Ma stavolta la platea si è fatta scaltra: ci hanno pensato l'esperienza (finora non si è visto nulla) e i lunghi mesi di crisi a rendere scettici i fedelissimi della prima ora.

«Siamo in una situazione in cui il debito pubblico sale al 115 per

LAVORATORI

«Non capisco ancora perché il governo non mette al primo posto la riduzione delle tasse sui lavoratori e sui pensionati» si chiede il segretario Cgil Agostino Megale.

cento, il disavanzo al 6% e l'Ue ha aperto una procedura di disavanzo eccessivo - sostiene Visco - La situazione italiana è molto seria e la crisi l'ha resa ancora più complicata e vanificato tutte le manovre di questi ultimi 10 anni, con l'aumento del debito che abbiamo avuto».

In questo contesto - afferma l'ex ministro - «se ci sono soldi per ridurre l'Irap lo si faccia. Ma penso che le priorità siano altre: la riduzione dell'Irpef sul lavoro dipendente e sulle pensioni. C'è uno squilibrio micidiale e, se i sindacati non fossero così responsabili, ci sarebbero gli estremi per una rivolta fiscale vero». Ma al centrodestra bastano gli slogan, gli applausi dei piccoli artigiani, quelli della Confindustria. Per tagliare le tasse servono tagli di spesa. per ora c'è solo l'incasso del condono sui capitali esportati. Ancora giochi fiscali. ❖

Oltre 38 miliardi È il gettito dell'imposta che sostituisce 7 vecchie tasse eliminate da Visco

cale rimasto (dopo l'eliminazione Ici), altra contraddizione con lo spirito federalista. L'Irap serve per finanziare la sanità: e questo è il terzo tassello inquietante. La manovra ideata somiglia tanto a quello che gli esperti chiamano «affamare la bestia». Ovvero, togliere ossigeno allo Stato per ridurre il perimetro. Eliminare i servizi pubblici e lasciare spazio al mercato. Pare che il documento apocrifo della fronda anti-Tremonti sia ispirato proprio a questa filosofia: tagliamo i servizi, e azzeriamo le tasse. Alla faccia del welfare state. Tutto que-

IL CASO

Draghi in trincea: «Basta Pogrom contro gli economisti»

«Si sognano Pogrom di economisti. Si è aperta una caccia al colpevole, della disciplina economica si è negata sia la valenza scientifica, sia l'utilità sociale», ma secondo il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, le critiche non sono giustificate e sono fra i danni prodotti dalla crisi in corso. «Così come la bravura di un medico si giudica in ultima analisi sulla sua capacità di curare una malattia, anche quando non sia stato in grado di anticiparne il manifestarsi, così la professione economica deve essere in primo luogo valutata per le risposte che ha saputo finora dare alla crisi. Da questo pun-

to di vista credo che il bilancio sia largamente positivo».

Draghi ha citato l'esempio del presidente della Fed, Ben Bernanke, studioso della Grande Depressione che si è trovato a dare risposte di politica monetaria alla crisi. Per il governatore di Bankitalia, gli economisti «non hanno dimenticato le lezioni delle crisi del passato». E proprio per questo «si è potuto prontamente reagire al collasso della domanda privata, con interventi di sostegno pubblico ai redditi e all'occupazione con domanda pubblica aggiuntiva, con la politica monetaria nelle sue forme convenzionali e in quelle meno usuali». Quanto alla capacità di previsione, Draghi ha sottolineato: «non credo che Keynes abbia previsto la Grande Depressione eppure nessuno dubita del valore del suo lavoro».

CAOS NEL PDL**A Castellammare iniziativa anticlan**

Oggi "Antenna per la legalità" a Castellammare, un'iniziativa del Pd contro il crimine organizzato e per creare una rete contro le infiltrazioni.

Incontro tra Di Pietro ed Epifani

Il leader dell'Idv ha incontrato il segretario della Cgil per mostrargli il proprio «programma di governo» e le proposte di legge sul mondo del lavoro.

I calzini turchesi di Eco

«È un caso ma ora che ci penso dico che l'ho fatto apposta». Così Umberto Eco a chi chiedeva se fossero solidarietà a Mesiano.



Bandiere leghiste durante una sfilata a Venezia

→ **Galan tiene** Finora, in cambio, non ha accettato né un ministero né la presidenza di un ente

→ **Gli ex An** aprono su Cosentino: c'è un problema di opportunità, ma serve l'accordo con lui

Il Veneto spacca il centrodestra Bossi: è mio. La Russa: no, aspetta

Scintille Lega-An sulla doppia avance padana per le Regionali in Veneto e Piemonte. Il vertice nello studio di Fini non risolve. Cota: «Bossi non è stato smentito, lui non sbaglia mai». Si chiude a fine ottobre.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Partita non solo aperta ma tutta da giocare. Sulle regionali, nel

PdL, nessuno vuole fare un passo indietro. Né Cosentino in Campania, né «il soldato Galan» in Veneto. La doppia auto-candidatura del Carroccio in Veneto e Piemonte agita parecchio le acque: già due settimane fa Fini aveva invitato l'alleato padano a fare una scelta, ed è tornato sulla «delicatissima» questione.

Berlusconi, come è suo costume, ogni giorno rassicura tutti, ma bastano due paroline a far fibrillare la

maggioranza. Come quelle dette da Bossi, ieri mattina, ai cronisti a Montecitorio: «Il Veneto è già chiuso, non esiste un caso Veneto».

BRACCIO DI FERRO

A stretto giro l'altolà di La Russa, uno dei triumviri del PdL, qui però sulla stessa linea di Fini: «Come prevede lo statuto, deciderà l'ufficio di presidenza». Vale a dire: Berlusconi non può fare patti bilaterali con il Carroccio, serve il consen-

so del cofondatore del PdL. Sempre di eco finiana la successiva precisazione: «In tutte le regioni ci sono rose di candidati, si deciderà sentendo i coordinatori regionali». Significa che le preoccupazioni del presidente della Camera per la candidatura del sottosegretario Cosentino restano tutte, e continua a ritenere che la sua situazione giudiziaria rischi di provocare l'effetto boomerang nell'urna. Ma con lui, segretario regionale del PdL campa-

Paola Binetti

«Se Eluana Englaro è vissuta 17 anni con il sondino, è evidente che quel trattamento era efficace», ha detto la deputata del Pd.



Mercedes Bresso

«Vi interessa ancora il federalismo? - chiede la presidente del Piemonte al premier - Da un anno aspettiamo risposte e intanto tagliate».



no, toccherà trovare un accordo. Un lungo colloquio mattutino del Senatùr, accompagnato dai fedelissimi Calderoli e Cota, nello studio di Fini a Montecitorio, non scioglie le incognite. Al punto che, in serata, il capogruppo leghista a Montecitorio rilancerà: «Bossi non è stato smentito da La Russa. Lui ha sempre ragione e non ha mai sbagliato un colpo». Galan? «Ha governato 15 anni, forse è ora di cambiare. Ha consenso, ma Zaia ha una presa sul territorio molto forte». Il punto è che il governatore in carica tiene duro: non ha (ancora?) accettato in compensazione né un ministero, magari le Attività Produttive di Scajola destinato a tornare a occuparsi del partito, né la presidenza di un ente. Intanto ha incontrato Casini, accreditando platealmente la minaccia di corre-

Leggine contro Regioni Vacilla il patto B.&B. Fini non sta a guardare

L'amnistia mascherata di Ghedini per accorciare la prescrizione lascia perplessa pure la Lega. E sul Nord il gioco è ancora aperto. L'ex leader di An vede Fitto e la ministra Carfagna

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Fossero paragonabili a gatto e topi, si potrebbe per questi giorni di trasferta russa utilizzare il noto adagio dell'uno (il capo) che non c'è e degli altri (cofondatori e alleati in genere) che ballano. Tuttavia, un po' per il ruolo istituzionale dei protagonisti, un po' per la complessità delle questioni in gioco, converrà dire piuttosto questo: più passano i giorni, più l'accordo di scambio giustizia-regionali concluso da Berlusconi e Bossi nell'incontro della settimana scorsa mostra i suoi limiti. Sembrava tutto più facile, due martedì fa: io ti assicuro l'appoggio sulla "leggina" che ti interessa, tu la doppietta Piemonte e Veneto per elezioni di marzo.

Una parola, a farsi. Al di là dell'attivismo del presidente della Camera, al di là del non mollo di Galan, al di là delle schermaglie di facciata, come le scintille che si son viste ieri volare tra leghisti ed ex aennini, infatti, più di un punto interrogativo si addensa su entrambi i fronti. Giudiziario ed elettorale.

Sull'ennesima «leggina» escogitata dall'avvocato-deputato Niccolò Ghedini, anzitutto. La quale più che una leggina, dice chi se ne intende, somiglia piuttosto a una «amnistia mascherata». Di certo, dacché il legale del premier ha cominciato a mandare ad Alfano - e a illustrare ai suoi interlocutori nella maggioranza - le bozze della norma che servirebbe a

parare gli effetti della bocciatura del lodo Alfano, qualcuno ha fatto un salto sulla sedia. Si tratta infatti, come già trapelato nei giorni scorsi, di una modifica dei tempi di prescrizione. Una riformulazione dei termini però tutt'altro che lieve: l'obiettivo sarebbe quello di ridurre sensibilmente - con l'espedito di non calcolare i cosiddetti "atti interruttivi" - la prescrizione per i reati commessi prima del maggio 2006 che hanno una pena edittale inferiore ai dieci anni. Ivi incluso, naturalmente, il reato di corruzione - quello di cui è accusato Berlusconi nel processo Mills - che per esempio, secondo l'ipotesi ghedinia-

tà, anche sul fronte delle regionali. Ieri, a voler fare dell'ironia, l'anticamera dello studio di Fini a Montecitorio sembrava il retrobottega della sottostante buvette. Vassoi con tazzine da caffè e bottiglie d'acqua che andavano e venivano, prima carichi, poi scarichi, e via di nuovo. Insieme, è logico, con un andirivieni di personalità di primo piano. Si è infatti che il presidente della Camera ha preso volentieri sul serio il ruolo di mediatore cui il Cavaliere l'ha delegato. Come una grande occasione, quale del resto è, per riprendere in mano l'iniziativa politica nel Pdl. E dunque.

Alle 11 di mattina leghisti Bossi e Calderoli, che gli hanno ripetuto, e lui ne ha preso atto, la richiesta di

Viespoli

Dopo lo stop di Fini a Cosentino circola il suo nome

volere Piemonte e Veneto (mantenendo il ministero dell'Agricoltura), nonostante il non mollo di Galan. A ora di pranzo il ministro Fitto con altri esponenti di governo e a seguire il ministro Carfagna accompagnata dal finiano Italo Bocchino. Caso Campania in primo piano, ma non solo.

Nel pomeriggio, un gruppetto ancora più interessante. Il controverso Nicola Cosentino, ex candidato in pole position per la Campania (prima di essere stoppato dallo stesso Fini) e Pasquale Viespoli, dopo essersi visti a pranzo con i campani Labocetta, Nespoli, Landolfi, hanno recapitato all'ex leader di An il seguente messaggio: se Cosentino non è gradito, si può puntare su Viespoli. In quel caso, però, l'ex aennino, non distante dall'area finiana, metterebbe i bastoni fra le ruote della candidatura per il Lazio di Renata Polverini, nome sul quale l'ex leader di An punta molto. Almeno quanto tiene a far emergere nel Pdl un'idea diversa di legalità e rapporto con la giustizia: ciò che è alla base dello stop a Cosentino. Sul nodo incrociato leggine-Regionali, decideranno comunque alla fine i tre leader. In un incontro da tenersi al più presto, previo rientro di Berlusconi. Forse già oggi. ♦

TAGLI ALL'EDITORIA

«FNSI ha ragione: non solo sono a rischio posti nelle cooperative ma anche decine di radio e tv locali che saranno colpite dal mancato trasferimento di risorse dal ministero della Economia».

na, potrebbe prescriversi in otto anni.

Orbene, se questa è la gamba "giudiziaria" del patto di scambio tra Berlusconi e Bossi, non è per ora detto che il colpo riesca. Persino nella Lega - i cui vertici sono notoriamente in pessimi rapporti con Ghedini - perplessità sarebbero emerse dall'esame tecnico della norma: se non altro perché non di leggina si tratta, ma di provvedimento forte, in contrasto con il volto legalitario del Carroccio e il suo strenuo spendersi per norme come il reato di clandestinità.

Tutto aperto, anzi in fervida attivi-

Nodi irrisolti

Un colloquio del Senatùr con Fini non scioglie le incognite

re anche da solo con una lista civica anti-Lega.

DEADLINE. 9 NOVEMBRE

Il braccio di ferro quindi prosegue. Deadline: i primi di novembre. Il premier vuole ufficializzare la griglia dei candidati alle regionali in pompa magna. Magari durante le celebrazioni per il trentennale dalla caduta del Muro di Berlino che Verdini sta organizzando per il 9 novembre in cento città italiane. Ne discuteranno Berlusconi, Fini e Bossi in un incontro riservato al ritorno del premier dalla Russia. Anche perché Maroni ha confermato la data dell'election day: accorpamento di regionali e amministrative 28 e 29 marzo 2010.

Occorre dunque che i nomi siano pronti e solidi. Per ora, la situazione è tale solo in Lombardia con il sempiterno Formigoni e in Calabria con il sindaco aennino di Reggio Scopelliti. Fini confida in una soluzione pacifica tanto in Campania quanto nel Lazio, dove gli ex An vorrebbero Renata Polverini mentre gli azzurri non abbandonano la speranza di portare alla Pisana l'imprenditrice già europarlamentare forzista Luisa Todini. ♦

→ **La stampa italiana** è stata esclusa ma Mosca assicura: dall'energia all'Iran colloqui su tutto
→ **L'opposizione** critica l'insolita visita: «Temi strategici, il premier deve riferire al Parlamento»

Berlusconi nella dacia di Putin

La visita privata si fa «summit»

Di tutto un po'. La visita «privata» di Berlusconi a Putin si trasforma d'incanto in un super summit. Ridotto il tempo per far festa, assicurano fonti italiane. Ma Pd e Idv chiedono conto: il premier riferisca in Senato.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandrilo@unita.it

Ma quali segreti! Ogni giorno più chiare le ragioni della tre giorni del Cavaliere nella dacia trasparente di Putin. Solo l'opposizione si ostina ad annusare puzza di bruciato e chiede al premier di riferire in Parlamento. A leggere le agenzie di stampa russe, invece, quei due lavorano sodo. E per il bene dei loro Paesi, dell'Europa e del mondo - così assicurano fonti italiane - i «momenti di svago» si riducono all'osso. Altro che ozi di San Pietroburgo, quindi. La generosa messe di informazioni fornita dall'affidabilità ex sovietica dei dispetti di Itar-Tass e Ria-Novosti dissipa ogni dubbio (o quasi).

LA VIDEO-CONFERENZA

Curvi sui progetti di gasdotti, oleodotti, tram, trattori, macchine agricole ed elicotteri. O attenti ai tele-vertici con Erdogan, Silvio e Vladimir hanno quasi dimenticato i loro compleanni, vera ragione - fino all'altro ieri - dell'incontro «privatissimo» di San Pietroburgo. Della festa, in realtà, non trapela quasi nulla. Anche perché lontani 300 chilometri dai giornalisti italiani, protetti da agenti segreti e 007, senza consiglieri economici e diplomatici di Palazzo Chigi al seguito, con la regia dell'incontro in buone mani russe, Silvio e Vladimir possono trascorrere notti più che tranquille. Stranamente, però, i dispetti d'agenzia confezionati a San Pietroburgo rimbalzano poco sui giornali che si stampano in Russia. Lo immaginiamo già quel bontempone di Vladimir ridersela di gusto per l'amo lanciato apposta,

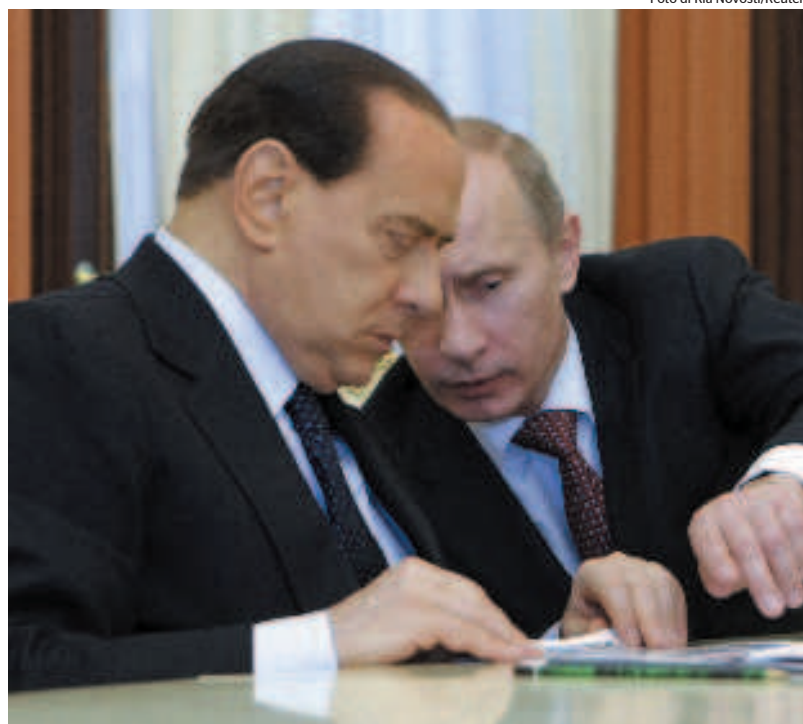


Foto di Ria Novosti/Reuters

Il premier russo Vladimir Putin con Silvio Berlusconi a San Pietroburgo

per neutralizzare le polemiche italiane - e le curiosità della stampa internazionale - sulla «misteriosa» visita di Silvio. Malignità queste, naturalmente. Anche se fa sorridere la rincorsa «di fonti italiane» che sfidano da Roma i russi al gioco del più ne ha più ne metta. A leggere ciò che rimbalza da Palazzo Chigi e dintorni, infatti, il menu della Dacia di Valdai prevede anche, nell'ordine: Iran, Afghanistan, Pakistan, Medio Oriente, Libano. E crisi economica internazionale come contorno. Se qualcuno avanzava illazioni sul nostro premier intento a chiedere l'aiuto dei servizi segreti di Putin per riempire di dossier il frullatore dei veleni acceso per neutralizzare «chi complotta» - Capo dello Stato compreso - sappia che il Cavaliere, oberato com'è di lavoro, non ha avuto tempo di pensare ad altro.

L'opposizione italiana, però, non sembra abboccare alla storia del volo in Russia per promuovere affari per conto di Eni, Agusta, Fiat, Finmeccanica e altre industrie di ca-

DIRITTI

«Il premier italiano sollevi con Mosca il caso Khodorkovsky»

Il responsabile del collegio di difesa di Mikhail Khodorkovsky e di Platon Lebedev, Vadim Klyuvgant, ieri ha auspicato che il premier italiano Silvio Berlusconi sollevi la questione del corretto svolgimento del processo contro l'ex oligarca e fondatore della compagnia petrolifera Yukos e il suo socio durante i suoi colloqui con il premier russo, Vladimir Putin.

I due imputati «sono al corrente della recente mozione votata dal Parlamento italiano (in cui si sollecita il governo ad attivare tutti i canali diplomatici per assicurare il rispetto dei diritti umani in Russia e il diritto alla difesa di Khodorkovsky). E noi avvocati ci auguriamo che su questi temi vi sia un dialogo positivo, che Berlusconi sollevi la questione nei suoi colloqui in Russia».



Erdogan

Il premier turco coinvolto a distanza nei colloqui

sa nostra. E così l'ufficio di presidenza del Pd al Senato - Finocchiaro, Zanda e Latorre - chiede a Schifani che Berlusconi riferisca in Aula «con la massima urgenza». Un summit su temi importanti di politica energetica, dal gasdotto South Stream allo sfruttamento petrolifero di aree siberiane da parte dell'Eni? In mancanza «di qualunque comunicazione ufficiale del governo, circa la natura e i contenuti della visita, e vista la rilevanza strategica dei temi oggetto dei colloqui - scrivono i senatori Pd - riteniamo indispensabile che il Parlamento riceva una tempestiva informativa».

IL MINISTRO FRATTINI

E se Frattini assicura che a San Pietroburgo si svolge un incontro senza segreti, «tra amici», l'Idv Felice Belisario ricorda a Berlusconi «che in Italia vige ancora una democrazia parlamentare e che siamo di fronte a una palese violazione delle più elementari norme di correttezza istituzionale». ♦

ELEZIONI PRIMARIE

IL 25 OTTOBRE SCEGLI TU IL SEGRETARIO

le
PRI
MA
RIE
25/10

FAI
VEDERE
CHE
CI TIENI



E ricorda che:

Si vota dalle 7 alle 20 in oltre diecimila seggi. Si vota una sola lista.
CERCA IL TUO SEGGIO SU www.partitodemocratico.it O TELEFONANDO AL NUMERO
848.88.88.00.

Puoi votare se hai almeno 16 anni e sei: cittadino italiano, cittadino europeo con residenza in Italia, o cittadino di un altro paese con permesso di soggiorno in Italia.

Per votare basta un documento di identità e la tessera elettorale.
Per i minorenni e i cittadini stranieri serve solo il documento.

Gli studenti universitari e i lavoratori fuori sede, anche extracomunitari con permesso di soggiorno, possono votare nella città dove studiano o dove lavorano. Tale decisione deve essere comunicata alla sede provinciale del Partito Democratico del luogo in cui si studia o si lavora entro le 19 del 23 ottobre.
Puoi trovare l'indirizzo su www.partitodemocratico.it

Le schede sono due: una di colore azzurro per l'elezione del Segretario e dell'Assemblea Nazionale, un'altra di colore rosa per l'elezione del Segretario e dell'Assemblea Regionale.

Sceghierai il tuo Segretario tracciando un unico segno su una delle liste di candidati ad esso collegati.

E non dimenticare di versare un contributo minimo di 2 euro per aiutarci a sostenere l'iniziativa. Al momento del voto riceverai la molletta "Ci tengo", simbolo di queste primarie.



Il candidato Franceschini

Le sue parole d'ordine sono «opposizione» e «difesa delle istituzioni». Ma bisogna anche proporre: costringere la maggioranza a dire dei no o dei si alle soluzioni del Pd alla crisi.



«Chi prende più voti, vince» I vice: Touadi e una donna

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La cosa più giusta e quella più impopolare da fare? Bella domanda al segretario di un partito che di voti ne ha già persi parecchi negli ultimi due anni. Ma uno come Dario Franceschini, che è risalito senza indugi sul cavallo dell'antiberlusconismo, «e chi se ne frega» se c'è chi lo accusa di questo, se la deve aspettare una domanda così. «È quella su cui abbiamo le colpe più grandi: immigrazione e società multietnica, su cui noi ci siamo piegati alla logica della paura e non abbiamo nemmeno cavalcato la paura stessa come ha fatto il centrodestra».

Cambiare l'approccio, non aver paura di combattere l'illegalità legata all'immigrazione, ma non temere di affermare il valore aggiunto di una società multietnica e multirazziale. Lo dice mentre sta per annunciare chi sarà il suo vice in caso di vittoria alle primarie: il deputato Jean Leonard Touadi, nato in Congo e in Italia dal '79, «per la sua storia, perché è un politico di livello e anche perché è nero, non voglio essere ipocrita». E così a due giorni dalle primarie ecco il colpaccio di Dario Fran-

ceschini, l'ex allievo di Zaccagnini, che quando era lui il numero due di Veltroni mai una sgomitata, mai una telecamera di troppo e oggi invece ha tirato fuori gli artigli. Anche sull'immigrazione, come sul premier, bisogna avere coraggio, e anche in questo caso, «chi se ne frega se perdiamo qualche voto». Gli annunci non finiscono qui, perché non è escluso che nelle prossime ore sveli anche nome del secondo vice, sarà una donna. La più gettonata è Debora Serracchiani, ma il segretario annuncia che saranno le stesse donne del Pd a decidere.

La diretta sul sito on-line de l'Unità sta per iniziare. Segretario un caffè? «No, all'una si prende solo a Roma, io sono della bassa Padana». Meglio un bicchiere d'acqua, il massimo sarebbe «un piatto di pasta». Una battuta tira

Tremonti

«Tremonti è come Picasso, c'è il periodo cubista, quello astratto. Adesso è la volta del posto fisso. È un pezzo di strategia malefica»

l'altra. Domenica ci sarà il sole, una buona notizia per l'affluenza alle urne. Non è un caso, ci si è arrivati dopo «un accordo unitario», spiega sorri-

dendo, «e una telefonata, ma non vi dico chi l'ha fatta». Se ci andassero due milioni di persone vorrebbe dire che 1 elettore su 4 di quelli che hanno votato democratico alle europee vote-

Gli errori del passato

«Mi prendo la responsabilità degli errori del passato. ma la cosa che mi irrita è che ogni volta c'è la caccia al colpevole»

rebbe per il segretario: «sarebbe un risultato eccezionale». Oggi invece, si comincia dalle note dolenti, dalla cronaca giudiziaria che si incastra con quella politica.

Il caso Campania, i «coniugi Mastella» finiti, di nuovo, nei guai, ma anche il Pd con il tesseramento, l'omicidio di un consigliere comunale a Castellammare di Stabia per mano di un altro iscritto al partito. Cosa sta succedendo? Sta succedendo che in alcune zone del paese non ci sono più gli anticorpi. Ma ci sono due piani distinti in questa storia: da una parte la vicenda giudiziaria, «e posto che non posso dimenticare di essere avvocato, dico che non ci si esprime fino a quando non si leggono le carte»; dall'altra le

considerazioni politiche. «Il rigore dei comportamenti, delle scelte amministrative e dei rapporti che hanno quelli che ricoprono responsabilità politiche deve essere 10, 15 volte superiore alla rilevanza penale».

Non possono esserci zone d'ombra, «se vogliamo fare un partito nuovo dobbiamo alzare il nostro livello di anticorpi, valorizzando quei dirigenti che combattono sul fronte, in territori di frontiera. Perché questo avvenga dobbiamo avere un partito che introduce i criteri della trasparenza e del rigore anche a fronte di scelte dolorose, senza ambiguità. O si sta con Saviano o si sta con la camorra, e noi dobbiamo stare dalla parte di Saviano». La perdita di «credibilità della politica» non è cosa diversa «dalla perdita di credibilità dei politici».

Già, il rigore: se dovesse essere confermato segretario cosa cambierebbe? Partirebbe dalle regole, perché ormai è chiaro è tutti: il popolo delle primarie non si tocca, ma il partito liquido è in soffitta. Partiamo dai tesserati, per esempio.

«Sarebbe un bene se domenica ai gazebo insieme ai due euro di sottoscrizione si chiedesse anche di fare un passo in più e di iscriversi al partito», senza che ci sia qualcuno a organizzare le truppe come è avvenuto in Campania. «Non ci si iscrive in gruppo,



mandati da qualche capobastone. L'adesione è individuale». Chiarezza e trasparenza i muri maestri su cui poggiare la casa o, per «citare un termine usato da Bersani,» per non abbattere la «ditta». Quindi meglio sgombrare il campo sull'ultima polemica, sollevata da Ignazio Marino. «Accordicchi o inciuci» tra lui e Bersani sul dopo-primarie e le poltrone più ambite. «Non ce ne sono». Neanche in vista di un ritorno all'Assemblea costituente nel caso in cui nessuno dei candidati dovesse raggiungere il 50% più uno dei consensi. «Non so se mi conviene, non me ne importa niente, ma ritengo giusto che diventi segretario chi prenderà più voti alle primarie». Ossia, il Lodo Scalfari. «Se alle primarie prende più voti Bersani lo chiamo al telefono e gli auguro buon lavoro, se vinco io mi telefona lui». Poi, in Assemblea il

Il conflitto di interessi

«Diventai sottosegretario nel 2000 e il conflitto di interessi era già sepolto. È una grave responsabilità non averlo risolto»

secondo e il terzo classificati votano nel rispetto dell'esito delle primarie, perché «se il segretario non sarà il più votato alle primarie abbiamo chiuso. Non so se è chiaro: è l'ultima volta che facciamo le primarie e che vengono a votarci». Ecco, non ce la fa a mantenere le distanze da Marino, «anche se i miei mi dicono che sbaglio». Si innervosisce, spiega, «perché quando sento cose non vere devo rispondere, è il mio stile». E quello che lancia più attacchi in questi giorni è il chirurgo.

→ SEGUE ALLA PAGINA 12

Le domande comuni per i tre forum

1 Quali sono stati i principali errori commessi dal Pd in questi primi due anni di vita?

2 Se sarà eletto segretario del Partito democratico, quali incarichi proporrà per gli altri due candidati?

3 Tema alleanze: che tipo di rapporto dovrà avere il Pd con l'Idv, con l'Udc e con la sinistra extraparlamentare?

4 Il Pd potrebbe lavorare insieme all'Udc per dar vita a una lista civica in Veneto, con Galan candidato presidente?

5 C'è a suo giudizio un'emergenza democratica? Cosa può fare il Pd per farvi fronte?

6 Il tesseramento e i risultati dei congressi di circolo nelle regioni del Sud costituiscono un problema?

7 C'è stato un accordo separato per i metalmeccanici: vede il tentativo del governo di isolare la Cgil?

8 C'è un rischio scissione dopo le primarie? Vede nel Pd posizioni incompatibili con il Pd stesso?

Le risposte

Martedì Pier Luigi Bersani, ieri l'altro Ignazio Marino, ieri Dario Franceschini: a ognuno dei tre candidati alla segreteria del Pd abbiamo chiesto di rispondere a otto domande uguali. Queste le risposte date da Dario Franceschini.

1 «Non essere andati fino in fondo nel rinnovamento dei gruppi dirigenti, come ci chiedevano tutti quelli che hanno votato alle primarie. Rinnovamento non significa chiamare gente che viene dalla luna, ma rivolgersi ad amministratori locali e giovani dirigenti che hanno dimostrato di saper fare il loro lavoro».

2 «Bersani è stato ministro, ha esperienza di governo e competenze economiche quindi gli affiderei un incarico in questo settore che sarà determinante nei prossimi anni. A Marino chiederei di lavorare in un incarico che possa mettere a frutto le sue esperienze scientifiche: sul testamento biologico la pensiamo quasi allo stesso modo».

3 «Nelle regionali si devono creare alleanze nel campo alternativo alla destra, in qualche caso anche allargandoci all'Udc, ma nulla si decida da Roma. Lavorando sui programmi, in certe regioni possiamo tenere insieme sia Idv che Udc. Ho condannato i toni di Di Pietro quando attacca Napolitano, ma il nostro avversario è Berlusconi e non dobbiamo dimenticare che molti nostri elettori sono andati provvisoriamente a votare Idv. Come si fa a sostenere il ritorno a una grande alleanza senza un partito che ha l'8%? Penso anche ai socialisti e alla sinistra che deve venire in una cultura di governo e non antagonista. Bisogna sperare che non continui la diaspora. Questa competizione a chi è più puro degli altri deve finire. Spero che una parte di loro venga dentro il

Pd: il progetto non è ancora compiuto, c'è spazio».

4 Se sulle altre domande argomenta e spiega su questa risponde con un secco «no».

5 «Si manifesta in un modo diverso rispetto al secolo scorso ma c'è sicuramente. Il Parlamento è stato svuotato, è diventato un votificio, la libertà di stampa è minacciata. Bisogna tenere alto il livello di mobilitazione e la capacità di reagire. Di fronte ai rischi dei prossimi mesi sarebbe delinquenziale dividerci».

6 C'è qualcosa che non è andato come doveva andare. Sarebbe un bene se domenica ai gazebo insieme ai due euro di sottoscrizione si chiedesse anche di fare un passo in più e di iscriversi al partito. Non ci si iscrive mandati da qualcuno, l'adesione è individuale. Ma il partito deve creare gli anticorpi».

7 «Questa è da sempre la prima preoccupazione della destra. I sindacati dovrebbero reagire non caccandoci ma dando una risposta di unità».

8 Non penso ci sia un rischio di scissione, dovremo trovare un equilibrio: discutere e poi uscire con una voce sola. Il dibattito non deve spaventarci: ma occorre farlo a casa e non sui giornali. Sul caso Binetti, un conto sono i temi eticamente sensibili, un'altra cosa è l'omofobia. Introdurre quell'aggravante significa aderenza ai principi del Pd. Se su decento e passa deputati solo uno vota contro, ci sarà un problema?». ♦



«Opposizione ferma Non smetteremo di indignarci...»

→ SEGUE DALLA PAGINA 11

Non c'è il rischio di una sollevazione degli iscritti se le primarie dovessero ribaltare il risultato dei circoli? No che non c'è. Iscritti e elettori «sono lo stesso popolo, hanno soltanto due gradi di partecipazione diversa». I primi «sono un patrimonio unico in Europa, che va tramandato alle future generazioni, conservato come oro». Ma bisogna avere il coraggio «di correggere quello che non va». E qualcosa non va «se una settimana dopo essersi iscritti sono andati a votare per il segretario uno su due, la

metà degli oltre 800mila iscritti». Non è lesa maestà annotare che «la provincia di Napoli ha più iscritti della Lombardia e del Piemonte messi insieme, Reggio Calabria ha più iscritti del Veneto e Salerno più del Piemonte».

I secondi, gli elettori, non sono in contrapposizione, «perché sono gli stessi iscritti a chiedere che domenica vadano in tanti a votare». Dissertazioni tra «dirigenti», perché la base sa «che più persone andranno a votare più sarà forte il segretario». E in un partito «ricco di personalità» e di «big» ce n'è davvero bisogno. Si discute, ci si confronta, ma alla fine si decide. E si stabiliscono «i temi su cui c'è

disciplina assoluta e quelli su cui può esserci libertà di coscienza». Si è già fatto in questo mese, sottolinea, smontando i «caminetti», rompendo il «tabù del voto» per le decisioni più importanti. Che cosa ha determinato questo cambiamento e un rinnovato antiberlusconismo? «Non è cambiato molto». Quando si fa il confronto con Veltroni che non citava mai l'avversario in campagna elettorale «si dimentica che noi venivamo da un'esperienza di governo, adesso stiamo facendo

Francesco Rutelli

«Spero che Rutelli continui a dare il suo contributo alla vita del partito e che porti il suo disagio negli organi del partito»

opposizione, e da che mondo è mondo si chiama così perché si oppone». Meglio star lontani dal rischio di «farci trascinare da un mondo di salotti, o editorialisti, che appena noi facciamo critiche al governo, o difendiamo le istituzioni da attacchi violenti, fanno ripartire il ritornello dell'antiberlusco-

nismo». Perché ci si può ammalare di una malattia molto grave: «perdere la capacità di indignarsi, reagire». I sintomi non mancano, «non siamo più lo stesso paese di dieci anni fa».

Opporsi e proporsi come alternativa di governo, partendo da temi concreti. Prendiamone uno, il lavoro. Cosa pensa del contratto unico? E del posto fisso rilanciato da Tremonti? «L'ultima proposta di Tremonti è un pezzo della sua strategia malefica, per cui copre l'effetto dei decreti con gli annunci. Noi dobbiamo costringere il governo a misurarsi sulle cose che fa. Non abbiamo bisogno di sapere che se entri alle poste resterai lì tutta la vita, dobbiamo scegliere, sapendo che se perdi il lavoro hai gli ammortizzatori sociali, non resti per strada. Dobbiamo puntare a rendere più conveniente per le imprese assumere a tempo indeterminato anziché a tempo determinato e dobbiamo far sì che la nostra non sia una società ferma, bloccata». Altra proposta: sfatare il mito della casa di proprietà, «che crea immobilismo. Perché non puntiamo su una politica degli affitti?». E «fante se mi cacciano qualche giorno prima». ♦



Le foto del Forum sono di Simona Granati

Il vice venuto dal Congo per conquistare il popolo delle primarie

«Ciao tatà», saluta il numero due in pectore di Franceschini. In lingua lingala, parlata sul fiume Congo, ci si rivolge così a chi merita rispetto. «Jean Leonard saluta così tutti», sorride René, trentenne congolese rifugiato in Italia. Nella chiesa della Natività, a Roma, donne con le trecce, uomini in giacca. Non c'è bisogno di spiegare l'immigrazione. «E però: dove eravate? Dove era il Pd? Un giorno ce lo chiederanno. Castelvoturno è come l'Alabama», dice Jean Leonard Touadi. Recita così il suo primo discorso da «vice» al popolo del Pd che si tinge di altre lingue, altri colori. Appello al voto a chi al voto non ha diritto. Ma domenica potrà mettersi in coda davanti ai gazebo del Pd e contare da elettore. Walter Verini fa un gesto di approvazione. A suggellare il guizzo veltroniano portato da Dario al finale di parti-



ta. Sì perché fu Veltroni a scoprire Touadi, prof con 3 lauree e giornalista. Primo assessore nero in Campidoglio, con delega alla sicurezza. Primo deputato nero (eletto con l'Idv, passato al Pd). E ora? «Domenica anche noi possiamo decidere chi decide», parte dalla comunità congolese lo slogan obamiano. Funzionerà?. **MA.GE.**

IL CORAGGIO DI FARE OPPOSIZIONE

DENTRO LE PAROLE

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE

Franceschini è un combattente. Ha scoperto tardi questa sua passione ma oggi è su di essa che punta per restare segretario del Pd. Durante il nostro Forum la parola che ha ripetuto più volte è stata: opposizione. Perché è convinto giustamente che gli elettori dal Pd vogliano una linea di contrasto nei confronti di Berlusconi. Quindi dice: tenere alto il livello di mobilitazione. Antiberlusconismo? Risponde senza complimenti: chi se ne frega.

Certo, sette mesi fa Franceschini non era il Franceschini di oggi. Quando ha preso sulle spalle la pesante eredità di Veltroni si è trovato nelle mani un partito che era allergico alla parola antiberlusconismo e aveva spiegato che si vince con le proposte e non con la protesta. Bisogna riconoscere che Franceschini è riuscito, anche se con limiti ed errori forse inevitabili, ad impedire la disfatta di un progetto politico che oggi infatti c'è ed è in campo. Ci ha messo impegno, ha alzato i toni, ha cercato di dare del Pd una versione più verace di quella di Veltroni.

Lo stesso stile combattente ha messo anche nella battaglia congressuale. E' stato, se vogliamo, il più polemico dei tre candidati e qualche volta ha lanciato accuse al partito dimenticando forse di esserne stato vicesegretario e poi segretario. «Ammetto gli errori ma difendo orgogliosamente le cose fatte», ha risposto ieri a chi gli faceva notare questa contraddizione. In questi ultimi due giorni sicuramente Franceschini picchierà duro, ci riserverà qualche sorpresa (una, di ieri, è l'indicazione del nero Tuadi come suo vice), giocherà il tutto per tutto per ridurre quella forbice così ampia che lo separa da Bersani. Se domenica sarà lui il segretario vorrà dire che la sua linea intransigente è stata azzeccata. Se invece non andrà così il nuovo segretario dovrà trovare il modo di non dispedere questa passione combattente e rendere l'onore delle armi al "partigiano di Ferrara".

pspataro@unita.it

La candidatura

Stavolta devono decidere gli elettori

Si ricandirebbe?

«Sì, sono convinto di aver fatto la scelta giusta. Quando dicevo che il mio lavoro finiva a ottobre pensavo davvero che fosse possibile così. Mi sono detto, dopo viene qualcun altro, anche dal punto di vista anagrafico. Ho capito che non sarebbe successo così, e allora ho deciso di lasciar decidere agli elettori se dovevo restare o andarmene. È stato un bel confronto, una grande prova di maturità. Abbiamo dimostrato che non c'è stato logoramento, siamo riusciti anche a fare opposizione». E se non c'è un candidato donna è perché le donne non si sono fatte avanti. «non possiamo mettere le quote anche per la corsa alla segreteria del partito».

I DIALETTI

Sono entrambi emiliani, il segretario e Pierluigi Bersani. «Io e lui possiamo parlarci senza che nessuno ci capisca». Sarà per questo che Marino non si fida?

VOCABOLARIO

10 Iscritti

9 Partito

8 Primarie

7 Società

6 Diversi

4 Voto

3 Reagire

Tradizionalista?

Luca Ricolfi sulla Stampa descrive così i tre candidati: Bersani ortodosso; Marino liberale; Franceschini tradizionalista. Che ne pensa il segretario? «Non mi riconosco affatto in questa definizione. Tradizionalista si può tradurre con conservatore e io sono il contrario. Il partito a cui penso è diverso».

La firma

GUIDA ALLE PRIMARIE

1 Chi può votare?

Possono votare tutti i cittadini italiani, comunitari o extracomunitari con permesso di soggiorno che abbiano compiuto 16 anni di età.

2 Come si vota?

Si vota su due schede: celeste per il nazionale, rosa per il regionale. Si vota tracciando un segno su una delle liste. Non c'è voto di preferenza.

3 Qual è il mio seggio?

Lo trovi sul sito del Pd: inserisci il tuo comune e il numero della sezione in cui voti di solito, come indicato sulla scheda elettorale.

→ **La Corte Suprema** rigetta il ricorso di un uomo condannato per maltrattamenti alla convivente

→ **La novità** Fu accusato di violenza in famiglia. La tutela si estende così anche alle coppie di fatto

La Cassazione: «C'è famiglia se c'è mutua assistenza»

Una sentenza importante della Cassazione equipara le coppie di fatto alla famiglia tradizionale in caso di maltrattamenti. E afferma che «la famiglia esiste nelle coppie dove ci si assiste da apprezzabile tempo».

MARZIO CENCIONI

ROMA

La tutela prevista dal reato di «maltrattamenti in famiglia» si estende anche alla coppia di fatto. E con questa tutela si allarga il concetto di famiglia nella società italiana. C'è un aspetto legale e uno simbolico nella sentenza ribadita ieri dalla Cassazione, che ha confermato la condanna a un anno e 8 mesi di reclusione inflitta dalla Corte d'appello di Cagliari - sezione distaccata di Sassari - ad un albanese ritenuto responsabile di maltrattamenti in famiglia, violenza privata e ricettazione.

La seconda sezione penale della Suprema Corte ha infatti dichiarato inammissibile il ricorso dell'imputato, ricordando che «ai fini della configurabilità del reato di maltrattamenti in famiglia, non assume alcun rilievo la circostanza che l'azione delittuosa sia commessa ai danni di una persona convivente "more uxorio", poiché il richiamo contenuto all'articolo 572 c.p. (inerente il reato in questione) alla famiglia «deve intendersi - spiegano gli ermellini nella sentenza n.40727 - riferito ad ogni consorzio di persone tra le quali, per strette relazioni e consuetudini di vita». Un concetto di famiglia più ampio dunque di quanto negato dal parlamento italiano. Devono includersi a pie-



Piazza Farnese Un momento della manifestazione in favore dei diritti per le coppie di fatto del marzo 2007

no titoli tutte le coppie tra le quali «siano sorti rapporti di assistenza e solidarietà per un apprezzabile periodo di tempo».

IL PASSO AVANTI

Nel giorno in cui in Germania la Corte costituzionale ha messo sullo stesso piano coppie sposate eterosessuali e coppie di conviventi omosessuali, almeno per quanto riguarda le pensioni integrative accantonate per i dipendenti pubblici, l'occasione "italiana" per quella

IL CASO

Ottanta senatori Pd «Il premier rispetti la Costituzione»

Il presidente del gruppo del Pd al Senato Finocchiaro, i vicepresidenti Zanda, Latorre e 80 senatori Pd hanno presentato una mozione in difesa della Costituzione e dei suoi valori fondativi. La mozione, tra l'altro, impegna il governo «a

mantenere, con estremo rigore, la sua azione nei confini dell'ordinamento costituzionale, a cominciare dal rispetto del Parlamento»...

La mozione chiede poi al Governo di «osservare, anche nelle esternazioni del premier, il più assoluto rispetto dei ruoli e dei compiti di garanzia attribuiti dalla Costituzione al Presidente della Repubblica, alla Corte Costituzionale, all'ordine giudiziario e agli organi di informazione».

Foto di Andrea Sabbadini

4 Come votano i fuorisede?

Devono fare domanda (via email, fax o di persona) presso la sede provinciale Pd della città dove vogliono votare, entro le 19 di oggi.

5 Posso votare dall'estero?

Sì, puoi farlo nei seggi all'estero oppure online, registrandoti entro mezzanotte. Informazioni su su <http://votoestero.partitodemocratico.it>.

6 Ho un problema...

Per qualsiasi dubbio o problema, consulta il sito www.partitodemocratico.it o telefona al numero gratuito 848.888.800

che Livia Turco (Pd) definisce «una grande sentenza» è stata offerta dal ricorso di un extracomunitario originario di Tirana, Ledion T., che dalla Corte d'Appello di Cagliari, nel maggio 2006, era stato condannato ad un anno e otto mesi di reclusione per i reati di maltrattamenti in famiglia, violenza privata e ricettazione. L'accento sulla famiglia, e lo specifico ricasco penale, erano stati messi in discussione dal ricorso.

PAROLE

La Turco guarda avanti e conviene che «da oggi abbiamo un motivo in più per rivedere la nostra legislazione al fine di superare le discriminazioni sociali e gli atti contro la di-

Buongiorno

Turco (Pd): «Una spinta al Parlamento per mettersi al passo»

L'apocalisse

Volonté (Udc): «Per la famiglia è una sentenza devastante»

gnità della persona che avvengano nella famiglia intesa in senso tradizionale, che nessuno vuole mettere in discussione, così come nelle altre forme di convivenza». Che questa novità - così connotata alla condanna della violenza tout court - sia recepita come «drammatica» da alcuni parlamentari fa effetto. Ecco Luca Volonté, da sempre pasdaran casa e Chiesa, deputato dell'Udc: «Alcuni giudici sono usciti nettamente dal perimetro del dettato costituzionale con una sentenza devastante per la famiglia italiana. La strumentalizzazione ideologica è sotto gli occhi di tutti. Ci auguriamo che essa venga valutata al più presto dagli organi competenti». Per insistere: «La nostra Costituzione e la realtà parlano chiaro: l'unica famiglia è quella società naturale fondata sul matrimonio». ♦

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ SUI NUOVI DIRITTI
www.unita.it

«Tutti a votare» Prodi dagli States manderà una mail

Il Professore sta tenendo lezioni alla Brown University Domenica, assieme alla moglie Flavia, invierà la sua preferenza. Lui non si esprime, ma i suoi sono per Bersani

L'appello

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Menomale «che c'è la Flavia...». Ride divertito il Professore dall'altra parte del telefono, e del mondo, mentre allude alla «totale ignoranza tecnologica» che gli porrà «qualche problemino» al momento di scegliere il futuro segretario del Pd. Il servizio on line, messo a disposizione dall'organizzazione del Pd per iscritti ed elettori temporaneamente all'estero, gli permetterà di partecipare alle primarie. E da Providence, negli Stati Uniti, Prodi farà il suo «bravo dovere». È volato in America per tenere lezioni di economia alla Brown University e per una conferenza sulla politica estera a Newport. Lunedì, poi, si sposterà a New York perché in ambito Onu si discuterà la sua proposta per riorganizzare le missioni di pace in Africa. Le Nazioni Unite dovrebbero affidargli l'incarico operativo al quale l'ex premier tiene molto. Nel frattempo, però, Prodi troverà il tempo «di armeggiare con pin e chiavetta» per partecipare alle primarie, grazie, magari, all'aiuto della moglie Flavia. Nei giorni scorsi, intanto, si è registrato come elettore.

Franceschini, Marino o Bersani? La scelta il Prof non la rivela. «Il voto è segreto - si difende - si rispetti la mia privacy». Chi lo conosce bene, però, conferma la «stima» che nutre per Bersani. Molti dei suoi collaboratori più stretti, tra l'altro, appoggiano la mozione «di Pierluigi». E tra loro non ce n'è uno che non dia per scontato che «Romano» sceglierà il suo ex mi-

nistro. Non è di questo, in ogni caso, che Prodi intende parlare. Alla vigilia di primarie, cioè, «che rappresentano l'inizio della fase operativa del Pd e che daranno responsabilità stabile a un segretario». Un'occasione, questa, per consentire «al partito di iniziare a presentarsi come punto di riferimento per un'alternativa di governo».

Lodo Scalfari per preservare le scelte degli elettori Pd? È noto cosa pensi

VISTI DA PARIGI

L'Express

Articolo critico del settimanale francese L'Express sulle primarie nel Pd che scrive - «non risolvono i problemi di fondo».

Facebook

**Minacce al premier
Maroni: il sito sarà chiuso**

Chiudere immediatamente il sito con le minacce a Berlusconi e denunciare tutti quelli che sono intervenuti. Dopo l'allarme lanciato da Alfano sul gruppo creato su Facebook contro il premier, è il ministro dell'Interno Maroni ad annunciare iniziative. L'intervento per chiudere il gruppo, che è ancora attivo e conta circa 13mila iscritti, è però tutt'altro che facile. La procura di Roma, che ha aperto un fascicolo ipotizzando i reati di minacce, diffamazione e istigazione a delinquere, si è mossa chiedendo alla casa madre di Facebook, in California, di intervenire. Non è però ancora arrivata una risposta.

Prodi delle primarie, visto che ne fu protagonista nel 2005, quando votarono quattro milioni di elettori dell'Ulivo: nessuna assemblea e nessun accordo sottobanco potrà smentire il responso delle urne. Domenica «vadano in tanti a votare», quindi, per «un nuovo inizio del Pd» e «per una svolta». È questo, secondo il Professore, il modo migliore per dare «gambe finalmente solide al progetto del Partito democratico» e per rendere omaggio alla ricchezza di un percorso che ha portato «ad una mescolanza ormai acquisita». E Prodi, al di là delle scelte che compirà domenica, esprime «apprezzamento sincero» per Piero Fassino.

La mescolanza nel Pd L'ex segretario dei Ds, infatti, ha contribuito non poco «alla mescolanza che si è già determinata nel Pd» e ad un confronto congressuale «che non fosse solo identitario». Ma se chiedi al fondatore dell'Ulivo un giudizio sul tortuoso itinerario che approderà

Un dovere

Per l'ex premier
si va a votare per un
«nuovo inizio del Pd»

all'elezione del nuovo segretario. Se lo stuzzichi sullo Statuto Pd, che ha attirato su di sé un mare di critiche, lui non si sottrae. «Lo Statuto va rispettato - risponde - Ma è sperimentale e complicato. Naturale quindi che vada semplificato. Adesso che c'è, però, è sacro». E il Professore non si sottrae nemmeno alle domande sulla «trasparenza» dei partiti, dopo i casi di inquinamento camorristico rilevati nel Pd in Campania. Le nuove vicende giudiziarie che riguardano, in particolare, la famiglia Mastella? Le decisioni assunte nel 2008 dalla magistratura, va ricordato, produssero la catena di avvenimenti che culminò nella caduta del governo Prodi. Di questo, naturalmente, il Professore non parla. Il suo, infatti, è un ragionamento più generale, «Non mi stancherò mai di ripetere che bisogna applicare l'articolo 49 della Costituzione - sottolinea - I partiti devono essere organizzati in maniera democratica e trasparente, anche perché costituiscono la base della nostra democrazia». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO SANNA

Graziano Mesina e Fabrizio Corona

Graziano Mesina ingaggiato per «L'isola dei famosi» ha scatenato le ire e le interrogazioni dei parlamentari del Pdl, quelli che detengono il record di inquisiti e condannati in Parlamento. Nessuno di loro, tuttavia, ha protestato con Mediaset per aver ingaggiato Fabrizio Corona nel programma «La fattoria».

RISPOSTA ■ La differenza fra Graziano Mesina e Fabrizio Corona è molto semplice. Il primo ha pagato i suoi reati, infatti, con 40 anni di galera, il secondo sta ancora facendo di tutto per dimostrare che colpevoli di lesa maestà sono i magistrati che lo hanno accusato. Un Paese governato da un uomo plurinquisito che si difende dalle accuse delegittimando i giudici sta diventando ormai (purtroppo) un Paese in cui solo i "cretini" vanno in carcere senza gridare alla persecuzione giudiziaria. Gelosi custodi di questo principio fondamentale, i deputati del Pdl vegliano con grande attenzione, dunque, sulla programmazione televisiva che è, oggi, la più importante delle procedure di santificazione. Accettando la glorificazione in prima serata del virtuosismo di chi, come Corona, utilizza le accuse del magistrato per aumentare la sua notorietà ed il suo conto in banca e fermamente (rigorosamente!) opponendosi a quella di un testimone scomodo della utilità possibile del codice penale, dei magistrati e della pena. Gli italiani potrebbero essere indotti a pensare, altrimenti, che le leggi vanno rispettate. Da tutti.

GIORGIO PATERNA

Il futuro in 120 minuti

L'esperienza che una studentessa ha raccontato martedì sulle pagine dell'Unità è purtroppo una consuetudine che si ripete in ogni Ateneo ormai da quasi vent'anni. È possibile che la selezione degli studenti avvenga in 120 minuti? Noi crediamo di no, soprattutto se pensiamo che la giustificazione della direttiva europea è una bufala perché l'Europa ci chiede di adeguare le strutture agli studenti e non il contrario, perché il numero degli studenti a cui è "consentito" l'ac-

cesso viene stabilito in tavoli in cui siede anche l'ordine professionale di riferimento, perché il dilagare del numero chiuso anche nei corsi di laurea magistrale, con l'istituzione dei nuovi corsi, ha il preciso scopo di limitare l'accesso all'alta formazione e di conseguenza al lavoro professionale e altamente qualificato. Poca concorrenza, molto guadagno. Se questo è un Paese civile...

* UNIONE DEGLI UNIVERSITARI

ERNESTO RUZZA*

Coerenza!

Visto che i disastri presenti dell'Italia,

sono tutti attribuiti al precedente Governo, non si debbono attribuire al precedente Governo anche i successi presenti? Mi riferisco in particolare ai successi contro la mafia e l'evasione fiscale, risultati positivi che si ottengono dopo lunga preparazione e non certo appropriandosene con notevole faccia tosta come fanno gli attuali governanti.

MARIAN MOCANU*

I rumeni onesti e la stampa

Con riferimento al commento riportato da Il Giornale e altri organi di informazione domenica 18 ottobre 2009 come risposta alla mia precedente lettera che condanna l'atteggiamento di alcuni media italiani nei confronti della comunità rumena, desidero fare alcuni chiarimenti. Noi abbiamo sempre condannato tutti gli atti criminali commessi sul territorio italiano da cittadini rumeni, così come abbiamo condannato i comportamenti illegali di tutti i delinquenti. Non vogliamo che si generalizzi e che i rumeni onesti che vivono in Italia debbano pagare a caro prezzo gli errori di pochi. In questo la stampa italiana ha una grande responsabilità. Siamo a disposizione e lavoriamo per circoscrivere il più possibile il fenomeno delinquenziale di matrice rumena in Italia, ma nello stesso tempo condanniamo fortemente qualunque atteggiamento razzista nei nostri confronti.

*CONSIGLIERE

DEL PRESIDENTE DEL SENATO
DELLA ROMANIA

UFFICIO STAMPA ENEL

Che c'entra l'Enel?

La lettera del lettore e la risposta di

Luigi Cancrini pubblicate mercoledì sull'Unità col titolo «Un omicidio al buio» ci hanno profondamente amareggiato. I dirigenti e le persone tutte di Enel condividono il dolore e lo sconcerto per la tragedia che ha colpito la povera famiglia di Napoli e se ne sentono responsabili come dovrebbero fare tutti i cittadini italiani, nessuno escluso. Ma dobbiamo dire che siamo rimasto altrettanto sorpresi e feriti dal commento di Cancrini quando sostiene che "i dirigenti dell'Enel" avrebbero commesso "un omicidio colposo" che "non avrà per loro conseguenze di nessun tipo" per aver "tolto l'elettricità e quindi la vita a un bambino". Come si può pensare che Enel possa disporre delle informazioni e del potere necessari a stabilire se un cliente moroso è indigente o no? Come è logico, e come almeno Cancrini dovrebbe sapere, in tutto il mondo sono gli enti locali che hanno il compito di accertare situazioni di povertà e di provvedere al mantenimento dei servizi essenziali come l'elettricità. La stessa esenzioni dai ticket come la concessione di vari tipi di bonus è subordinata all'accertamento da parte del Comune delle condizioni della famiglia interessata. Si può immaginare di scaricare una responsabilità del genere sugli ospedali o su società che forniscono servizi o distribuiscono alimenti? Cosa dovremmo fare? Avviare un'indagine sulle condizioni sociali ed economiche di 32 milioni di clienti? E con quali criteri di giudizio e con quale diritto potremmo entrare nel privato di tutte queste persone per stabilire noi quanto e se debbano pagare per il servizio? Inoltre, nel tragico caso di cui parliamo, nessuna segnalazione è arrivata ad Enel, né dalla signora né da nessun altro ente, associazione, pri-

Doonesbury





vato cittadino. La bolletta che ha dato origine al distacco della fornitura, con scadenza 25 giugno, è stata regolarmente inviata all'intestatario della fornitura che risponde a un nominativo diverso da quello della signora Fortes Rodrigues. Sono stati regolarmente inviati, nell'ordine, il sollecito di pagamento della bolletta (16 luglio) e la raccomandata di preavviso di distacco (2 agosto). Non avendo ricevuto alcuna risposta, il 24 agosto la Società ha ridotto, attraverso il sistema di telegestione dei contatori, la potenza disponibile: un'operazione che permette al cliente di accorgersi che qualcosa non va e che precede il distacco vero e proprio. Soltanto il 14 settembre, in assenza di qualsiasi comunicazione, Enel ha proceduto al distacco. Sono passati quindi tre mesi dalla scadenza della prima bolletta. Un lungo periodo durante il quale nessuno si è fatto carico di aiutare la signora Rodrigues, neanche per segnalare la situazione in cui si trovava. Su questa solitudine dovremmo riflettere. Senza rovesciare la propria sacrosanta indignazione su un'azienda che cerca di svolgere al meglio i compiti che le sono stati affidati dalle leggi dello Stato. Ma che non ha né i mezzi né il potere per sostituirsi all'assistenza pubblica.

La mia opinione è che l'acqua e l'elettricità sono servizi essenziali in quanto indispensabili, oggi, alla vita delle persone e che l'Ente incaricato di erogarle dovrebbe, prima di interrompere l'erogazione, accertare o far accertare, tramite una segnalazione ai servizi, le ragioni per cui una certa persona non ha pagato delle bollette. Una visione realistica dei servizi e dei loro problemi dovrebbe far capire facilmente che molte sono le situazioni (anziani soli, stranieri, pazienti psichiatrici) in cui ci si potrebbe rendere conto per la prima volta dell'esistenza di un grave problema proprio attraverso questo tipo di segnalazione. Che poi nell'attuale regime di distribuzione delle responsabilità e delle competenze, l'Enel si sia mossa secondo le regole sarà pure vero. Quelle che andrebbero cambiate, però, anche su iniziativa di una azienda più consapevole dell'importanza del suo compito, sono proprio le regole: introducendone una, per esempio che chieda ai titolari di un servizio così importante di muoversi attivamente per sollecitare (e non per sostituire) l'assistenza pubblica prima di arrivare a una decisione grave e potenzialmente pericolosa come l'interruzione del suo servizio.

L.C.

MERCATO CRISI E VECCHI TABÙ

IL RITORNO DELLA PIANIFICAZIONE

Laura Pennacchi
ECONOMISTA



Ora che si comincia a ragionare su quanto arduo sarà instaurare le condizioni per uscire con una crescita stabile e sostenibile dalla più grave crisi degli ultimi ottant'anni, appaiono giganteschi gli interventi degli Stati già messi in atto per arginarne gli effetti più disastrosi. Una riflessione si impone sui nuovi equilibri pubblico-privato. Il baricentro della destinazione degli aiuti pubblici è il settore finanziario, le cui imprese sono tornate a macinare elevati profitti. E qui sta un primo problema. Un intervento volto a salvare le banche porta a una dilatazione quantitativamente molto consistente della sfera pubblica. Ma qualitativamente può essere sufficiente? Di fronte a questo interrogativo si genera il paradosso di una destra distanziata dalle pratiche neoliberaliste da essa stessa generate ma capace di appropriarsi disinvoltamente del keynesismo (fino alla statalismo deteriorato di Tremonti) e di una sinistra europea impacciata da timidezza, esitazione e imbarazzo nei confronti del proprio stesso patrimonio culturale.

La fase che stiamo vivendo è una seconda *Great Transformation* analoga a quella che studiò Karl Polanyi negli anni a cavallo fra le due guerre mondiali, tale da richiedere un analogo sforzo di produzione di pensiero, di categorie, di idee, di cui un campo di esemplificazione immenso è quello ambientale. Il riequilibrio del rapporto stato-mercato investe sfere di grande portata e non è leggibile solo con l'immagine del "pendolo" che, alternativamente, si sposta dal pubblico al privato e viceversa. Anche perché in gioco c'è di più del riequilibrio stato-mercato. La crisi economico-finanziaria - non un incidente di percorso ma la rimessa in discussione di un intero modello di sviluppo - attizza il fuoco sotto problematiche esplosive che covano da tempo: dalla crescita delle disuguaglianze agli squilibri territoriali, al depauperamento del capitale sociale e dei patrimoni infrastrutturali, alla dequalificazione dei sistemi educativi e delle strutture di welfare, al riscaldamento climatico e alle questioni ambientali generali. Trattare queste problematiche implica ridare cittadinanza a una parola troppo a lungo negletta: pianificazione. Perfino Giddens, lui che è stato il teorico della Terza Via blairiana, ne invoca il ritorno. Non c'è nessuna contraddizione inevitabile tra mercato e pianificazione, termini che appropriati disegni rendono compatibili e non mutuamente esclusivi. La pianificazione assume specificatamente questioni che il mercato non può risolvere: la scelta di quanto investire (e perciò risparmiare) nell'aggregato, la direzione che le nuove tecnologie debbono intraprendere, la decisione di quanto peso e quanta urgenza dare ai problemi ambientali, il ruolo da assegnare al welfare, alla scuola, alla conoscenza scientifica, alla cultura. ❖

TRISTE IL PAESE CHE NON DIFENDE GLI ANIMALI

IL RANDAGISMO E LA LEGGE 281

Silvana Amati
Cesare Damiano



Gandhi sosteneva che «la grandezza di una Nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali». Anche noi condividiamo questa considerazione e pensiamo che il Pd, che guarda al futuro, debba impegnarsi perché anche in questa direzione il nostro Paese sia un grande Paese. Ancora oggi infatti in Italia su questo tema non c'è una cultura uniforme sul territorio nazionale. Troppi sono gli abbandoni di animali, troppi sono i casi di canili lager e troppe le tragedie legate al randagismo.

Va superato il concetto che detenere animali d'affezione sia un lusso. Infatti è importante far essere più agevole la loro custodia, consentendo a tutti di poter sostenere una convivenza privilegiata, spesso l'unica, l'ultima, in una società dove la solitudine rappresenta un problema non inferiore alla mancanza di mezzi, alla quale spesso purtroppo si accompagna.

La legge 281 sulla prevenzione al randagismo, è stata una buona legge, ma ha ormai 18 anni e sono emersi molti limiti che vanno rimossi. Nello spirito della legge i canili erano stati pensati per evitare l'abbattimento e come luoghi di passaggio dalla condizione di randagio a quella di adottato. Non di carceri a vita. Nella normativa vigente poi sono previsti momenti di integrazione dei programmi didattici delle scuole ai fini di una effettiva educazione in materia di etologia comportamentale degli animali e del loro rispetto. Anche queste norme hanno avuto scarsa applicazione e molti operatori confermano che nei tragici casi di aggressione dell'animale sull'uomo molto va ricercato nella difficoltà di rapportarsi tra esseri senzienti.

Secondo noi servono nuove normative e un rapporto più forte e costruttivo con le Regioni e i Comuni, interlocutori primari. Serve una migliore gestione dell'anagrafe canina, impegnando le Regioni anche a introdurre nuove figure tecniche e personale dedicato alla *pet-therapy*; va avviata l'anagrafe felina in ottemperanza della legislazione europea; va adeguata ai livelli europei l'Iva sulle prestazioni veterinarie e sui prodotti alimentari dedicati agli animali. Va definita una normativa contro la vivisezione che, partendo dalla tutela degli animali d'affezione, promuova concretamente i test alternativi. Va finalmente attuata la ratifica da parte dell'Italia della Convenzione europea del 1987.

Sarebbe un segnale importante che il Pd operasse perché l'Italia si adegui a questo simbolico ed essenziale impegno internazionale. A Franceschini chiediamo un impegno vero del Pd su questi temi. Glielo chiediamo oggi come Segretario e come candidato che abbiamo scelto di sostenere scommettendo sul cambiamento per liberare il futuro del nostro grande Paese. ❖

LAVORO AI FIANCHI

Ho avuto una lunga conversazione con Daniele Luttazzi. Pur detestando tutte le autocommissioni e i martirologi, in specie di giornalisti e attori di sinistra (per quanto riguarda quelli di destra, non dimenticherò finché campo Carmen Russo che lamenta di essere stata discriminata "in quanto anticomunista"), il discorso di Luttazzi tuttavia mi colpisce. L'ostilità della destra nei suoi confronti, culminata nell'ormai famoso "editto Bulgaro" (2002), ha prodotto i suoi effetti nel tempo. L'esclusione da uno spazio televisivo autonomo (Luttazzi ha preferito non accettare quello offertogli all'interno del programma di Michele Santoro) ha determinato una notevole difficoltà nella comunicazione e una riduzione dell'interesse del pubblico, che tende fatalmente a dimenticare, e un rattrappirsi del circuito teatrale (dalle cento date di otto anni fa alle dieci di oggi). A ciò si aggiunge un ulteriore elemento della follia nazionale: ostacoli posti da forze politiche preoccupate perché Luttazzi "crea disordine" o perché può "interferire con le elezioni amministrative locali". Il risultato è che un minor numero di persone può oggi ascoltare Luttazzi, che resta l'unico bersaglio dell' "editto Bulgaro" tuttora escluso dalla tv.

Considero la cosa un grave danno per l'equilibrio psicofisico della collettività nazionale, e penso che la causa di una censura tanto grave risieda nel fatto che Luttazzi abbia elaborato una critica efficace ed eversiva dello strettissimo nesso intercorrente tra sesso e politica.

Luttazzi conosce bene i "rapporti intimi" tra sessualità umana e lotta per il potere e i tabù che gravano sulla prima come sulla seconda e li affronta da par suo, contestualmente: come se fosse – e così effettivamente è – un unico materiale psichico e sociale. Non a caso, quarant'anni fa, la parola d'ordine della nuova scena del teatro inglese, che scandiva la programmazione dei giovani autori "arrabbiati", era: un anno sesso, e l'anno dopo politica. Per Luttazzi, è il sesso e la politica. Rigorosamente insieme: è questo che lo rende più acuminato e "temibile" di un attore pure straordinario com'è Corrado Guzzanti.

D'altra parte, i fondamenti del teatro di Luttazzi, sono quelli, antichi e direi classici, della miglior sa-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



L'editto di Sofia è del 2002 ma Daniele Luttazzi ancora oggi non trova spazio in tv. E dire che il sesso è diventato argomento di stretta attualità politica



Il sito di Daniele Luttazzi (il vero nome è Daniele Fabbri) è www.danieleluttazzi.it

L'ULTIMO
DEI
BULGARI

tira: il vizio e la virtù, il servo e il padrone, il consenso e la trasgressione, la tirannia e la libertà e, infine, "il nudo e il morto".

Ancora quarant'anni fa un magistrale disegno di Jules Pfeiffer rappresentava l'appena eletto presidente statunitense Richard Nixon in uno stato di euforia, in quanto quel ruolo gli avrebbe assicurato un potere immenso e la possibilità di "conoscere tante ragazze". Come si vede, decenni prima del caso "Clinton-Lewinski" e di quello "Berlusconi-D'Addario", già tutto era stato fatto e detto.

Luttazzi ne è consapevole e, dunque, i suoi riferimenti all'attualità non sono certo il cuore del ragionamento: sono, piuttosto, una specie di inevitabile tributo alla ossessione erotomane della cronaca quotidiana. Ma Luttazzi sta altrove: sta letteralmente dentro il corpo (meglio dentro l'apparato genitale) che trema, suda, vibra, anela l'orgasmo e dentro il corpo che vive la politica, la gode e la patisce. Luttazzi sta lì, nel fondo buio e umido dove si intersecano i cunicoli tortuosi che collegano desiderio e potere, voglia di seduzione e di conquista e volontà di potenza. Luttazzi percorre quei cunicoli, esplorandoli, scrutandoli, tastandoli e odorandoli, osservando la materia che li forma e rovistando tra i rifiuti, i detriti, e i residui che secerne. Il suo è un "lavoro sporco" perché sporca la sostanza nella quale - e non per sua volontà, ma "per il nostro bene" - si immerge: liquidi e liquami diversi. Che corrispondono ad altrettanti scarti della personalità umana nei suoi attriti e nelle sue tensioni con la fatica della vita quotidiana e delle relazioni sociali: le relazioni, appunto, di sesso e di potere. Quegli scarti, in genere, vengono taciuti e censurati, sottoposti a tabù, sepolti in discariche abusive e lì lasciati, a fermentare e a produrre miasmi velenosi. Luttazzi li porta semplicemente alla luce. Qui sta l'osceno. Ovvero l'o-sceno, ciò che è destinato a restare fuori dalla scena e che a tradimento, e provvidenzialmente, viene portato allo scoperto. Ma se a questo si limitasse il lavoro di Luttazzi, saremmo di fronte a una sorta di speleologo degli abissi dell'animo umano e dell'anatomia umana, qualcosa di simile a un radiologo del profondo o a un medico specialista in colonscopia. Grazie al cielo, Luttazzi "fa ridere": e fa ridere moltissimo. E ci libera (almeno un po') dalla depressione. ♦

ALLA SCUOLA FAI VEDERE CHE CI TIENI.

WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT

IL 25 OTTOBRE SCEGLI TU IL SEGRETARIO.



A COSA TIENI VERAMENTE? DILLO CON UNA MOLLETTA E
CARICA I TUOI VIDEO, LE TUE FOTO, I TUOI RACCONTI SU
PARTITODEMOCRATICO.IT/FAIVEDERECHECITIENI.
SCEGLI TU DI COSA DEVE OCCUPARSI LA POLITICA.



le
PRI
MA
RIE
25/10

→ **I reati** La procura contesta omicidio, disastro e lesioni colpose. Nel mirino le ditte di Ingegneria

→ **Le perizie** Casa dello Studente «costruita male». Le ristrutturazioni incriminate: 199, 2003, 2006

Assessori, costruttori, eredi i primi 26 indagati del sisma

Casa dello Studente e il Convitto, due luoghi simboli del terremoto che ha sconvolto l'Aquila. Da ieri ci sono 26 indagati: architetti, geometri, imprenditori. Le parole di Carmela, una studentessa sopravvissuta.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il telefono è squillato pochi minuti dopo le due del pomeriggio. «Ingegneri, le dobbiamo notificare un atto...» ha comunicato l'ufficiale di pg della squadra mobile. Così per ventisei volte, architetti, geometri, imprenditori, avvocati, eredi di imprenditori nel frattempo deceduti, tutti destinatari degli avvisi di garanzia per i crolli mortali della Casa dello Studente e del Convitto, due luoghi simbolo del terremoto che la notte del 6 aprile ha distrutto L'Aquila, e della modernissima facoltà di Ingegneria. L'assessore alle Politiche sociali Luca D'Innocenzo, presidente dell'Azienda per il diritto agli studi universitari dell'Aquila (Adsu), l'ente della Regione pro-

L'accusa

Le perizie raccontano di «scale non aganciate, errori...»

prietario della Casa dello Studente, era in ufficio, dietro la sua scrivania. Se l'aspettava, da giorni, lo temeva, è accaduto. Così come Luca Valente, avvocato e direttore dell'Adsu, e Pietro Sebastiani, responsabile dell'area tecnica, l'architetto che fino all'ultimo ha ripetuto agli studenti che gli indicavano chiazze d'umido e crepe: «Tranquilli ragazzi, qui è tutto a posto». Ne sono morti otto, sette piani di macerie sopra la testa. L'ingegner Vincenzo Mazzotta, responsabile per la Provincia della manutenzione del Convitto, ha preferito andare di persona negli uffici della squadra mobile.



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Una studentessa aquilana nei giorni del sisma

Sconvolto, sorpreso, nervosissimo. «Ma io cosa c'entro - ha ripetuto ai suoi superiori - avevo segnalato che erano urgenti alcuni interventi, lo avevo ripetuto anche il 2 aprile in una nota, ero sempre a scrivere, a chiedere, a denunciare, non ci sono mai stati i soldi e non è tra i miei poteri quello di far evacuare lo stabile».

INDAGATI ANCHE GLI EREDI

I più stupefatti sono gli eredi di quattro persone morte, alcuni costruttori e gli Angelini proprietari dell'immobile nato nel 1965 come deposito per medicinali e poi trasformato in alloggio per gli studenti universitari. Il procuratore Alfredo Rossini lo aveva annunciato nei giorni scorsi con quel suo modo un po' criptico: «In linea teorica anche gli eredi possono essere chiamati in causa per il risarcimento dei danni alle famiglie delle vittime». Lo aveva detto. Lo ha fatto.

Rossini, a capo di una procura «di quattro gatti di cui io sono il capo gatto», sta rispettando gli impegni presi in questi mesi, «faremo i processi», «troveremo i colpevoli», «cercheremo la verità e di garantire un po' di giustizia». Non solo rassicurazioni per chi ogni mese, da sei mesi, ricorda quella notte e va in processione nei luoghi dove sono morte 308 persone. Sono circa duecento i potenziali processi venuti fuori dalle macerie dell'Aquila.

I nomi escono in modo frammentario. Il procuratore Rossini e il sostituto Fabio Picuti hanno firmato un atto diverso per ciascun indagato: omicidio, disastro e lesioni colpose per i diciassette della Casa dello Studente e del Convitto; omissioni, anche delle leggi antisismiche, per i nove indagati per il crollo, per fortuna senza vittime, della avveniristica facoltà di Ingegneria di Roio tutta acciaio, vetro e cemento.

L'Aquila aspettava, e temeva, questi nomi. Il procuratore ne aveva parlato con i suoi collaboratori: «Cautela con i primi indagati, piedi di piombo perché comunque andranno le cose saranno marchiati a vita». Sarà un processo difficile. Gli stessi avvocati

non fanno mistero di «odiare» questo incarico: se anche ci saranno delle assoluzioni saranno comunque associate alla morte di innocenti e a una serie imperdonabile di mancanze.

L'ATTO DI ACCUSA

Le perizie relative alla Casa dello Studente raccontano di «scale non agganciate alla struttura»; di «errori progettuali» come il «piano soffice», il piano terra del palazzo appoggiato sopra il terreno senza un vero e proprio ancoraggio; di acqua che si è infiltrata nelle strutture portanti che poi hanno ceduto». Quella notte, la palazzina è stata in bilico un'ora e mezzo prima di implodere, piegata alle caviglie e schiacciata sotto il peso di 400 kg di pannelli solari messi sul tetto. Sono tre le ristrutturazioni incriminate: quella del 1999, del 2003 e del 2006. «In ognuno di questi interventi sono stati omessi controlli e verifiche, ecco perché è stata indagata tutta la filiera dei responsabili di quei lavori, dal progettista al costruttore passando per il costruttore».

Carmela Tomassetti è una dei salvati di quella notte. Frequenta sempre l'università dell'Aquila, «per i nostri compagni» dice. Non esulta per gli sviluppi dell'inchiesta: «E' tutto da vedere, noi aspettiamo, con fiducia. Per ora diciamo grazie alla procura». Poi chiede dell'archietto Sebastiani, uno degli indagati: «Sai, io non mi scorderò mai la sua faccia quando ci disse, tranquilli ragazzi, qui è tutto sicuro». ♦

GLI INDAGATI

**15 per studentato
2 per il Convitto
9 per ingegneria**

Ecco i nomi degli indagati.

CASA DELLO STUDENTE: Claudio Botta (ingegnere), Giorgio Gaudiano (colaudatore), Walter Navarra (ingegnere), Bernardino Pace (progettista), Carlo Giovani (direttore dei lavori per la Regione Abruzzo proprietaria dell'immobile), Pietro Centofanti (progettista), Tancredi Rossicone (progettista), Massimiliano Andreassi (progettista), Pietro Sebastiani (responsabile tecnico Adsu), Luca Valente (direttore Adsu), Luca D'Innocenzo (assessore alle Politiche sociali e presidente Adsu).

CONVITTO NZIONALE: Livio Bearzi (rettore), Vincenzo Mazzotta (dirigente Provincia).

FACOLTÀ DI INGEGNERIA: nove indagati tra cui Mauro Irti, costruttore.

**Il giorno dopo di Mastella
«Sono serenissimo,
ho solo segnalato i bisognosi»**

«La mia famiglia ha le mani pulite, mai un soldo in tasca, in 32 anni di vita politica». Nel terremoto giudiziario che vede coinvolta sua moglie, Sandra Lonardo, Clemente Mastella si dice sereno, ma è furioso. Con tutti.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Assicura di essere sereno, «serenissimo, come la Repubblica di Venezia», però perde la subito la calma e alza di parecchi decibel il volume: «La mia famiglia ha le mani pulite, mai un soldo in tasca, in 32 anni di vita politica». Afferma compunto: «Chi si attende una dichiarazione di guerra contro la magistratura si sbaglia perché non è nel mio stile». Ma poi, in poco più di mezz'ora di conferenza stampa, ripete parecchie volte: «Forse quando ho fatto il ministro della Giustizia avrò dato fastidio a qualcuno, e allora mi hanno radiografato da cima a fondo». Lasciando intravedere chissà quali conflitti sotterranei con i giudici di Napoli.

Il giorno dopo il terremoto che ha raso al suolo il suo partito, descritto dai magistrati partenopei come un'associazione a delinquere dedita al controllo degli appalti e al sistema delle raccomandazioni, Clemente Mastella si dimena come un leone in gabbia. È nervoso e si vede, il leader dell'Udeur, circondato dai superstiti della mattanza giudiziaria: seduto accanto a lui, anche un ex vice di Craxi, Giulio Di Donato, da due settimane appena nominato segretario campano del partito.

UN FIUME IN PIENA

Il ritmo dell'autodifesa è frenetico. Un fiume in piena: «E io, con i guai che avevo da ministro della Giustizia, mi sarei dedicato a costruire una cupola politica e affaristica? Chi mi accusa, appena un anno fa mi scriveva lettere affettuose, in cui sosteneva che ero il miglior politico del mondo: parlo del dottor De Lorenzo, che ha raccontato ai magistrati di Napoli di pressioni e intimidazioni che avrei esercitato nei suoi confronti». «Da cattolico, posso peccare solo in piena avvertenza e deliberato consenso, ma conosco il confine laico tra peccato e reato».

Al di là della filosofia, «San Cle-

mente», come si autodefinisce promettendo un'altra «rapida resurrezione», contesta puntigliosamente tutti gli addebiti che due Pm e un Gip gli muovono nell'inchiesta sul sistema Udeur.

E, soprattutto, risponde solo per se, scavando una trincea tra la sua posizione e quella degli altri indagati (62), «che risponderanno ciascuno per conto proprio, anche alle accuse di camorra: io e la mia famiglia non ci abbiamo mai avuto a che fare perché veniamo da una terra che non ha di questi problemi, e da ministro ho inasprito il 41 bis. Per la Porsche di Pellegrino – ironizza – ho parlato io col boss».

E quindi: «Appalti? Non me ne sono mai occupato in vita mia. Non mi occupo di imprese. E poi, saremo uno strano partito di potere, quanto meno generoso, visto che tutti entravano nelle nostre vicende gestionali: tra i raccomandanti io sono il sesto. Ce ne sono una trentina o forse più del Pd. Perfino l'Idv ha raccomandato più gente di me all'Arpac: 27, io solo 26». Già, le raccomandazioni.

Sul punto, l'ex Guardasigilli ha la sua teoria: «Rivendico il fatto che sono nato nel Mezzogiorno dove il bisogno è più marcato. Ho segnalato povera gente che era in dif-

**L'autodifesa
«San Clemente», come
si autodefinisce, contesta
tutti gli addebiti**

ficoltà: la porterò con me davanti ai giudici». Di farsi da parte non ci pensa nemmeno: «Ho già dato, dimettendomi da ministro, caso forse unico nella storia della Repubblica». Quanto alla moglie Sandra Lonardo, presidente del consiglio regionale campano, «deciderà lei se dimettersi o meno».

Mentre «San Clemente» Mastella affronta i giornalisti, la Lonardo varca la soglia del Tribunale di Napoli. L'incontro col Gip Alfano dura pochi minuti: la presidente del consiglio regionale campano chiede tempo per leggere le carte dell'inchiesta, l'interrogatorio viene rimandato.

Intanto, in Procura, i Pm studiano la documentazione sequestrata nella sede del gruppo Udeur e negli uffici della presidenza del consiglio regionale. ♦



**«SEGNALARE»
MA CHE COSA
C'È DI MALE**

**POLITICAMENTE
SCORRETTO**

**Saverio
Lodato**

GIORNALISTA
E SCRITTORE



Ma la notizia dov'è? La nuova mastellata stupirà anime belle ed editorialisti vertical, poveri di spirito o beati convinti che il politico possa cospargersi il capo di cenere e fare il gran rifiuto di fronte a una bella torta apparecchiata.

Figuriamoci. La nuova mastellata ha un cuore antico. Responsabilità della moglie e/o del marito, o dell'intero ceppo Mastella che sia, poco importa.

Fatto sta che le terapie tradizionali non funzionano: corruzione e clientele, raccomandazioni o «segnalazioni», maniacale controllo del territorio alla stregua di un proprio contado medievale, arroganza e impunità, pacchetti tessere, al Sud come al Nord, isole incluse, con o senza veline, con o senza festini, con o senza apicellatori, con o senza cocaina, con o senza la manina delle mafie, appaiono, a vent'anni da Tangentopoli, non de-bellabili.

A ricordare Falcone, si può dire che le cose umane, e non solo la mafia, avendo un inizio e un durante, avranno anche una fine. La fine sembra lontana assai. Non bastano legioni di carabinieri, finanziari, poliziotti e magistrati, a risanare il paese! Quante volte è stato detto in questi vent'anni! Quanti convegni! E quante lezioni sul Primato della Politica! La politica faccia un passo avanti!

Già. Mastella lo ha fatto: da Palazzo Madama a Strasburgo. Tuona da più lontano, ma tuona alla grande: come si sono permessi i carabinieri una perquisizione a casa mia?; una vendetta per la mia elezione; una cosa che non sta né in cielo né in terra; non ci arrenderemo!

Che dire? Sarebbe il caso di legalizzare le raccomandazioni e rilasciare in farmacia, dietro ricetta, una modica quantità di voti e preferenze. Quanto ai casi più gravi, comunità di recupero per gli onorevoli, a tutti gli effetti.

saverio.lodato@virgilio

→ **Il Senato come Camera della Regioni** «non è un declassamento della funzione»

→ **Presentata al Capo dello Stato** la Carta di Torino che segna l'impegno dell'Anci

Napolitano: «Riforme inderogabili Ma senza scontro politico cieco»

I sindaci, i rappresentanti «della riforma che meglio ha retto» negli anni hanno incontrato il presidente Napolitano per presentargli la Carta di Torino, il documento dell'Anci, che traccia le linee dell'azione futura.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La bandiera delle riforme, quelle che Berlusconi ad ogni occasione agita come una minaccia, è stata sventolata dal presidente della Repubblica durante l'incontro con l'Associazione nazionale comuni d'Italia. Con i sindaci, con i rappresentanti delle «riforma che meglio ha retto alla prova degli anni», con coloro che quotidianamente si misurano con le esigenze e i problemi dei cittadini, il Capo dello Stato ha trattato alcuni punti della riforma istituzionale possibile auspicando che avvenga al di fuori di «uno scontro politico cieco» ma che sia piuttosto concordata, in un «clima di serenità» e senza «contrapposizioni pregiudiziali».

IL BICAMERALISMO

Ad ascoltare il presidente i sindaci di grandi e piccole città guidati da Sergio Chiamparino, il primo cittadino di Torino, eletto presidente dell'Anci. A loro Napolitano ha confermato che «non c'è dubbio che esista l'esigenza di una rivisitazione dell'architettura istituzionale» e che, anzi, sia ormai «indispensabile». Sia «ai piani più alti che a livello locale» in modo da «dare compimento alla svolta in senso autonomistico e federalistico che si sta realizzando, anche in applicazione del titolo V della Costituzione». In particolare, per quanto riguarda il Parlamento «bisogna metter mano al sistema del bicameralismo perfetto» che tale non sempre si è dimostrato, diversificando le funzioni della Camera da quelle del Senato. Ramo del Parlamento quest'ultimo che non può non rimettersi in discussione secondo una diversa articolazione delle funzioni. «Vorrei



Il Presidente Giorgio Napolitano in occasione dell'incontro con una delegazione dell'Associazione nazionale comuni italiani

IL CASO

Fine vita, al Colle la ricerca dei radicali e di «A buon diritto»

Il segretario dell'associazione Luca Coscioni, Cappato, e il presidente di «a buon diritto», Manconi, hanno inviato al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, i risultati di una ricerca condotta tra i cittadini italiani sul tema del testamento biologico. Le due associazioni, nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno, hanno pubblicato sui propri siti un modulo per le direttive anticipate di volontà in materia di trattamenti sanitari. In poche settimane oltre 3.300 cittadini hanno compilato il loro testamento biologico, lo hanno sottoscritto e inviato alle associazioni, autorizzando il trattamento dei dati personali. I risultati sono stati raccolti in un supporto elettronico e consegnati un mese fa al presidente della Camera Fini. Martedì sono stati inviati al capo dello Stato.

che da parte del Senato non si sottovalutasse la straordinaria importanza del compito che si immaginato per quell'aula quale Camera di rappresentanza delle Autonomie». Il timore di un declassamento «rispetto al ruolo attuale che è sostanzialmente ripetitivo di quello della Camera

I risparmi dei Comuni «Dieci miliardi nelle casse. Per spenderli nuove regole»

dei Deputati» è del tutto ingiustificato. Questa riforma è una sfida che invece va raccolta. E' questo l'invito che il presidente manda parlando ai rappresentanti dei consigli comunali, «assemblee per discutere, dare indirizzi, cerniere per sollecitare una partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica, non solo un luogo per contare i voti». Così come lo è ogni altra rappresentanza.

Al Capo dello Stato è stata presentata la Carta di Torino, un documento di intenti che ha come finalità «la realizzazione di una forma più nuova e avanzata di unificazione della Repubblica, basata sulle comunità locali». Il presidente Chiamparino l'ha illustrato ed ha parlato anche delle difficoltà dei Comuni. «C'è un forte disagio» dice il sindaco di Torino. Ma testimonia la sua disponibilità parlando di «10 miliardi di euro» che giacciono nelle casse dei Comuni e che potrebbero essere spesi «a patto che ci siano investimenti dello Stato e delle Regioni e regole di finanza pubblica che le sottraggano dai vincoli del patto di stabilità interno». «Attenzione a parlare di tesoretti» ha ammonito Napolitano. «Può far gola a qualcuno». ♦

 **IL LINK**

IL SITO DEL QUIRINALE
www.quirinale.it

→ **La stop** proposto dal consigliere Petroni (in quota Tremonti). Il compenso sarà tagliato
→ **Il patron** di Porta a porta: giusto approfondire, ma si pubblichino anche i contratti di Biagi

«Troppo oneroso» Il cda Rai congela il nuovo contratto di Bruno Vespa

Il cda Rai stoppa il rinnovo del contratto di Bruno Vespa. «Troppo oneroso un aumento del 20%». Lui replica: «È l'inflazione, si pubblichino i contratti di Fazio e del compianto Biagi». Soluzione in vista per Travaglio.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

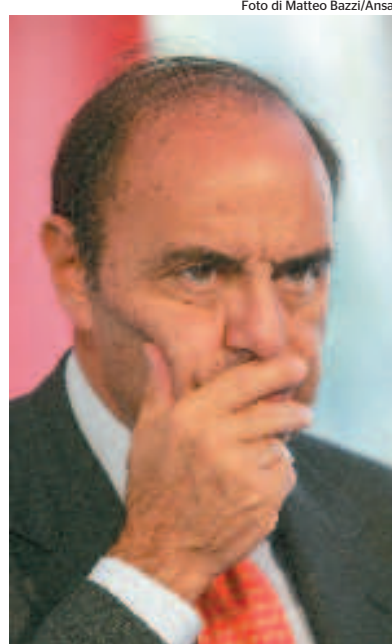
Contratti che arrivano, contratti che si arenano. Mentre si avvia a positiva soluzione la telenovela del contratto di Marco Travaglio con la Rai per Annozero («lo stesso dell'anno scorso, anche in termini economici, circa 1000 euro netti a puntata», spiega il giornalista), da viale Mazzini arriva uno stop al rinnovo del contratto milionario di Bruno Vespa, portato ieri in cda dal dg Masi e fermato dalla manovra bipartisan di Angelo Maria Petroni (scelto da Tremonti) e Nino Rizzo Nervo (Pd).

LO STOP DI PETRONI

Il primo a suggerire un supplemento di istruttoria è stato proprio Pe-

La bozza del dg Masi
Previsto un aumento da 1,2 a 1,6 milioni l'anno di "minimo"

troni, che ha invitato Masi a ritoccare la cifra. La proposta del dg, frutto di una trattativa con Vespa, prevedeva un aumento complessivo del 20%: da circa 1,2 milioni annui di minimo garantito a 1,6 milioni, più gli extra. «Contenere i costi, soprattutto in una fase come questa», ha detto Petroni, senza entrare nel dettaglio del contratto del giornalista. «Troppo oneroso, la trattativa si deve riaprire», gli ha fatto eco Rizzo Nervo, ricordando come «un au-



Bruno Vespa

mento così consistente» fosse «inopportuno». Masi non ha battuto ciglio e ha congelato il contratto, prima che altri consiglieri prendessero la parola. Il contratto di Vespa scade alla fine di agosto 2010. Già mercoledì prossimo, nella seduta del cda, salvo intoppi si dovrebbe arrivare a una soluzione. Spiega Rizzo Nervo: «In questa fase, tutti i rinnovi contrattuali esaminati dal cda hanno comportato una riduzione dal 7 al 15%, compresi quelli di Simona Ventura e Antonella Clerici».

Il patron di Porta a Porta, stizzito, chiama in causa gli onorari di altri big della Rai, compreso «il compianto Enzo Biagi». «Giusto che il cda abbia chiesto un approfondimento su tutti i contratti. Si potrà così constatare che alcuni elementi del mio risalgono al 2001. E se si pensa che l'inflazione in un decennio è del 22%...». «Mi dispiace che non si pubblichino i contratti del compianto Enzo Biagi, di Fazio e di Daria Bignardi. Sono pronto a confrontarmi pubblicamente con tutti...», aggiunge Vespa. Pronta la replica di Loris Mazzetti, storico collaboratore di Biagi: «L'ultimo contratto Rai di Enzo era di 250mila euro, Vespa si dovrebbe vergognare a tirarlo in ballo due anni dopo la sua scomparsa. Quando riuscirà a dare alla Rai un decimo di quello che ha dato Biagi, allora potrà permettersi di nominarlo». Ma Vespa insiste: «Un conto è l'inviolabile memoria di Biagi, un conto sono i contratti. Pubblichiamoli e facciamo i confronti». ❖

Radio radicale lancia l'allarme: rischiamo di chiudere

«Attenzione, incombe il pericolo dell'eliminazione di Radio Radicale», avverte una mezza pagina a pagamento pubblicata ieri dal Foglio. La questione è reale. Il 21 novembre scade la convenzione tra il ministero dello Sviluppo e la radio per la trasmissione delle sedute del Parlamento. È dal 1976 che l'emittente assicura il servizio, dal 1994 è in vigore la convenzione che attualmente garantisce 10 milioni di euro lordi l'anno. I radicali si sono mobilitati, e hanno raccolto oltre 200 firme di senatori di vari partiti (tutto il gruppo del Pd, tranne la teodem Baio Dossi, ma ci sono anche vari big del Pdl come Nania, Baldassarri e Vizzini) in calce a un emendamento alla Finanziaria che garantisce il rinnovo della convenzione. «Il ministro Scajola ha dato delle rassicurazioni ma in Senato non si sa mai come va a finire...», spiegano i radicali. «Anche il sottosegretario Letta si è formalmente impegnato nella stessa direzione, e ci è stato autorevolmente assicurato che lo stesso presidente del Consiglio è d'accordo». Eppure Pannella, Boni-

L'emendamento

202 senatori di tutti i partiti: rinnovare la convenzione

no e il direttore Bordin non si fidano. «La situazione si è un po' ingarbugliata, per questo lanciamo un appello al governo». Nel Pdl, del resto, non mancano voci contrarie, come Alessio Butti: «Dal 1998, data di inizio dei programmi di Gr Parlamento, Radio Radicale risulta un "doppione" e come tale viene meno la necessità del finanziamento da parte dello Stato». E proprio in risposta a Butti, nel dicembre 2008, il viceministro alle Comunicazioni Romani aveva spiegato che «allo scadere della convenzione verranno considerate la piena operatività della rete Rai dedicata ai lavori parlamentari e le esigenze di riduzione della spesa». A Butti replica Pannella: «Calunnie e menzogne, lo sfido a un confronto pubblico». A.C.

Così la vendita dei giornali in Italia

	Primi 9 mesi 2009 rispetto ai primi 9 mesi 2008	Settembre 2009 rispetto settembre 2008
L'Unità	+9,4	+31,4
Avvenire	+0,4	+3,0
Stampa	+0,3	-0,3
Messaggero	-1,6	-2,2
Mattino	-1,7	-2,2
Secolo XIX	-3,2	-8,8
Piccolo	-4,6	-3,4
Giornale	-5,7	+22,3
R. del Carlino	-6,9	-7,5
Libero	-7,0	-3,8
Corsera	-10,2	-9,1
Tempo	-10,8	-11,2
Sole 24 ore	-11,1	-18,7
Repubblica	-11,2	+0,1

■ **Gli ultimi dati** forniti dalla Fieg confermano anche per il mese di settembre 2009 la crescita de l'Unità. Il nostro giornale ha avuto l'incremento di vendite più sensibile davanti a il Giornale e l'Avvenire. Un trend che si fa via via più netto negli ultimi mesi: +10,3% confrontando il mese di maggio 2009 con maggio 2008; +26% a giugno; +29,4% a luglio; +19,6% nel mese di agosto.

→ **Scatti** per i prof migliori, limite di mandato per i rettori e novità per diritto allo studio e cda
→ **Le proteste degli studenti** che annunciano mobilitazioni: «Regalano gli atenei ai privati»

La nuova università targata Gelmini da oggi al Consiglio dei ministri

Le nuove norme disegnate dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini per la riforma dell'Università saranno presentate oggi al Consiglio dei ministri. E gli studenti si preparano a tornare in piazza per protestare.

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Il bricolage degli Atenei per salvarsi dalla mannaia Tremonti-Gelmini. La Sapienza "cancella" la sessione di esami in febbraio per non far figurare i fuori corso e perdere finanziamenti. Chi estende il numero chiuso e chi tagli i corsi di laurea. In tutto questo clima "rovente" ecco che la riforma messa a punto dal ministro Mariastella Gelmini che sarà presentata oggi al Cdm. Vediamo alcune delle novità. Fusione tra atenei per abbattere i costi: sarà possibile fondere o aggregare, su base federativa, università vicine, anche in relazione a singoli settori di attività, per aumentare la qualità, evitare le duplicazioni e abbattere i costi. I bilanci delle università, poi, dovranno rispondere a criteri di maggiore trasparenza mentre debiti e crediti saranno resi più chiari secondo criteri nazionali concordati tra i ministeri dell'Istruzione e del Tesoro. Inoltre saranno dimezzati i settori disciplinari: quelli scientifico-disciplinari passeranno dagli attuali 370 a circa la metà. È poi prevista una delega al ministro per riorganizzare i dottorati di ricerca.

RETTORI, MASSIMO 8 ANNI

Alla base della riforma della governance c'è l'adozione di un codice etico per evitare incompatibilità e conflitti di interessi legati a parentele. Per quanto riguarda i rettori è previsto un limite massimo com-

pletivo di 8 anni per il loro mandato (inclusi quelli già trascorsi prima della riforma). Ci sarà una distinzione netta di funzioni tra Senato accademico e Cda, per cui sarà ridotto il numero di membri (per il Senato al massimo 35 contro gli oltre 50 di oggi, mentre per i Cda 11 invece di 30). Il Cda avrà il 40% di membri esterni e sarà rafforzata la rappresentanza studentesca (questo anche nel Senato).

Un direttore generale prenderà il posto dell'attuale direttore amministrativo e avrà compiti di grande responsabilità, insomma sarà un vero e proprio manager dell'ateneo. Previsti scatti stipendiali ai prof migliori: una commissione nazionale (con membri italiani e per la prima volta anche stranieri) dovrà abilitare coloro che sono ammessi a partecipare ai concorsi per le varie fasce. Saranno valutate le capacità e il curriculum sulla base di parametri predefiniti. Le università potranno assu-

LA PROTESTA DEL PD

«L'emendamento che permette al ministero di acquisire i dati personali, sensibili e giudiziari degli studenti è una schedatura». Lo denuncia Manuela Ghizzoni, deputata del Pd.

mere solo coloro che saranno riconosciuti validi dalla commissione. I professori a tempo pieno dovranno lavorare 1.500 ore annue, di cui almeno 350 per docenza e servizio agli studenti. In caso di valutazione negativa si perde lo scatto di stipendio e non si può partecipare come commissari ai concorsi. Per quanto riguarda il diritto allo studio, invece, delega al governo per riformare organicamente la legge 390 del



Foto di Camilla Mozzeiti/Ansa

Una studentessa manifesta contro i tagli all'istruzione del governo Berlusconi

LA MOBILITAZIONE

Epifani: «Se il governo non cambia rotta pronti allo sciopero»

INIZIATIVE DA NOVEMBRE Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha partecipato ieri all'assemblea nazionale a Roma delle rappresentanze sindacali unitaria della Conoscenza (a cui hanno partecipato anche i precari della scuola e della ricerca, i collaboratori scolastici e gli amministrativi) confermando come la Cgil sia pronta a mettere sul tappeto anche uno sciopero della scuola. «Il fatto è - ha spiegato Epifani - che non si considera la scuola e la formazione come temi centrali in un periodo di crisi. In ragione di tutto ciò la Cgil e il sindacato di categoria, la Flic, promuovono una grande manifestazione a Roma per il 21 novembre e, se non cambieranno le cose, pensano anche a uno sciopero». Mimmo Pantaleo, segretario della Flic-Cgil, ha annunciato l'iniziativa del 7 novembre a Roma, in piazza Navona, e in contemporanea in cento piazze d'Italia per la Conoscenza.

1991, in accordo con le Regioni, con l'obiettivo di spostare il sostegno direttamente agli studenti per favorire accesso agli studi superiori e mobilità.

IMMEDIATE LE PROTESTE

L'Unione degli universitari (Udu) si schiera contro la riforma: «Siamo pronti - dicono gli studenti - ad

Cda universitari

Il 40% dei membri sarà esterno, nasce un nuovo super manager

avviare una fase di agitazione con occupazioni, sit-in e presidi per contrastare una riforma che non trova ragioni se non nell'inserire i privati dentro gli atenei. Il governo - continua la nota dell'Udu - sordo alle istanze del mondo accademico che non ha i fondi pubblici per mandare avanti gli atenei, procede con una riforma che introduce la presenza di privati all'interno dei cda». ❖



REGIONE
LAZIO

Assessorato al Bilancio,
programmazione economico-finanziaria
e partecipazione

Metti la tua voce in Bilancio

partecipazione al
Bilancio 2010 della
Regione Lazio



ottimo vento
per votare



grafica simon soc. coop. sociale ONLUS - illustrazione di Dido

hai tempo fino al 3 novembre
vota su: www.economiapartecipata.it

→ **Una storia incredibile** Indagato l'ex sindaco. L'inquinamento era noto
→ **Si è costruito lo stesso** e la sabbia è stata dirottata sul litorale balneabile

L'Italia dei veleni: spiaggia alla diossina Sequestrato il porto di Francavilla al Mare

Era un porto a metà. Col cemento che ormai ha deturpato il colpo d'occhio, e i lavori fermi da un anno. Adesso è un cantiere sottosequestro, e l'ex sindaco di destra è indagato per reati ambientali.

M.BUC.

ROMA
politica@unita.it

No, non è un'incompiuta, come la chiama la gente del posto. Quei metri cubi di cemento e quegli aborti di ferro che vorrebbero circondare il mare sono un'idea impossibile, una brutta storia, uno spreco di soldi e di parole. Il porticciolo turistico di Francavilla al Mare è stato sequestrato ieri dalla guardia di Finanza (e con esso un tratto di spiaggia di due chilometri), ma si era già sequestrato da solo, con i lavori fermi da quasi un anno, con i tempi di consegna ridicolizzati da quello che si sapeva e si faceva finta di non sapere. E cioè che l'area è inquinata, con livelli di diossina superiori ai limiti di legge. Non solo: quella sabbia spostata per fare posto alle fondamenta della struttura turistica è servita

al ripascimento del litorale (per questo sigillato). La procura di Chieti chiede adesso nuove analisi delle acque e della sabbia e intanto ha iscritto nel registro degli indagati quattro persone: l'ex sindaco Roberto Angelucci, che ha condotto due giunte di destra fra il 1998 e il 2008, l'architetto Paola Chiola, e gli amministratori comunali Stefano De Vito e Daniela Piola.

È un'opera che nasce controversa, decisa all'inizio del nuovo millennio e per un costo di circa 20 milioni (che sarebbe stato comunque ampiamente sforato): un porto a 6 chilometri di distanza da quello di Pescara e a 12 km da quello di Ortona, quindi di dubbia necessità, tanto che per arrivare ai finanziamenti si giustificò non solo come un «servizio per la nautica da diporto» ma come utile «alla piccola pesca», come propose il comune, dilatando le distanze con gli altri scali (scrise: 20 chilometri) e arrampicandosi in un improbabile conto per la struttura che doveva ricevere 162 barche medio-piccole (sotto gli 11 metri): «Siamo 30 mila abitanti, il rapporto barca/abitante può arrivare a 1/25, quindi 1.200 natanti bisognosi di un porto attrezzato...». Ecco-

lo, solo che i fondali - anche ben scavati - non superano i 3 metri, quindi è difficile manovrarci barche da 10 metri. Questi numeri correvano paralleli a quelli forniti dall'Arta (l'agenzia per l'ambiente), che intanto rilevava livelli illegali di precursori della diossina, e proprio dove la sabbia era stata tolta per spostarla nella zona balneabile. Analisi dovute, perché l'area è un sito d'interesse nazionale (ed è un fatto conosciuto dal 2003). Ma la vicenda è andata avanti - piano, all'italiana - e la Regione da una parte commissionava i rilievi e dall'altra autorizzava i cantieri. E il porticciolo a cerchio, con una bocca spalancata verso est, quindi esposta con bizzarria progettuale al Grecale, il vento di questa costa, prendeva forma. Nonostante Legambiente si agitatesse per denunciare l'illogicità di tutta l'opera, con-

SANGUE «SCADUTO» DA 10 ANNI

Materiale ematico scaduto e in putrefazione è stato scoperto e sequestrato dai Nas di Sassari nel centro trasfusionale dell'ospedale «Dettori» di Tempio Pausania.

segnando nel 2007 la *bandiera nera* a Francavilla. Così aveva fatto anche il Wwf, perorando la causa al ministero dell'Ambiente (che infatti aveva interdetto i lavori). E intanto abruzzesi e turisti si sono stesi al sole sopra la sabbia alla diossina. ♦

CLICCA SU

I SITI DEGLI AMBIENTALISTI

www.wwf.it
www.legambiente.it

Vecchio, l'icona anti-racket simulò telefonate di minaccia

Andrea Vecchio, l'imprenditore catanese divenuto famoso per aver subito numerosi attentati, provocati a suo dire dalla scelta di non pagare il racket, adesso è sotto processo. Vecchio è stato rinviato a giudizio dopo un'indagine dei carabinieri coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania che lo accusa di simulazione di reato e dovrà comparire davanti al giudice il prossimo 1° giugno.

Questa la ricostruzione dei fatti: Vecchio - presidente provinciale dell'Ance aderente a Confindustria - il 2 marzo del 2008 si presenta dai carabinieri e denuncia di aver ricevuto due telefonate di minaccia. I militari e i magistrati aprono un fascicolo contro ignoti, per i reati di «tentata estorsione e minacce». Si avviano le indagini che invece di arrivare ai presunti estortori rivelano un particolare sconcertante: sull'utenza telefonica dell'abitazione di Vecchio, dove lui ha detto di aver ricevuto le telefonate di minaccia non era arrivata alcuna chiamata. Tutti i controlli e le verifiche eseguite dai carabinieri hanno confermato che le minacce erano totalmente false. Da qui l'avvio di un procedimento penale per simulazione di reato, poiché la circostanza contenuta nella sua denuncia è stata «radicalmente smentita dalle indagini». Sempre in quel periodo Vecchio - dopo aver subito attentati nei cantieri - disse a cronisti e tv di non aver «mai pagato il pizzo e non pagherò mai!». Affermazioni che contrasta con alcune dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia nel 1994. Il collaboratore di giustizia è Rosario Scuto, uomo d'onore della famiglia Santapaola, che racconta di come Vecchio già allora pagasse il racket: «Ottocentomila lire...paga da due anni», disse al magistrato. **DOMENICO VALTER RIZZO**

TEATRO VASCELLO Via G. Carini n.78 - ROMA
info: 065881021 - www.teatrovascello.it

Comune di Roma
Assessorato alle
Politiche Culturali
e della Comunicazione

Teatro
Vascello

**Il desiderio
di conoscere**

La storia di Barbara McClintock
di Jane Cox

con Francesca Fava
Regia Graziano Piazza
Assistente alla regia Elisabetta Caru
Costumi Ottevia Virzi
Consulenza scientifica, traduzione e immagini Andrea Brignolio



«Guardate a tutta la varietà presente in questo bellissimo panocchietto di mais. Guardate a voi stessi e a quelli che vi stanno attorno. Non possiamo insegnare a noi stessi ad amare ciò che è diverso, possiamo però imparare a comprenderlo e, grazie alla comprensione, il reato verrà da sé».

fino al 1° novembre

Il documentario «Oil» è ok: non denigra i Moratti

ROMA ■ Niente sequestro per il documentario Oil, di Massimiliano Mazzotta, che racconta le traversie della cittadina di Sarroch, a sud di Cagliari, alle prese con i problemi ambientali e di sa-

lute creati dalla raffineria Saras che incombe sul paese.

L'azienda dei fratelli Moratti aveva chiesto il 21 aprile scorso il sequestro giudiziario del film, convinta che esso fosse animato

da «implicite indicazioni denigratorie». Ma il 14 ottobre il Tribunale di Cagliari ha disposto diversamente, condannando la Saras al pagamento delle spese giudiziarie.

La richiesta di sequestro giudiziario, secondo l'avviso del giudice Vincenzo Amato, è infondata e non può essere accolta, perché «l'esercizio dell'attività di informazione non è assoggettabile a forme di preventivo controllo priva-

to da parte dei soggetti la cui attività è oggetto dell'informazione».

Prima vittoria per il regista milanese, quindi, anche se su di lui pendono ancora due cause per diffamazione intentate dalla stessa Saras e da quattro suoi dipendenti intervistati nel film. Intanto Oil sta facendo incetta di premi: l'ultimo, pochi giorni fa, al festival Cinemambiente di Torino. ♦

di Franco Arena/AnsaFoto di Franco Arena/Ansa



Rinviate le ricerche del Cunsky. Radioattività sei volte sopra la norma

MARE ■ La nave Oceano, che deve appurare l'identità del relitto in fondo al mare di Cetraro, a tutti nota meno che al Governo, è rientrata in porto a Vibo, causa maltempo. Ci riproverà oggi. Intanto, la commissione parlamentare ecomafie ha

deciso - sconfessando il ministero dell'Ambiente - di sequestrare almeno un fusto individuato a fianco del relitto trovato al largo di Cetraro per analizzarne il contenuto e chiarire una volta per tutte se all'interno vi siano fanghi radioattivi.

In breve

UOMO UCCISO DAI CARABINIERI DUE MILITARI INDAGATI

I due carabinieri che hanno esploso i 17 colpi di pistola contro Andrea Azzarri, l'uomo ucciso a Capannori dopo uno scontro a fuoco, sono stati iscritti d'ufficio nel registro degli indagati.

GELA, DUE PALLAVOLISTI AGGREDITI E PICCHIATI IN STRADA

Due giocatori dell'Heraclea Volley (serie B1), sono stati aggrediti a Gela a colpi di bastone da uno sconosciuto. I due atleti hanno dovuto fare ricorso alle cure dei medici per le ferite non gravi riportate.

L'INDIANO BRUCIATO A NETTUNO DOPO 8 MESI LASCIA L'OSPEDALE

Navtej Sidhu Singh, l'indiano aggredito e bruciato da alcuni giovani alla stazione di Nettuno, lascia oggi il Centro Ustioni del Sant'Eugenio di Roma, ma la sua lunga riabilitazione non è ancora conclusa.

OMICIDIO MEREDITH, DI NUOVO AFFITTATO L'APPARTAMENTO

L'appartamento di Perugia dove nella notte fra l'1 e il 2 novembre 2007 venne uccisa Meredith Kercher da oggi è di nuovo occupato. I nuovi inquilini sono studenti.

Entra nel magico mondo di Parnassus

PARNASSUS

Entra nella Green Zone Kaspersky



KASPERSKY lab
www.kaspersky.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

A

GIGI BRASCHI

La sua famiglia lo ricorda con amore infinito.
Roma, 22 ottobre 2009

Per Necrologie Adesioni Anniversari Rivolgerti a **PK**
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

AUTUNNO ITALIANO/11

Profondo Nord - Imprese e lavoro in bilico

Brescia, la resistenza della leonessa operaia contro la crisi

La capitale della meccanica, una concentrazione unica di aziende, artigiani, lavoratori. Ancora tanta industria, di tutti i tipi, ma oggi la città si trova davanti a difficoltà che non si possono risolvere solo a livello locale. Le multinazionali se ne vanno, la crisi c'è ma è anche una scusa per violente operazioni di ristrutturazione

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BRESCIA
rgianola@unita.it

L'appuntamento è alle nove, davanti ai cancelli presidiati della Mac, azienda di stampaggio di lamiere confinante con l'Iveco del gruppo Fiat. «Noi da qui non ci muoviamo» assicura Fausto Angeli, 43 anni, delegato della Fiom, «hanno già cercato di portar via i macchinari, ma li abbiamo bloccati. Siamo rimasti 154 operai, il padrone vuole trasferire tutto a Chivasso perchè dice che non c'è più lavoro. Fino al 1999 eravamo nell'Iveco, poi ci hanno scorporato ma avevano sottoscritto l'impegno a intervenire qualora ci fossero stati problemi occupazionali. Invece, adesso dicono che non possono far niente perchè c'è la crisi».

Piove e fa freddo a Brescia, sul piazzale i lavoratori distribuiscono caffè e vin brulè per riscaldarsi. Dal palco improvvisato il microfono lancia gli interventi di operai e delegati, arriva anche il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini. Brescia è stata la capitale dell'industria meccanica, grandi e piccole aziende, imprenditori duri e puri, lotte feroci e belle conquiste. Una massa enorme di operai, di tutte le condizioni e professionalità, presidio di democrazia e di stabilità del tessuto sociale. La «leonessa» mostra oggi i segni vistosi della recessione, una miscela di aziende che soffrono le difficoltà congiunturali assieme ad altre, spesso multinazionali, che ne approfittano e chiudono per spostare altrove la produzione.

«La situazione è questa: abbiamo

Qualche cifra

Così la recessione colpisce il lavoro

70.000

I lavoratori della provincia di Brescia in cassa integrazione. La popolazione attiva è di 400mila persone

30.000

Sono gli assegni di disoccupazione attualmente erogati dall'Inps

Il presidio

Molte fabbriche sono presidiate dai lavoratori: Mac, Atc di Rodengo, Ideal Standard, Veros di Cologne, Federal Mogul di Desenzano

Regolarizzazione cara, la badante licenziata

Da gennaio assisteva una donna anziana, quando si è aperta la finestra per la regolarizzazione ha chiesto alla sua datrice di lavoro di avviare le pratiche per sanare la posizione di irregolare. La risposta è stata il licenziamento. La badante salvadoregna, con l'aiuto della Cgil, ha vinto la causa perchè è risultata dimostrata la natura discriminatoria del licenziamento».

LE NOTIZIE

Il Punto

Così si chiama il bel «foglio» di informazioni edito dalla Camera del lavoro di Brescia.
www.cgil.brescia.it

70mila lavoratori circa coinvolti nella cassa integrazione, 30mila assegni di disoccupazione, una serie di imprese che hanno deciso la chiusura come Mac, Comital, Ideal Standard, Federal Mogul e poi quelle del tessile, settore ormai a pezzi» spiega Marco Fenaroli, 59 anni, segretario della potente Camera del lavoro (110mila iscritti), «il territorio bresciano ha bisogno di nuovi progetti imprenditoriali, di investimenti, dobbiamo pensare a qualche nuova forma di sviluppo perchè questa crisi lascerà molte macerie. Gli imprenditori possono fare la loro parte, c'è il settore biomedicale che offre già buoni risultati, ma è necessario un progetto industriale, una regia politica, del governo. Non possono pensare solo a chiudere le fabbriche e a speculare sulle aree dismesse».

Il sindaco Adriano Paroli è del Pdl. La sua amministrazione è influenzata dall'inutile cattiveria leghista. Gli immigrati, che sono oltre il 20% dei residenti, subiscono discriminazioni vergognose come quella del «bonus bebè»: ai figli degli stranieri niente soldi, solo agli italiani. La Cgil ha già vinto una serie di ricorsi. In più è iniziata la repressione spicciola, quella che elimina le panchine per evitare «assembramenti» e che multa gli immigrati se bevono una birra per strada. L'azione di contrasto è portata dalla Cgil e dalla Chiesa. La sinistra fa una gran fatica a farsi vedere sul territorio.

Anche le imprese, a Brescia sempre dinamiche, cercano strade diverse pur con difficoltà, perchè non si vede l'orizzonte. Il leader degli industriali Giancarlo Dallera, produttore di cerchioni per auto, prevede «un inverno durissimo». È aperto alla collaborazione con il sindacato e mostra una morale che non guasta di questi tempi. Resistono i Lonati e i Camozzi (che ha salvato la Innse), è scomparsa la «bicamerale degli affari» di Chicco Gnutti, già scalatore di Telecom Italia. Un ruolo silenzioso e importante nel potere è giocato dal banchiere Giovanni Bazoli, anche se le disavventure del finanziere protetto Romain Zaleski hanno prodotto qualche problemino. La questione centrale è che oggi il tessuto industriale perde pezzi, si sfilaccia, determina conseguenze gravissime sui lavoratori e nella società. E le imprese, soprattutto le multinazionali, dovrebbero essere richiamate alla loro responsabilità.

Riccardo Romano, 51 anni di Calvisano, è un dipendente della Rothe



“ No alla rassegnazione, l'economia è una macchina che deve funzionare perché le persone vivano meglio”. Luciano Monari, vescovo di Brescia



Industria e lavoro Brescia vive una crisi profonda e cerca nuove strade per uscirne

Erde, società della tristemente famosa Thyssen Krupp. Con lui in fabbrica lavora anche suo figlio, invalido civile. Davanti ai cancelli della Mac racconta: «Vogliono mettere in mobilità 48 lavoratori, vogliono chiudere il reparto di montaggio perché mandano fuori la produzione, la affidano a ex dipendenti diventati artigiani perché dicono che costano meno. È una vergogna, non possono trattarci così. Fino adesso in fabbrica c'è stata una forte solidarietà tra i lavoratori, meno male».

Nafouti Chafik è un tunisino di 42 anni, da venti in Italia. Vive a Carpenedolo, è un funzionario della Fiom della bassa bresciana. «Nel paese di Visano ci sono 1900 abitanti, con sei aziende metalmeccaniche che occupano circa 700-800 dipendenti. Sono tutte in crisi» spiega, «così ci troviamo davanti alle vecchie aziende che chiudono o mettono la gente in cassa integrazione mentre non ci sono alternative per trovare un'altra occupazione».

L'irresponsabilità di certe impre-

se nel mezzo della crisi la si misura con il caso della Federal Mogul, azienda di Desenzano del Garda, multinazionale americana del Michigan con partecipazioni nel settore *automotive*. Pietro Bresciani, 55 anni di cui 36 passati in azienda, racconta: «Facciamo pistoni, canne, segmenti, abbiamo una velocità e una capacità di produzione senza

La lotta

Davanti alla Mac gli operai in assemblea: da qui non ci muoviamo

paragoni. Siamo 195 lavoratori, il 15 settembre l'azienda ci ha comunicato che chiude. Tutti a casa. La spiegazione ufficiale è che non ci sono più ordini. La verità è che questi americani hanno deciso di spostare la produzione in Romania, Polonia, Germania, Repubblica Ceca. L'area dove sorge la fabbrica fa gola a molti: sono 33mila metri quadrati di terreno e 20mila coperti. Desenzano è

una città turistica, ci buttano fuori e fanno una bella speculazione, alberghi e case. Così son tutti contenti».

Ci spostiamo verso un'altra tappa di questo viaggio. Nella zona industriale di via Milano ci sono le tracce archeologiche di una lunga storia di lavoro e produzione, appare anche la minacciosa Caffaro, una bomba inquinante non ancora disattivata. Sulla strada si affacciano i cancelli della Ideal Standard, presidiata dagli operai dal 2 luglio scorso, uno dei casi più clamorosi di questo autunno italiano. Un paio di tendoni, un tavolo, striscioni e messaggi. I lavoratori si danno i turni per non molare il presidio. Una delegazione è a Roma per un incontro, si spera in una soluzione positiva. «No, qui non c'è speranza. La fabbrica chiude» spiega Luigi Gazzoni, 46 anni, «la speranza rimasta è che ci sia un lavoro, nel centro logistico. Oggi siamo 119 dipendenti più 11 interinali, siamo rimasti uniti e la città ha dimostrato una grande solidarietà. La gente si ferma per portarci da mangiare, pensionati e lavoratori di

altre fabbriche hanno raccolto fondi, il comune ci ha mandato la cena...Ma la chiusura della fabbrica è una perdita, un grave errore».

Il legame dei lavoratori con il loro posto è il dna dell'identità sociale, è la cifra di una comunità. È un patrimonio che non risulta nei bilanci aziendali. La Ideal Standard, governata da un fondo finanziario, ha un forno per la lavorazione della ceramica acceso da sessant'anni, è vecchio, ma i lavoratori sono in grado di raggiungere elevatissimi livelli di produttività e di qualità dei prodotti. Quando l'azienda ha tentato di spegnere il forno c'è stata l'occupazione, una rivolta. A Brescia la Ideal Standard veniva definita la *caa de l'or*, la cava dell'oro, perché gli operai riuscivano a percepire un salario di gran lunga superiore alle media dei loro colleghi. Ora siamo all'epilogo. Giovanni, operaio di 57 anni, di cui 36 passati in fabbrica, ammette: «Siamo alla fine, è un peccato perché qui c'è un bel gruppo, siamo sempre stati bene insieme». ♦

AUTUNNO ITALIANO/11



Il manifesto la cgil invita a sottoscrivere per aiutare i più deboli

Cgil e Caritas rilanciano il «mutuo soccorso»

In provincia di Brescia crescono le famiglie in difficoltà, la «strana coppia» raccoglie fondi per distribuire pacchi alimentari ed erogare microcredito

La storia

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BRESCIA
rgianola@unita.it

La provincia di Brescia è un territorio di industrie e lavoro, un luogo socialmente sicuro dove le famiglie possono crescere e vivere bene. Almeno così è stato per un lungo periodo. Ma la situazione sta cambiando, anzi è già cambiata negli ultimi anni e chi vive sul territorio, come fanno la Cgil e la Caritas (che qualcuno dovrà pur ringraziare per la loro insostituibile azione...), individua i segnali del deterioramento della qualità della vita, del tessuto sociale.

Ida Arici si occupa di welfare e diritti per la Camera del lavoro di Brescia: «I nostri delegati ci segnalano ormai da tempo situazioni di lavoratori e famiglie in grave diffi-

coltà, stiamo parlando di gruppi sociali garantiti e sicuri fino a poco tempo, ma che oggi, colpiti dalla perdita del lavoro o dalla riduzione drastica del reddito, devono fronteggiare un'emergenza sconosciuta. C'è chi non riesce ad arrivare alla fine del mese, a fare la spesa o non può più pagare la rata del mutuo e la scuola dei figli». La questione non riguarda solo i casi di marginalità sociale, ma ormai tocca molte categorie di lavoratori dipendenti e le loro famiglie che, per un verso o per l'altro, stanno sopportando gli effetti della lunga e durissima recessione economica.

Per dare una risposta a questa situazione la Cgil ha pensato di chiamare la Caritas e non è stato difficile per due queste due organizzazioni sensibili ai problemi sociali trovare un punto d'accordo immediato per fare qualche cosa insieme, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna parte. «L'idea è partita dalla Cgil, siamo sta-

Municipalizzate A2A, tra Milano e Brescia la decima azienda del paese

L'integrazione fra le aziende municipalizzate di Milano e Brescia ha portato alla nascita della «decima azienda del paese, capace di dare un impulso decisivo all'innovazione in settori strategici della nostra vita, quali l'energia, il teleriscaldamento, la gestione dei rifiuti, l'auto elettrica e così via».

Questo è il giudizio del sindaco di Milano, Letizia Moratti, in un lungo intervento in consiglio comunale in cui ha tracciato un bilancio dei suoi primi tre anni ai vertici dell'amministrazione cittadina. L'integrazione delle due aziende in A2A è descritto come un «progetto difficile, da ideare, da stringere e da gestire» anche se ha portato a una grande realtà nel settore delle utility. Tra Milano e Brescia i problemi di assetto non sono risolti.

L'iniziativa

Cgil lancia la sottoscrizione e affida i soldi alla Caritas

Le lotte

Sostegno anche ai lavoratori in lotta per difendere il posto

ti noi a contattare la Caritas per lanciare questo progetto del «mutuo soccorso»» spiega la sindacalista Arici, «la risposta è stata positiva, adesso iniziamo a lavorare e speriamo che l'iniziativa possa avere successo».

La Camera del lavoro e la Caritas si dividono i compiti. Il progetto funziona così. La Cgil lancia la campagna tra i propri iscritti, tra i lavoratori e i pensionati per raccogliere fondi destinati «a sostegno di uomini e donne in difficoltà per la perdita del posto di lavoro ed a sostegno delle lotte per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche che licenziano». I soldi, dunque, aiuteranno le famiglie in difficoltà, ma anche i lavoratori in lotta.

I fondi raccolti dalla Cgil verranno poi consegnati alla Caritas della diocesi bresciana che ha sul territorio una rete capillare di assistenza. I fondi saranno utilizzati per la distribuzione di pacchi alimentari e per l'accesso al microcredito «in favore di lavoratori e lavoratrici che segnalino le loro difficoltà ai delegati e alle delegate Cgil di Brescia dei luoghi di lavoro». In pratica ai cittadini bisognosi verranno consegnati pacchi alimentari e sarà consentito l'accesso a piccoli prestiti di lunga durata.

L'iniziativa di Cgil e Caritas

è una bella novità e potrebbe essere replicata anche in altre realtà. Inoltre potrebbe stimolare, forse, anche le amministrazioni pubbliche e la politica bresciana a intervenire con maggior decisione per rintuzzare gli effetti sociali della crisi. Per ora il comune, governato dal centrodestra, non ha nemmeno accettato di aprire un tavolo vero di discussione sulle crisi industriali e sulle prospettive del tessuto economico e dell'occupazione a Brescia. La nuova giunta del Pdl e della Lega si dedica con maggior convinzione e coerenza a colpire e a discriminare gli immigrati, ad esempio con lo scandaloso caso del «bonus bebè».

VERSO LE PRIMARIE

Domenica sceglieremo insieme a tutti i nostri elettori il segretario del Partito democratico e allo stesso tempo decideremo con quale passo vogliamo portare avanti un progetto inaugurato circa 15 anni fa con la nascita dell'Ulivo. Non è strano quindi che sia i sostenitori di Franceschini che di Bersani tentino di accreditarsi come continuatori di quel progetto. In quella stagione si sono incontrate le tradizioni migliori del riformismo italiano e sono divenuti evidenti i valori e gli atteggiamenti di fondo che ci accomunano: la laicità dello Stato, l'uguaglianza effettiva delle opportunità, la sobrietà dei comportamenti (anche privati) di chi fa politica, l'impegno per una finanza pubblica sana e per l'equità fiscale, la fiducia in una Europa larga e unita, l'impegno per dare credibilità alla voce dell'Italia in Europa e nel mondo, il rispetto per chi viene in Italia da paesi più sfortunati e qui porta vitalità e capacità di lavoro.

Da allora ci è abbastanza chiaro che l'Italia ha bisogno di un intenso ciclo di riforme, in parte avviate dal primo governo Prodi, tra il 1996 e il 1998, ma poi rimaste incompiute: la riforma del welfare per attenuare il dualismo tra garantiti e precari nel mercato del lavoro e promuovere un aumento del tasso di occupazione femminile; la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche per ridurre gli sprechi, eliminare le sacche di privilegio, rendere la vita più facile ai cittadini e alle imprese; la riforma della giustizia per combattere il crimine e tutelare davvero, in tempi ragionevoli, i diritti; l'ammodernamento delle istituzioni repubblicane e la messa in sicurezza della democrazia pluralista minacciata dal conflitto di interesse e da un controllo politico senza eguali nei paesi avanzati sull'informazione; la conversione ambientale dell'economia per vivere meglio e tornare a crescere. Non è un caso che le tre mozioni congressuali siano molto simili per quanto riguarda questi aspetti programmatici proprio perché riflettono un percorso comune che ha fatto evolvere le culture politiche su cui alcuni di noi si erano formati. Continuiamo invece a dividerci sui mezzi attraverso cui realizzare quei valori e quegli obiettivi.

Sin dalla metà degli anni novanta alcuni hanno pensato all'Ulivo come ad un cartello elettorale costruito intorno a quello che allora

Dopo la serie dedicata alla crisi della sinistra europea pubblichiamo un intervento sul rapporto tra il Partito democratico e il progetto dell'Ulivo. Su questo tema ne seguiranno altri. I lettori che vogliono dire la loro possono scrivere a «voceaiettori@unita.it»



Salvatore Vassallo

www.salvatorevassallo.it

IL FUTURO NON È UN CESPUGLIO

**«Il Pd deve riprendere il progetto dell'Ulivo
Per questo sogno un partito davvero nuovo
e non un semplice cartello di identità diverse»**

appariva il nocciolo duro della coalizione, il Pds: un partito identitario, con una organizzazione relativamente disciplinata, in cui l'ordine interno era garantito da una rete di funzionari politici professionali e dalla sovranità di iscritti abbastanza fedeli, che rivendica la sua collocazione a sinistra e la piena (ancorché tardiva) adesione alla famiglia socialdemocratica europea. Ma questa prospettiva si è rivelata poco attraente. Il Pds era "radicato" solo in tre o quattro regioni e i suoi consensi stavano intorno al 16%. La sua "identità" non era in grado di includere se non piccoli cespugli di ceto politico. Da ulivista della prima ora, temo che Bersani evochi il ritorno sotto altre vesti di quella illusione. E mi chiedo: la sua promessa di un partito strutturato, identitario, ordinato, potrà mantenerla? Le undici liste (undici!) che sostengono il suo candidato per la segreteria regionale della Campania, o i suoi due distinti candidati alla segreteria regionale in Sardegna non sono indizi rassicuranti.

Molti della mia generazione che hanno cominciato a fare politica con e per l'Ulivo hanno concepito il progetto come una vera radicale innovazione della politica italiana, intimamente legato con il bipolarismo e il sistema maggioritario uninominale. Come il superamento della cultura proporzionalista e delle "piccole identità". Come il nucleo di un partito aperto, che riconquista alla partecipazione la gente comune con le primarie e con le primarie promuove il ricambio. Di un partito abbastanza largo e ambizioso da potere sfidare apertamente la destra sul terreno dei valori, intransigente nella denuncia del berlusconismo ma capace di parlare direttamente - senza prendere a prestito alleati centristi - anche ad elettori che hanno votato per Berlusconi, un partito capace di fare alleanze non subalterne con i professionisti della rendita di posizione. L'hanno pensato come una casa accogliente per tutti i sostenitori del centrosinistra. Nel percorso sono stati fatti errori e passi indietro. Ma non tutti gli ultimi quindici anni sono stati sprecati. E credo che, pur essendo parte di una storia contrappuntata da errori, Dario Franceschini sia oggi il leader che con più convinzione, con maggiore vigore, credibilità e sguardo orientato al futuro quella storia voglia e possa farla progredire, piuttosto che farla tornare indietro. ♦

→ **Rapporto Onu** Gli integralisti islamici 10 anni fa incassavano 75-100 milioni di dollari all'anno
→ **Il bottino** del narcotraffico ora è salito a 125 milioni di dollari. Sequestri di droga ridotti al 2%

Afghanistan, boom dell'oppio

Talebani più ricchi e potenti

Foto Stringer/Reuters



Contadini afgani in un campo di oppio nella provincia di Helmand

Le rendite illecite legate al narcotraffico del martoriato Paese aumentano con il pizzo imposto ai laboratori che raffinano l'oppio (900 tonnellate l'anno) in eroina (400 tonnellate). Nel rapporto Onu le rotte della droga.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«I talebani fanno più soldi oggi con il narcotraffico rispetto a quando erano al potere». Dieci anni fa, quando erano al potere in Afghanistan, i talebani ricavavano tra i 75 e i 100 milioni di dollari l'anno, tassando la coltivazione di oppio: la sola fonte di valuta pregiata a disposizione del regime. Oggi i talebani ricavano in media 125 milioni di dollari annualmente. Le rendite

illecite aumentano drammaticamente se vi si aggiunge il «pizzo» imposto ai laboratori che raffinano l'oppio in eroina, l'importazione dei precursori chimici, così come la tassazione delle attività economiche nei distretti sotto il controllo degli insorti. Chi, tra Hamid Karzai e Abdullah Abdullah, vincerà il ballottaggio del prossimo 7 novembre che deciderà il futuro presidente dell'Afghanistan avrà di certo, tra i compiti più urgenti, quello di intensificare la lotta alla produzione e al commercio della droga.

L'oppio afgano, infatti, oltre a moltiplicare i tossicodipendenti, alimenta la criminalità e il terrorismo, non solo a Kabul. Talebani e gruppi legati ad Al Qaeda straggono fondi dal mercato degli oppiacei in Pakistan (valutato 1 miliardo di dollari).

Ad affermarlo è l'ultimo rapporto dell'ufficio dell'Onu contro la Droga e il Crimine (Unodc), che analizza l'impatto devastante della droga afgana nel mondo.

UN FIUME IN PIENA

Da anni, rimarca il rapporto, l'Afghanistan detiene il monopolio della coltivazione dell'oppio (92%), materia prima della droga più letale al mondo: l'eroina. Il rapporto conferma l'esistenza di stock di oppio afgano invenduto pari a 12 mila tonnellate: abbastanza da soddisfare la domanda di eroina per più di due anni, e di morfina (medica) per tre anni. Nel sud-est del Paese lo smercio di droga prospera grazie agli antichi legami trans-frontalieri nelle tribù Pashtun e Beluchi, ma anche a causa della violenza e del caos generato dalla

I numeri

La produzione di oppiacei e i ricavi d'oro del «pizzo»

125 milioni di dollari. È il bottino messo insieme annualmente dai talebani con il «pizzo» che impongono sulla produzione di oppiacei in Afghanistan.

900 tonnellate di oppio e 400 tonnellate di eroina sono esportate ogni anno dall'Afghanistan.

65 miliardi di dollari. È il giro d'affari annuo legato al mercato della droga.

15 milioni sono i tossicodipendenti accertati; i morti per droga sono oltre 100 mila all'anno.

12 mila tonnellate. A tanto ammonta lo stock di oppio afgano invenduto: abbastanza da soddisfare la domanda mondiale di eroina per più di due anni.

guerra civile, dalla mancanza di controlli nelle aree ad amministrazione tribale del Pakistan, e dalla costante violazione degli accordi sul transito di merci tra Afghanistan, Pakistan e Iran. La regione tra l'Afghanistan e il Pakistan – denuncia l'Unodc – è divenuta l'area di libero scambio più grande al mondo per tutto ciò che è illecito: droga, ma anche armi, componenti per bombe, precursori chimici.

Nel rapporto, l'Onu esamina le conseguenze devastanti che le 900 tonnellate di oppio e le quasi 400 tonnellate di eroina esportate dall'Afghanistan ogni anno, comportano per la sicurezza e la salute pubblica dei Paesi situati lungo le narco-rotte balcaniche ed euro-asiatiche, fino all'Unione europea, Russia, India e Cina. Il rapporto spiega

in che modo la droga più letale al mondo ha costruito un mercato che vale 65 miliardi di dollari, avvelena 15 milioni di tossicodipendenti, causa 100mila morti all'anno, diffonde Hiv/Aids ad un tasso senza precedenti e, elemento più preoccupante, finanzia mafie, rivoltosi e terroristi. «I Paesi amici dell'Afghanistan devono riconoscere certe verità che, pur se sconvenienti, sono catastrofiche per tutti coloro che coltivano l'oppio, lo trafficano e soprattutto lo consumano», annota il Direttore esecutivo dell'Unodc, Antonio Maria Costa.

VERITA' SCOMODE

Una prima spiacevole verità riguarda l'incongruenza tra l'alto volume di consumo di eroina nel mondo ed il basso volume di sequestri. Circa il 40% dell'eroina proveniente dall'Afghanistan (150 tonnellate) è contrabbandata nel Pakistan, attorno al 30% (105 tonnellate) penetra in Iran, mentre il 25% (100 tonnellate) fluisce verso l'Asia Centrale. Tuttavia, solo il 20% dell'eroina trafficata nel mondo è confiscata (rispetto al 42% della cocaina esportata dai Paesi Andini). L'Iran intercetta il 20% degli oppiacei che l'attraversa-

I guasti

**I tossicodipendenti sono 15 milioni
100 mila morti l'anno**

no, e il Pakistan il 17%, l'Asia Centrale ne intercetta solo il 5% e la Russia un magro 4%. Va anche peggio in Paesi dell'Europa sud-orientale, membri dell'Ue (Bulgaria, Grecia e Romania) che intercettano meno del 2% dell'oppio nazionale. Il valore della droga raddoppia con ogni confine che viene superato: un grammo di eroina del valore di 3 dollari a Kabul può costare fino a 100 dollari a Londra, Milano o Mosca. Alla radice del problema, sottolinea il rapporto Onu, c'è l'Afghanistan stesso dove corruzione illegalità e frontiere aperte limitano i sequestri di droga ad un insignificante 2% del totale prodotto (contro il 36% in Colombia, per la cocaina). Il direttore dell'Unodc spiega che «il coinvolgimento dei talebani nel traffico di droga permette loro di finanziare una macchina da guerra sempre più complessa e geograficamente vasta». Ma non solo: «I narco-cartelli che proliferano oggi in Afghanistan e nei Paesi vicini - rimarca Costa - stanno annullando la distinzione tra affari e ideologia». Inquietante è la sua conclusione: «Il traffico di droga arricchisce sia gente dai colletti bianchi, quanto insorti dai turbanti neri».❖

→ **Il Dipartimento** del Tesoro sta per annunciare misure draconiane
→ **Retribuzioni** sotto controllo per i colossi salvati con i soldi pubblici

La scure di Obama sui super manager «Tagli fino al 90% ai bonus aziendali»

Negli Usa è un tema sentitissimo dall'opinione pubblica e per i principali giornali è iniziato il conto alla rovescia: l'amministrazione Obama si appresta a varare drastiche misure contro i bonus milionari ai super manager.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

C'è un presidente degli Stati Uniti che sulla questione ha costruito una parte della sua straordinaria e vincente campagna elettorale; c'è un uomo, Kenneth Weinber, che della questione è ufficialmente incaricato di occuparsi ed il cui soprannome, «lo zar degli stipendi», è già tutto un programma; infine, ci sono delle aziende, di quelle talmente grandi da non poter chiudere, che la questione l'hanno perfettamente presente ma si comportano come se non esistesse affatto. Mettete insieme tutto questo e ne consegue quanto anticipato ieri dall'autorevole «Wall Street Journal», ovvero che il governo degli Stati Uniti imporrà riduzioni del 90% alle retribuzioni dei top manager delle società che hanno ricevuto più fondi pubblici nei drammatici momenti successivi all'esplosione della crisi economico-finanziaria.

RIFORMA STRUTTURALE

Nel mirino di Kenneth Weinberg ci sarebbero in particolare colossi come Aig, Bank of America, Citigroup, General Motors, Gmac, Chrysler e Chrysler Financial. A queste società verrebbe chiesto di effettuare tagli medi pari al 90% (anche se altri media ipotizzano una sforbiciata non così drastica) relativi ai compensi dei loro 25 executive più pagati.

Ma non si tratta solo di una questione pecuniaria, se è vero che l'intervento dello «zar» sarà anche di tipo strutturale. Sempre secondo il quotidiano finanziario, Weinberg



Foto di Aude Guerrucci/Epa

Il presidente Usa Barack Obama

IL CASO

Il Premio Sakharov torna a casa: nel 2009 all'ong russa Memorial

Il Premio Sacharov torna a casa, si può dire. L'edizione 2009 della prestigiosa onorificenza per la libertà di pensiero intitolata all'astrofisico è stata infatti assegnata dal Parlamento europeo all'associazione russa Memorial, di cui Andrej Sakharov, il più famoso dissidente sovietico, premio Nobel per la Pace, rilasciato e riabilitato da Gorbaciov nell'86 solo tre anni prima della sua morte, è stato cofondatore. Il premio è stato assegnato a Lyudmila Alexeyeva, Oleg Orlov e Sergei Kovalev attuali dirigenti di Memorial, ong a cui collaborava la reporter Natalia Estemirova, uccisa a luglio in Inguscezia al confine con la Cecenia.

chiederà dei cambiamenti nell'organigramma manageriale di alcune di queste società, come, ad esempio, la divisione delle cariche di presidente e amministratore delegato, nonché la creazione di una commissione per la valutazione dei rischi. Ed ancora, verrà fatta piazza pulita di alcuni benefit che alcune compagnie concedevano ai loro manager e che tanta indignazione hanno creato nell'opinione pubblica statunitense, come il rimborso delle spese di iscrizione ai country club e l'uso dei jet aziendali per i viaggi di piacere.

Alle anticipazioni di stampa dovrebbe seguire, nei prossimi giorni, l'annuncio ufficiale del dipartimento del Tesoro con l'illustrazione del piano per ridurre i principeschi «bonus di Wall Street». Secondo il «New York Times», in seguito al piano governativo le retribuzioni degli executive più pagati avranno una riduzione più contenuta, pari comunque al 50%.

AIG SOTTO SCACCO

A subire le restrizioni maggiori dovrebbe essere Aig, l'enorme compagnia assicurativa americana salvata da fallimento certo grazie ai fondi del governo, e quindi dei contribuenti, e che nonostante questo nel marzo scorso aveva fatto esplodere la rabbia dei cittadini annunciando il pagamento di bonus per 165 milioni di dollari ai dirigenti della divisione servizi finanziari, ovvero i responsabili delle operazioni di trading sui derivati che avevano portato l'azienda sull'orlo del crac. Una vicenda, quella di Aig, addirittura paradossale visto che la compagnia aveva appena denunciato perdite per 61,7 miliardi di dollari nel quarto trimestre, il maggior rosso mai registrato da un gruppo Usa. Ed in questo caso, secondo le fonti citate dal Wall Street Journal, la punizione della Casa Bianca sarà esemplare con nessun top manager di Aig che riceverà compensi superiori ai 200mila dollari (meno di 140.000 euro).

Del resto è assai improbabile che la scure sui bonus incontri una qualsiasi forma di opposizione manifesta. Due giorni fa si è esercitato sul tema anche il guru della finanza Usa, Warren Buffet, con parole eloquenti: «Quello che serve è che oltre alla carota, sia previsto anche il bastone. Non è possibile che alcuni incassino molti soldi in tempi buoni mentre quando la ruota gira diversamente vadano via».❖

→ **Der Spiegel** svela l'esistenza di due prodotti, quello della Glaxo destinato alla popolazione

→ **I vip** avranno il farmaco della tedesca Baxter, efficace ma con meno effetti collaterali

Contro l'influenza A super-vaccino per politici e militari Bufera in Germania

La Germania affronta la vaccinazione contro l'influenza H1N1 con due vaccini: quello prodotto dalla Glaxo SmithKline è destinato a tutta la popolazione; quello della Baxter sarà riservato ai «vip».

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Lunedì prossimo, inizierà in Germania la vaccinazione di massa contro l'influenza H1N1. La popolazione riceverà un vaccino diverso e meno sicuro di quello che verrà somministrato a funzionari del governo e soldati dell'esercito, secondo quanto ha rivelato un'inchiesta di Der Spiegel. La notizia ha creato sdegno tra i cittadini e imbarazzo nel mondo politico che fino ad ora non è riuscito a fornire una giustificazione per l'insolita decisione.

GLI EFFETTI DEI FARMACI

Febbre, mal di testa, gonfiore del braccio in cui viene iniettato l'antidoto e qualche dolore lieve sarebbero i possibili effetti collaterali del Pandemrix il vaccino contro la febbre suina prodotto dal colosso farmaceutico britannico Glaxo-SmithKline (GSK) e destinato a tutta la popolazione tedesca (assicurata) che lo desidera. Non si tratta di effetti gravi, il problema è che a soffrirne saranno solo i cittadini comuni. Politici e soldati saranno trattati con un altro farmaco, più lieve ma ugualmente efficace, che viene tollerato meglio anche dai soggetti sensibili.

In sostanza, il farmaco messo a disposizione dei cittadini, prodotto da GSK, contiene un additivo che secondo il parere di molti esperti implica il rischio reale di un certo numero di effetti collate-

rali. In questo additivo infatti è presente una maggior quantità di virus inattivo, che ne rafforza gli effetti, a parità di efficacia protettiva, però può avere conseguenze fastidiose soprattutto su bambini e donne incinte. I 50 milioni di dosi ordinate ad agosto, dopo l'approvazione del provvedimento che ne prevedeva la somministrazione a tutti i cittadini, sono appena arrivate a Berlino e saranno a disposizione a partire da lunedì prossimo.

Diversamente, il Ministero degli Interni ha ordinato 200.000 esemplari Celvaplan, un farmaco analogo prodotto dalla casa farmaceutica tedesca Baxter, che però non contiene conservanti né il problematico additivo.

I sostenitori del farmaco prodotto dalla GSK minimizzano la possibilità di effetti collaterali e ne garantiscono l'efficacia. Il ministro degli In-

La Cancelliera

Angela Merkel ha fatto sapere che userà il farmaco destinato a tutti

terni Schäuble ha definito «fuori dalla realtà» l'idea di un vaccino per vip. Mentre Angela Merkel ha annunciato che si farà trattare con il farmaco di GSK come il resto della popolazione, scrive il Tabloid Bild.

I PRIVILEGIATI

Nessuno però è riuscito a fornire una spiegazione ragionevole al fatto che siano stati ordinati due antidoti diversi e il quadro sembra proprio quello di un'assistenza medica divisa in due classi, di cui una ristretta e privilegiata. I portavoce dell'esercito hanno confermato alla radio Deutsche Welle di aver ordinato il Celvaplan perché ha meno effetti collaterali, particolarmente spiace-



Un'infermiera prepara il vaccino contro l'H1N1

voli nel caso dei soldati che in certe zone devono sottoporsi a numerosi vaccini. Esponenti del mondo scientifico hanno condannato la decisione del governo, sia sul piano morale che su quello scientifico.

Il virologo Alexander Kekulé, del policlinico universitario di Halle, ha definito «uno scandalo il fatto che i componenti del governo e le altre autorità ricevano un vaccino diverso». Anche Martin Exner, direttore dell'Istituto di Igiene e Salute pubblica dell'università di Bonn, ha parlato di «un segnale disastroso» per la popolazione. Mentre Ulrike Mascher, presidente del Vdk, l'Associazione federale per la protezione di disabili e delle persone socialmente

svantaggiate ha detto che questa situazione «rafforza in molte persone l'impressione di essere pazienti di seconda categoria».

A questa polemica se ne somma un'altra. Molti si chiedono infatti se sia davvero necessaria una vaccinazione di massa contro l'influenza suina, in un Paese dove ci sono stati solo due casi mortali, mentre gli altri 22.400 segnalati si sono risolti dopo una breve convalescenza. Secondo Theodor Windhorst, presidente dell'associazione di medici di Westfalen-Lippe, sarebbe molto più utile vaccinare la popolazione contro l'influenza comune, per cui muoiono 11.000 persone all'anno in Germania. ❖

Foto di Lewis Whyld/Reuters

In Somalia pirati scatenati Attaccati due cargo italiani

La Somalia scivola sempre più nel baratro e i pirati si avventurano sempre più a largo. Ieri si sono spinti fin quasi alle Seychelles in uno dei due falliti attacchi che hanno preso di mira due portacontainer battenti bandiera italiana, due bestioni del mare difficili da prendere, navi di quasi duecento metri con fiancate alte dieci.

Due colossi dai nomi celebri: Jolly Rosso e Jolly Smeraldo. Entrambe di proprietà dell'armatore Messina di Genova, quello invischiato nella complessa storia delle «navi dei veleni». «Ma è tutto falso», sbraita al telefono l'amministratore delegato Stefano Messina.

La Messina è specializzata in rotte africane. «Le nostre navi sono come autobus lì e trasportano in particolare veicoli a motore». Carichi preziosi che il dottor Messina è pronto a proteggere assoldando uomini armati da piazzare sul ponte «come deterrente nei tratti più rischiosi».

Il fenomeno della pirateria - questo lo dicono i dati del Marine Bureau - è in aumento. Nei primi nove mesi dell'anno gli attacchi sono il 200 per cento in più del 2008. «Finita la stagione dei monsoni sono ripresi in grande stile. E non vengono più solo dalla Somalia - conferma Messina - ma da tutta la costa del Corno d'Africa». L'attacco alla nuova Jolly Rosso - «cugina» più giovane e più grande di quella spiaggiata sulle coste calabre dieci anni fa - è stato sventato a 400 miglia da Mombasa, Kenya, mentre manovrava per entrare in porto. E rimasta due ore in ostaggio di uomini armati di fucili e bazooka. La Jolly Smeraldo, già sfuggita agli assalitori somali il 30 aprile, ieri è scampata all'abbordaggio per l'arrivo di due elicotteri militari che hanno messo in fuga le lance dei bucanieri. È andata peggio ad un mercantile panamense: catturato con tutto l'equipaggio indo-birmano. La Somalia è sempre più nelle mani di Al Qaeda. Il governo di transizione controlla solo parte di Mogadiscio. Ieri lo stesso presidente Sharif Ahmed è sfuggito per poco alla morte. Il suo volo per il summit dell'Unione Africano a Kampala in Uganda è stato attaccato. Nella battaglia ci sono stati 30 morti. **R.G.**

Comune di Pollone
AVVISO DI BANDO DI PROCEDURA APERTA
Il Comune di Pollone indice gara aperta per Affidamento Servizio di Tesoreria. Resp.le del procedimento Sig.ra Giovanna Carità.
Bando di gara, capitolato di appalto scaricabili dal sito Web
<http://www.comune.pollone.bi.it/>

→ **Dopo le polemiche** il rampollo rinuncia alla presidenza dell'Epad
→ **«Ho parlato con papà»** ha detto dando l'annuncio a France 2

Francia, accuse di nepotismo Il figlio di Sarkozy rinuncia

Non guiderà l'Epad, l'ente pubblico gestore della Difesa, principale quartiere d'affari di Parigi. Dopo le polemiche il rampollo di Sarkozy, rinuncia alla presidenza. «Ho parlato con papà», ha detto Jean, 23 anni.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Ha parlato «con papà non con il presidente», e alla fine fa un passo indietro. Il giovane Jean Sarkozy, 23 anni, secondo anno di giurisprudenza non si candiderà alla presidenza dell'ente pubblico che amministra il più grande quartiere d'affari d'Europa, il nuovissimo gioiello parigino della Défense, l'Epad. Entrerà però lo stesso, se oggi sarà eletto come la magia dei numeri dell'Ump sembra lasciar prevedere, nel consiglio d'amministrazione. Il rampollo lo ha annunciato ieri sera in diretta su France 2, principale canale della tv pubblica.

Una decisione presa malvolentieri, a quanto sembra. Ma le sue ambizioni precoci rischiavano di travolgere l'illustre padre. Molti editorialisti francesi avevano parlato di «nepotismo» e addirittura «basso impero». La decisione del capo dello Stato francese di indicare il figlio in uno dei posti più prestigiosi dello stesso, del resto non era piaciuta neanche alla maggioranza di francesi, tanto da aver fatto precipitare ancor più il padre nei sondaggi. Il partito socialista aveva formalmente chiesto all'Eliseo «di abbandonare questo progetto disastroso che ha già fatto della Francia oggetto di scherno da parte delle altre democrazie».

L'EREDE E LA DISINFORMAZIONE

Jean in tv si difende sostenendo di essere stato al centro di «una campagna di disinformazione orchestrata in modo professionale». «È nato il sospetto, si è parlato di nepotismo - dice - ma la mia candidatura è perfettamente legittima». Recitando da politico consumato, sostiene di non provare amarezza. «Non è una sconfitta, sono prove

Libération



In prima pagina ieri sul quotidiano progressista, la storia di Jean: «l'itinerario di un ragazzo viziato».

che bisogna attraversare, le critiche fanno parte della battaglia politica». E poi non voleva «una vittoria macchiata dal dubbio», dal «sospetto di un favoritismo». Pensava di meritarselo. Dopo un breve passato da dj e produttore musicale aveva già fatto il suo ingresso in politica riuscendo a essere eletto nel quartiere-feudo di famiglia di Neuilly sur Seine. Sotto la Grande Arche, cuore della Défense, qualcuno ieri accusava lui e il padre di trasformare la Francia in «Repubblica delle banane». ❖

LA NOTTE DEI PUBBLIVORI
di Jean Marie Bourisicot

è un evento LABUCCIA

la grande abbuffata degli spot da tutto il mondo

**SPECIALE
eco-logie!**
20 ANNI DI SPOT PER IL SOCIALE E L'AMBIENTE

MILANO
teatro degli Arcimboldi
23 e 24 ottobre
dalle 21.30

Prevendita
www.TICKET:ONE.it
www.lanottedeipubllicivori.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

LEGAMBIENTE CINEMA MILANO Comune di Milano TAM Teatro Arcimboldi Regione Lombardia

LANCIA BK publikompass spa metr® Discovery LA STAMPA l'Unità IL TEMPO VPP

→ **Ad Anagni** la proprietà indiana vuole chiudere il grande stabilimento di elettrodomestici

→ **Dal 2005** i dipendenti aspettano un rilancio mai partito. Oggi incontro alla Regione Lazio

Videocon, lavoratori sul tetto contro i mille licenziamenti

Sul tetto della Videocon contro il licenziamento di 1.300 persone. La protesta dei dipendenti della multinazionale indiana, arrivata in Italia per rilanciare lo stabilimento di Anagni che oggi vuole chiudere.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Sono scesi solo per qualche ora, per scampare alla pioggia di fulmini che ieri si è abbattuta su Anagni. Poi sono tornati su, a oltre 15 metri d'altezza. Trenta operai della Videocon - multinazionale indiana di televisori ed elettrodomestici - da lunedì occupano il tetto dello stabilimento in provincia di Frosinone. Protestano contro il forfait della proprietà, che dopo quattro anni di grandi progetti e cassa integrazione straordinaria ha deciso di disimpegnarsi, con buona pace dei 1.294 dipendenti.

BANDIERE

Contro il licenziamento di massa, martedì gli operai hanno bloccato le sei corsie della A1 nel tratto Anagni-Frosinone, causando due chilometri di coda. Mercoledì hanno ammainato le bandiere indiane della fabbrica e le hanno ripedite all'ambasciata romana di Nuova Delhi con tanto di lettera: questa multinazionale «non è degna di poter esporre la bandiera di una grande nazione, quale quella della Repubblica indiana».

Oggi alla Regione, sindacati e istituzioni locali cercheranno di convincere l'azienda a ritirare i licenziamenti, avviati unilateralmente venerdì. A loro favore, i soldi sbloccati dal ministero del Lavoro che serviranno alla Regione per restituire alla Videocon i circa sette milioni di euro anticipati per pagare la cig. Se l'azienda dovesse ritornare sui suoi passi, per i 1.300 dipendenti la cig in deroga potrebbe prolungarsi oltre l'inizio del 2010, e con essa la speran-



Gli operai in lotta sul tetto della Videocon di Anagni

za di trovare nel frattempo un compratore. Viceversa, dal 31 dicembre sarebbero tutti a casa e senza tutele.

Una prospettiva che Dario Liberatori, 54 anni, dal 1977 in azienda, non vuole neanche considerare. Racconta che con soli 33 anni di contributi non può sperare nella pensione anticipata. Bisogna andare avanti, quindi. Per ora con 850 euro di cig, che servono per mantenere una figlia all'università e la moglie casalinga. Meno male che il figlio grande, laureato in biotecnologie, fa il precario in un'altra fabbrica. Se chiedi a Dario di spiegarti questa vicenda, risponde così: «Faccio sempre lo stesso esempio: "La Thompson (vecchia proprietà francese, ndr) ha armato Videocon per far fuori 1.300 famiglie"».

SELITAL

La Selital di Castelletto (Milano), ex costola di Italtel, ha annunciato la possibile chiusura del sito e la mobilità per cinquanta dipendenti. Il motivo, secondo la Fiom, è il calo di commesse.

REWIND

Per capire bisogna riavvolgere il nastro al 2005. Quell'anno Videocon - già conosciuta a Pavia per aver rilevato la Necchi compressori e averla fatta chiudere fallito il rilancio - prende lo stabilimento di Anagni. La Thompson lo cede pagando 185 milioni di euro. Poco dopo parte la cig straordinaria per riorganizzare

la produzione: si punta alla tecnologia al plasma, all'assemblaggio di Tv lcd e ai condizionatori. Le istituzioni stanziavano finanziamenti per la riconversione ma al momento di riscuotere - siamo nel 2009 - Videocon fa un passo indietro e rifiuta i soldi. Il mercato nel frattempo si è evoluto, dice l'azienda. I prodotti fabbricati ad Anagni sono obsoleti. Comincia la ritirata, che ha spinto gli operai sul tetto. Loro, dopo quattro anni, sospettano che tutta l'operazione sia stata pensata dal gruppo solo per poggiare i piedi in Europa e mettere il marchio made in Italy ai prodotti indiani. Sansazione raccolta da Vincenzo Farina, ex caporeparto impegnato con la Filcem-Cgil nella vertenza, che assicura: «Andremo avanti». Nonostante i fulmini. ❖



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,5005

FTSE MIB
23.813,41
-1,50%

ALL SHARE
24.323,50
-1,52%

CINA

Pil +8,9%

■ Il Pil cinese ha registrato un incremento tendenziale dell'8,9% nel terzo trimestre, grazie alle misure di stimolo varate dal governo e alla crescita degli investimenti e dei prestiti bancari.

MANAGER

Poche donne

■ Le donne manager in Italia sono ancora poche. Soprattutto nell'industria dove raggiungono appena l'8%, 6.720 in tutto. Va meglio nei servizi con il 15% per un totale di 3.500.

SAN MARINO

Declassato

■ L'agenzia internazionale Fitch ha declassato il rating a lungo termine sul debito in valuta estera di San Marino, portandolo da "A" ad "AA" e l'outlook è stato arretrato a "negativo".

CALZATURE

Geox sale

■ È l'azienda trevigiana Geox il secondo produttore al mondo di calzature da città secondo una classifica stilata dalla rivista specializzata "Shoe Intelligence" sui 18 big player internazionali specializzati nel settore casual.

STATI UNITI

Superindice ok

■ Il superindice Usa sale dell'1% nel mese di settembre. L'indicatore, calcolato dal Conference Board avanza così per il sesto mese consecutivo. Ad agosto era cresciuto dello 0,4% dopo il +1% di luglio.

ORTOFRUTTA

Crollo prezzi

■ Nella prima decade di ottobre la frutta registra in media, secondo i dati Cia, un meno 22,1 per cento nei confronti di un anno fa, mentre per gli ortaggi siamo nell'ordine di un meno 12,8 per cento.

→ **Cinque milioni** di piccole e medie imprese si alleano per contare di più

→ **L'annuncio** del leader Cna, Malavasi: «Serve una rappresentanza più forte»

Pmi, una «casa comune» per artigiani e commercianti

Una «casa comune» per pesare di più. Cinque associazioni di artigiani e commercianti verso un coordinamento per rafforzare la rappresentanza di 5 milioni di piccole e medie imprese. La nascita in primavera.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita

Le piccole e medie imprese verso la creazione di un soggetto unico che le rappresenti tutte. Della «casa comune» di Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Casartigiani si parla già da qualche mese, ieri il filo del discorso è stato ripreso all'assemblea della Cna. «È la primavera il termine ultimo per dar vita a un soggetto comune della rappresentanza», ha

Il coordinamento
Per il nuovo soggetto un manifesto dei valori e una fondazione

annunciato il presidente della Cna Ivan Malavasi tratteggiando le coordinate del nuovo organismo. «Sarà costituito da due blocchi: il manifesto dei valori e delle deleghe, e la fondazione con tanto di portavoce e organismi delle cinque sigle che la rappresentano». Il

progetto è dunque in fase avanzata, del resto i presidenti delle altre quattro associazioni hanno confermato la necessità di rafforzare la rappresentanza di un tessuto produttivo che conta 5 milioni di imprese.

PESARE DI PIÙ

«Non vogliamo più subire le scelte, ma determinarle», afferma infatti il leader di Confcommercio Carlo Sangalli. «Serve un coordinamento politico tra le 5 sigle così possiamo rivendicare, anche presso il governo, il nostro peso economico, forti delle nostre proposte. Andrà fatto anche a livello regionale e territoriale», gli fa eco il presidente di Confesercenti Marco Venturi.

È un sistema oggi alle prese con la crisi, in lotta con le banche che hanno stretto i cordoni del credito e che chiede quella che Malavasi, aprendo i lavori, ha chiamato «rivoluzione copernicana». «I nostri conti - ha spiegato - possono tornare solo se cambiamo il centro intorno a cui tutto deve ruotare. Solo se questo centro diventa uno sviluppo che coniughi crescita, sostenibilità ambientale e sociale, uno sviluppo che faccia del sistema delle imprese e del lavoro il soggetto portante. Uno sviluppo che aspiri al futuro». Sulla ripresa, secondo il presidente della Cna, «bisogna essere fiduciosi, ma prudenti», perché sebbene «ora da più parti si ritenga che stiamo uscendo dalla crisi, tuttavia permangono

molte incertezze. Servirà molto tempo per raggiungere i livelli ante-crisi e si dovrà fare i conti con la crescita del tasso di disoccupazione. Tra le cose da fare, Malavasi ha chiesto l'abolizione dell'Irap. La risposta, affermativa, di Silvio è arrivata subito dopo con un messaggio letto all'assemblea dal sottosegretario Gianni Letta. ♦

IL CASO

Eutelia dimezza i dipendenti in tutta Italia

■ Agile (ex Eutelia) ha aperto la procedura di mobilità collettiva per 1.192 dipendenti su circa 2 mila occupati in Italia. Lo hanno reso noto i sindacati, L'azienda ha motivato la richiesta con un calo delle commesse. «Siamo di fronte all'ennesima forzatura da parte dell'azienda in una situazione già fortemente compromessa - commenta Federico Bellono della Fiom - con i lavoratori che aspettano ancora la retribuzione di agosto. È particolarmente beffarda poi la motivazione, dato che la progressiva perdita delle commesse, al di là della crisi, è imputabile a scelte discutibili nella gestione dell'azienda, sia oggi come Agile sia ieri come Eutelia». La prossima settimana è previsto un incontro al ministero del Lavoro. ♦

Oggi lo sciopero generale dei sindacati autonomi

■ Sciopero dei sindacati autonomi, oggi. RdB, SdL Intercategoriale, Confederazione Cobas chiedono interventi contro la crisi e a sostegno dell'occupazione e dei salari. Si tratta di uno sciopero generale, interessa quindi tutti i comparti privati e pubblici, compresi i servizi a cominciare dai trasporti. Critica sarà soprattutto la si-

tuzione a Roma che ospiterà il corteo: partirà alle 10 da piazza della Repubblica per arrivare in piazza San Giovanni. Nella capitale la metropolitana e le ferrovie locali si fermeranno soltanto dalle 20 alla mezzanotte per consentire la partecipazione alla manifestazione. Mentre il ministro ai Trasporti Altero Matteoli ha disposto

con un'ordinanza che lo sciopero del trasporto aereo fosse limitato a 4 ore: dalle 12 alle 16. In AirOne (gruppo Alitalia), allo stop dei sindacati di base si somma quello del personale navigante di Fit Cisl e Filt Cgil; fermi anche gli assistenti di volo della Filt della Livingston (dalle 10 alle 14). Nel trasporto ferroviario lo stop è dell'intera giornata, ma non nel personale addetto alla circolazione dei treni fermo per 4 ore, dalle 11 alle 15. Trenitalia ha fatto sapere che nessun treno a media e lunga percorrenza sarà cancellato mentre per i pendolari saranno rispettate le fasce protette. ♦



SGUARDI NOMADI

Le giornate del Pio Manzù

Precari & co

Economia in trasformazione, incertezza, flessibilità, precarietà non solo sul mercato del lavoro ma anche per le complessive condizioni di vita: il mondo dei giovani nel Terzo Millennio è al centro delle riflessioni delle Giornate internazionali di studio organizzate dal Centro Pio Manzù in programma da oggi a domenica a Rimini.

Il deserto

Giornate dedicate a una valutazione sui valori, sulle illusioni e le speranze di quella «potenza nomade» che è la «gioventù errante», come il Pio Manzù ha battezzato questa generazione di giovani alle prese con «il deserto delle ideologie», con trasformazioni di carattere culturale e antropologico.



Work in progress Bros al lavoro su uno dei suoi graffiti coloratissimi

Intervista a Bros

'IO, IL GRAFFITARO DELLA GIOVENTÙ ERRANTEÆ

Il personaggio Daniele Nicolosi in arte Bros ha contribuito a segnare i volti delle nostre città. Oggi le sue opere stanno nei musei. «L'arte deve comunicare in fretta, e se coglie nel segno può fare la rivoluzione»

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Precari come un tratto di vernice su un muro, precari come una parola che appare sul telone di un ponteggio. Precari come i giovani d'oggi, categoria liquida che ormai giunge a lambire anche i cinquantenni e tristemente trova nell'instabilità lavorativa uno dei pochi tratti comuni. Ma per i nativi precari di inafferra-

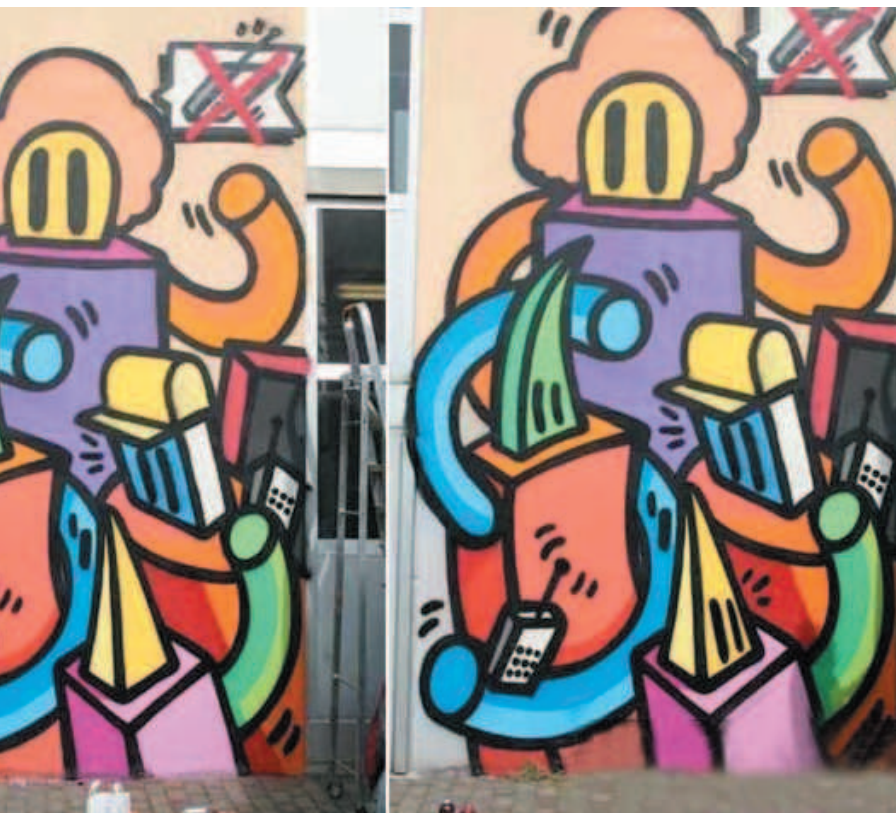
bile non c'è solo il lavoro. Ideali, aspirazioni, linguaggi, spiritualità, il concetto stesso di cittadinanza si alimenta di precarietà da anni e ormai caratterizza indelebilmente una generazione. Una «potenza nomade» la definisce il Centro Pio Manzù nelle sue giornate internazionali di studio al via oggi a Rimini.

Anche l'arte giovanile è precaria, come il «pezzo» graffitato la sera e cancellato la mattina. E perciò, a rappresentare la generazione dalle prospettive erranti in una delle tre giornate di studio ci sarà anche Da-

niele Nicolosi, in arte Bros, uno dei più noti e apprezzati street artist italiani. Giovane come artista, non più tanto giovane come writer, ma già con un percorso articolato che lo ha portato dalle strade di Milano ai musei e alle gallerie d'arte.

Cosa vogliono i giovani?

«Vogliono un cambiamento, ma non riescono a focalizzare bene quello che vogliono cambiare. Quando sentono di non riuscire ad esprimersi, quando vedono il lavoro che gli sfugge, quando sono costretti a lasciare amici e famiglie per tro-



vare la loro strada, hanno anche l'istinto di sovvertire le regole. Poi, però, ottenuto quello che volevano, diventati 'grandi' la spinta si esaurisce».

Tu sei già diventato conservatore? Ora che sei ricco e potente (si fa per dire) aiuti e promuovi i writer sconosciuti?

«Faccio quello che posso, metto in contatto i promotori e gli spazi istituzionali e, con la visibilità che ho, cerco di valorizzare quelli che considero i migliori artisti, indipendentemente dal fatto che sono o non sono miei amici». (Fedele a questo proposito, a fine intervista, ci parla lungamente di due artisti di strada, suoi amici, ma da lui molto stimati: Sonda - www.cristiansonda.com - e Ivan il poeta - www.i-v-a-n.net -)

Quando e come hai iniziato a disegnare sui muri?

«Già da piccolo avevo la fissa del disegno, poi, alle superiori, verso i quindici anni, ho conosciuto un amico che dipingeva sui muri e l'idea di passare dal Fabriano 50 per 70 a questo foglio gigante mi ha subito conquistato. Poi era bellissimo non dover aspettare la mostra a scuola a fine anno per condividere i miei disegni».

Scegliere la street art è un gesto politico? Tu ti senti un artista impegnato?

«All'inizio non ti fai domande, disegni e basta. Io poi sono partito come tutti dal lettering. Poi col tempo con le notti a respirare vernice spray, comincio a chiederti: che sto facendo? E allora senti di voler comunicare qualcosa, senti che la tua immagi-

**Chi è
Il writer degli omini cubici
che ha «mutato» Milano**



Daniele Nicolosi, in arte Bros, è uno dei più noti e apprezzati graffitari italiani. Il suo primo graffito risale al 1996. Il 2003 è l'anno della sua notorietà: in tutta Milano appaiono i suoi caratteristici omini cubici colorati. Nel 2007, con 2 mostre (tra cui una a Palazzo Reale), viene consacrato come artista contemporaneo. I suoi disegni sono facilmente riconoscibili per il tratto stilizzato e fumettistico. Continua la sua attività in strada, ma ora i suoi lavori si concentrano sui teloni che coprono le impalcature. Nel 2007 Bros è stato candidato all'Ambrogino d'Oro da parte di un consigliere comunale milanese, Pierfrancesco Majorino, dell'Ulivo. Dopo questa candidatura, al centro di notevoli polemiche, sia l'artista sia il politico sono stati oggetto di minacce, minuziate da entrambi. Interverrà sabato 24 ottobre, alle ore 15,00, nel workshop «Ragazzi timeless. Le note, i colori, i segni del conflitto», con una relazione sul tema: «Writers, movimento artistico o protesta?».

ne deve dire qualcosa a chi la vede nel traffico, fermo ad un semaforo, che deve entrare in relazione con il linguaggio urbano delle nostre brutte città».

Ma ti interessa la politica? Quale sarà l'evento politico di domenica prossima?

«...boh sai che non lo so».

Le primarie del Partito democratico.

«Ah. È vero. Sì lo sapevo, è che non mi ricordavo che era questa domenica... Mi interessa stare a guardare quello che fa l'opposizione, ma dovrebbe tirare fuori le palle. Non basta mettersi dei calzini colorati per cambiare le cose».

Tu cosa fai?

«Io sono impegnato come cittadino più che come artista. Ho sempre lavorato con i centri sociali, ho dato il mio contributo ad organizzare manifestazioni. Sono andato a fare attività in Abruzzo con i bambini. Mi piace pensare che prima di arrivare alla politica dei partiti bisogna sconfinare il 'pensiero pigro' di tanti adolescenti o ragazzi della mia età. Solo quando ci si sveglia un po' poi si può andare a far politica con i partiti...».

Come convive l'illegalità dei disegni sui muri con la dimensione legale delle mostre nei musei o delle esposizioni nelle gallerie d'arte?

«Dovrei fare la stessa domanda a quei politici che fanno la faccia feroce contro i writer e poi in campagna elettorale imbrattano di manifesti illegali con i loro faccioni tutte le strade. Ma, siccome a fare l'attacchinag-

In strada

«Di notte con la vernice spray capisci che devi comunicare...»

gio ci sono ragazzi come me, in realtà capita di lavorare di notte, fianco a fianco, e ci si copre a vicenda, stando all'erta che non arrivi la polizia...».

Non è facile imitare il mito Shepard Fairey che finirà nei libri di storia per aver mandato Obama alla Casa Bianca con un suo disegno...

«È l'esempio perfetto di come un opera d'arte oggi deve comunicare in fretta, deve essere forte, deve distinguersi e se coglie nel segno può fare la rivoluzione. Lui poi continua ad andare in giro di notte, ha fatto anche degli eventi qui a Milano è anche stato arrestato nella sua città per dei manifesti di quattro anni fa...».

Più coraggioso dei nostri giovani «sfiduciati»?

«È solo un ragazzo che ha deciso di fare quello amava e non si è arreso al pessimismo dopo le prime difficoltà». ●

PULP TAMIL IL MONDO È PICCOLO...

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



L'India vanta maestri di pulp fiction che scrivono in urdu, tamil e hindi. Un editore indiano, Blaft, li ha presentati alla Buchmesse e, da ieri, un'antologia del pulp tamil è in vendita su Amazon. Un corto circuito da globalizzazione. Ma a Francoforte è stata un'editrice di libri per ragazzi, Gita Wolf proprietaria di Tara (nata nel 1994), a fare meglio il punto su ciò che significhi la globalizzazione in campo editoriale, con gli occhi di chi vive e produce in India. Wolf sintetizza la globalizzazione così: diffusione di capitale internazionale e dislocamento di lavoro. In termini di «outsourcing», la Cina è diventata una gigantesca tipografia al servizio dell'editoria occidentale. In termini di conquista dei nuovi mercati, parliamo di Penguin: dal 1985 ha una filiale in India, dove pubblica autori indiani che scrivono in inglese. Ed ecco che globalizzazione comincia a significare qualcos'altro: neo-colonizzazione. Che poggia sul lascito più immateriale e più diffuso di quella vecchia stile: la lingua. Però racconta Wolf che le cose non sono andate come si prospettavano: se potenzialmente l'India è un mercato d'un miliardo di lettori, le tirature invece restano da micro-mercato, 2-3.000 copie a titolo. Colpa di molti fattori, per esempio la scarsità di librerie. E, speculare, ecco la difficoltà dell'editoria indiana a penetrare in Occidente: ci abboffiamo di romanzi indiani, se ne abboffano i lettori di lingua inglese, ma non se l'etichetta è di New Delhi. La crisi poi ha incrementato diffidenze e localismi: se prima Wolf poteva andare con un libro per ragazzi da un editore norvegese, ora si sente chiedere «A un bambino norvegese interesserebbe una favola indiana?». Tuttavia questo venticinquennio di «integrazioni» qualcosa ha prodotto: ha mostrato che diventa «globale» un libro con radici forti, ma capace di parlare al mondo. Una nuova idea di «classico». ●

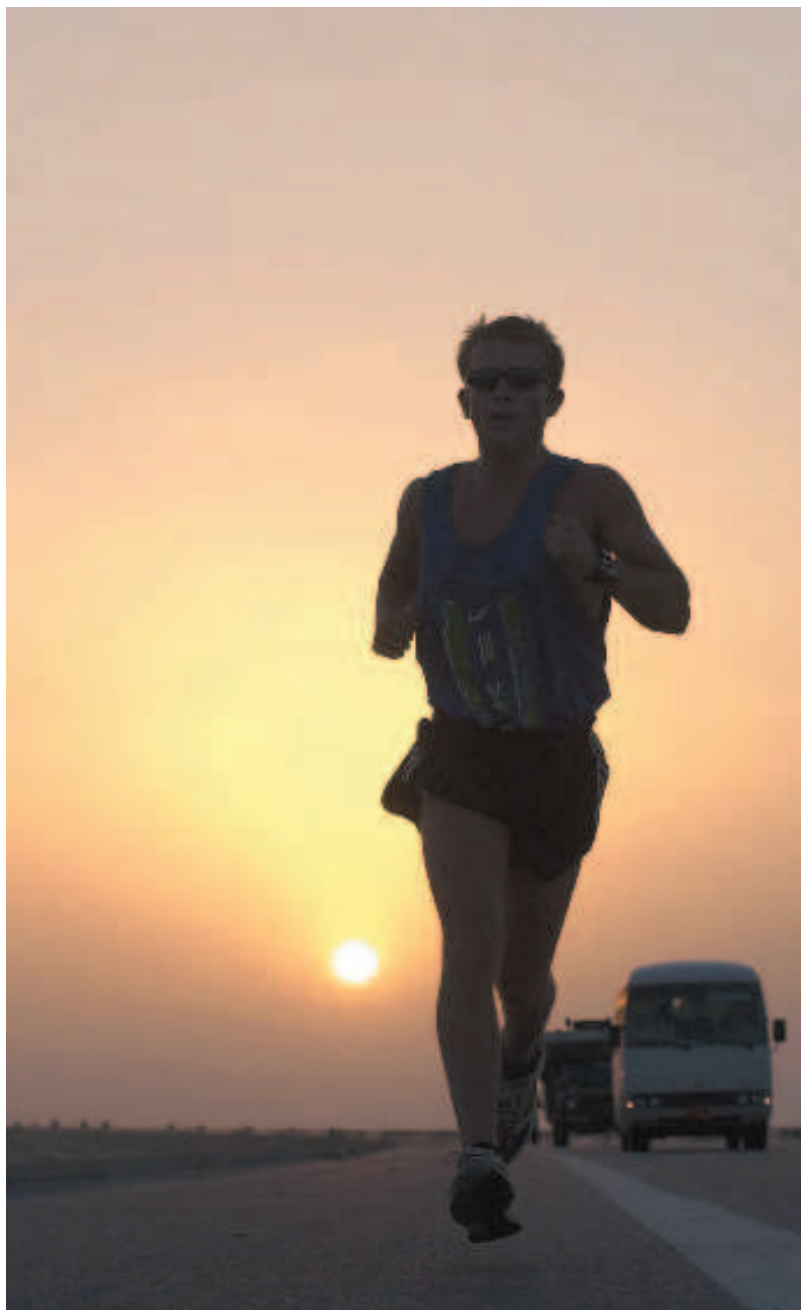
MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

La voce dei romanzi di Murakami Haruki è inconfondibile. Lo è nella versione di un narratore in prima persona che quasi sempre racconta le vicende, per quello sguardo ricorrente di allegria sfumata che è il marchio delle sue storie: noi siamo come arrivati un attimo dopo che qualcuno poteva essere felice, c'è un'iniziale tristezza che sta per avvolgere fatti e personaggi. Per questo perenne stato d'animo nei suoi libri è imprescindibile il valore della musica, sono le canzoni che meglio di ogni altra cosa sintetizzano ricordi, scandiscono il presente. La stessa voce ritorna, precisa, anche in questo memoir sulla passione di una vita, quel correre che per l'autore di *Norwegian wood* e *Kafka sulla spiaggia* (non casualmente due titoli di canzoni) è la regola comportamentale, il parallelo vedersi vivere, l'evento primario, ancora più della scrittura verrebbe da dire in più punti della lettura.

L'UNA E MEZZO DEL POMERIGGIO

Il «corro dunque sono» è sempre dietro l'angolo da quando nell'autunno del 1982, all'età di 33 anni, Murakami decise di mettersi a correre, e si può benissimo affermare che non si è ancora fermato, visto che da allora corre quotidianamente almeno per un'ora. Ricorda in *L'arte di correre* (trad. di Antonietta Pastore, pp.161, euro 18, Einaudi) anche un'altra data, ma la ricorda dopo la prima, quella in cui decise di mettersi a scrivere, di voler diventare romanziere: l'una e mezzo del pomeriggio del 1 aprile 1978, mentre guardava una partita di baseball. Ora se c'è un argomento per cui questo libro è trascurabile è quello del rapporto (scontato) tra scrittura e corsa: tutta quella manfrina sulla disciplina, la costanza, il passo, che peraltro varrebbe per almeno una manciata di altre discipline sportive, è la cosa davvero meno interessante e convincente di questa confessione di Murakami che, invece, è notevole laddove è insieme la storia di una passione totalizzante e finanche il diario di un runner maniacale. Soprattutto, questa raccolta di riflessioni, è la narrazione di una ricerca d'equilibrio, di un mutamento fisico e spirituale, di un luogo mentale dove ritirarsi. Murakami racconta tutto della sua vita con le scarpe tecniche, dal battito cardiaco alle sessioni di allenamento, dai luoghi preferiti



L'arte di correre Murakami e la passione della corsa

SCRITTO
CON I PIEDI
E LE
ORECCHIE

Corro dunque sono
Ipod e sneakers ne *L'arte di correre* di Murakami Haruki

per il quotidiano esercizio ai riscontri cronometrici, e ovviamente anche i consigli per la musica più adeguata: dai Lovin' Spoonful a «se posso esprimere la mia opinione personale, non c'è nulla che valga *Reptile* (Eric Clapton) mentre si corre di prima mattina», rigorosamente non con l'Ipod ma con il minidisc.

L'arte di correre, ma nell'originale giapponese, come racconta lo stesso Murakami, il titolo è un omaggio all'amato Raymond Carver: per cui *Di cosa parliamo quando parliamo di correre*, diventa un'escursione sulla determinazione, ancora meglio, sulla paura di non farcela, sulla delusione, sull'evento impreveduto, ma in qualche modo paventato, che rompe mesi e mesi di ferrea applicazione. Così assistiamo dopo aver ascoltato un Murakami fanatico, inflessibile, sicuro del proprio passo e dei suoi riscontri, all'improvvisa apparizione di un uomo infelice, insoddisfatto (runner's blues, l'abbattimento del corridore la chiama), un uomo che si mette a fare il conto dei suoi anni, che spia nei corpi e nell'andatura gli acciacchi degli altri corridori.

E poi c'è il giorno, quel giorno ogni volta diverso, anche dopo venticinque, ventisei maratone all'attivo, ore oniriche ed ovattate, molti visi assorti altri come già sofferenti (Pain is inevitable. Suffering is optional è il mantra di un corridore che Murakami cita nel libro, il dolore non si può evitare ma la sofferenza è opzionale). Straordinaria è poi la descrizione dell'inizio di una gara di triathlon (nuoto, bici, corsa) con i concorrenti tesi sulla spiaggia e il ricordo dello scrittore, umiliato da una passata squalifica («ho perso fiducia in me stesso»), o della volta che decise di correre i suoi primi 42km e 195 metri, era il 18 luglio del 1983, nel senso contrario ovvero da Atene e Maratona, e nel giugno del 1996 i cento chilometri dell'ultramaratona di Hokkaido, in 11 ore e 42 minuti. Al maratoneta Murakami ovviamente non mancano una manciata di partecipazioni alla maratona di New York, scandita dai ricordi fedeli degli autanni di Cambridge, Massachusetts.

Il sedicenne che un giorno che i suoi erano usciti si mise davanti allo specchio e dopo una prima analisi contò ventisette motivi per cui non si piaceva ora è arrivato a sessant'anni, fa i conti ancora col suo corpo, con la sua volontà di spingere sulle gambe, con gli oltre 250 chilometri mensili, ma ora sa con certezza che è il silenzio che ha cercato per tutti questi anni di corsa, il silenzio di cui aveva nostalgia, quel «comodo spazio vuoto che mi sono creato da solo». Più Murakami di così. ●

Altre letture

Storie di campioni e corridori per sognare



CORRERE

JEAN ECHENOZ

Trad. di G. Pinotti, pp. 148, euro 15,00, Adelphi

La storia della locomotiva umana Emil Zatopek, il campione ceco dalla faccia gentile, i trionfi alle olimpiadi di Londra e Helsinki. Partito dalla fabbrica di Bata di Blin e finito in una miniera d'uranio per aver sostenuto Dubcek.

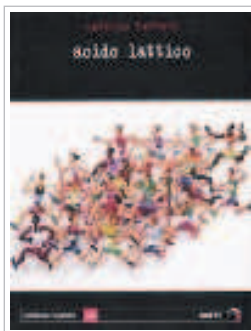


LA SOLITUDINE DEL MARATONETA

ALAN SILLITOE

Trad. di V. Mantovani, pp. 223, euro 11,50, minimum fax

Nella raccolta, ristampata quest'anno nella collana minimum classics, il racconto del giovane Smith che dal riformatorio insegue con rabbia il sogno della libertà attraverso la maratona. 60 pagine indimenticabili scritte nel 1959.



ACIDO LATTICO

SAVERIO FATTORI

pp. 158, euro 11, Gaffi editore

Di meno di un anno fa è il romanzo di Saverio Fattori, scrittore e corridore emiliano. Un noir d'ambiente sportivo che indaga il cinismo e le irregolarità di cui sono spesso vittime i giovani atleti. Il romanzo del doping italiano.

Intrigo internazionale per Vasari Il governo vende l'archivio ai russi

Con una laconica lettera il ministro ai Beni culturali annuncia la vendita per 150 milioni di euro. Sotto choc il Comune di Arezzo: 'Chiediamo la verifica degli atti alla Procura della Repubblica'

ALESSANDRO BINDI

AREZZO

Giorgio Vasari, adesso, parla russo. Gli atti formali di vendita sono in fase di traduzione ma con 150 milioni di euro il suo archivio di Arezzo è passato ad una società russa. L'hanno venduto gli eredi della famiglia Festari che ne deteneva la proprietà. La notizia è arrivata improvvisa ad Arezzo con una laconica lettera di notifica che il ministero dei beni culturali si è premurato di inviare al sindaco Giuseppe Fanfani. Immediata e accorata la reazione del primo cittadino, sotto choc per una notizia che arriva alla vigilia delle celebrazioni del cinquecentenario della nascita di Vasari che cade il 2011: «Il governo ne impedisca il trasferimento - tuona Fanfani -. Un paese civile non vende la sua memoria e il suo patrimonio culturale». Nella lettera del ministero, all'amministrazione aretina è stato comunicato anche che la documentazione, costituita da carte autografe di Giorgio Vasari e dei più importanti personaggi contemporanei tra cui Michelangelo Buonarroti, è stata ceduta per 150 milioni di euro sempre che l'ente entro 90 giorni non sia intenzionato ad esercitare il diritto di prelazione. Come dire, se il Comune di Arezzo vuole mantenere l'Archivio in città sa come fare: si fruga in tasca e sborsa 150 milioni di euro.

DALL'ENEIDE AI PAPI

Del fantomatico acquirente russo si sa pochissimo. Si parla di una società della quale però non è stato reso noto il nome. Il prezioso archivio conservato in via XX settembre ad Arezzo, contiene anche la corrispondenza tra Giorgio Vasari e Annibal Caro, traduttore in endecasillabi sciolti dell'Eneide di Virgilio, della Poetica di Aristotele e delle Lettere a Lucilio di Seneca; inoltre ci sono anche molte epistole tra Vasari e i papi del tempo e tutta una serie di carteggi che offrono spaccati su aspetti molto interessanti come la società e l'economia della sua epoca. Tra i documenti compaiono anche i bilanci e i conti economici delle proprietà agricole di Giorgio Vasari. «Siamo di fronte ad un evento disastroso, da scongiurare in ogni modo - sottolinea il sindaco -. È gravissimo che il ministero, attraverso la Soprintendenza archivistica



L'autoritratto Giorgio Vasari in una stampa

COSA CONTIENE L'ARCHIVIO

L'Archivio del Vasari contiene l'immenso carteggio con Annibal Caro, traduttore dell'Eneide, e quello con i pontefici della sua epoca. Ci sono anche carte autografe di Michelangelo.

della Toscana, abbia comunicato in maniera fredda e burocratica a noi, alla Provincia di Arezzo ed alla Regione Toscana questo fatto gravissimo. Non solo: ci ricorda che abbiamo a disposizione novanta giorni per esercitare il diritto di prelazione. Questo come se un Comune di dimensioni come Arezzo potesse avere a disposizione 150 milioni di euro sull'unghia». Per scongiurare la perdita di questo importantissimo patrimonio Fanfani ha scritto al presidente del consiglio, a Bondi, a Putin attraverso l'ambasciata a Roma, ai parlamentari eletti nel collegio aretino, a Claudio Martini, all'assessore regionale alla cultura Paolo Cocchi. La deputata Pd Donella Mattesini si è subito

detta pronta ad attivarsi in sede parlamentare. Aggiunge Fanfani: «Mi meraviglia che questa vicenda sia stata gestita in maniera puramente burocratica come si trattasse della vendita di un qualsiasi bene sottoposto a tutela, nel silenzio generale». Il sindaco è pronto a tutto: «Se l'Archivio passerà di mano l'amministrazione comunale è intenzionata a chiedere una verifica degli atti e delle procedure alla Procura della Repubblica».

Il mistero si è poi infittito in serata, quando è giunta una nota del ministero dei beni culturali, che annuncia di aver informato l'Autorità giudiziaria. Questo perché l'operazione «ha evidentemente sollevato numerose perplessità, non solo per l'enormità della somma pattuita ma soprattutto perché l'archivio Vasari, chiunque ne sia il proprietario, è soggetto ad un vincolo pertinenziale e pertanto non può essere spostato dal luogo in cui attualmente è collocato ad Arezzo». E ancora: «Al di là di ogni allarmismo, la notifica dell'atto al Comune costituisce un semplice adempimento previsto dal Codice dei beni culturali». ●

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

La misteriosa lingua che si sente all'inizio è yiddish. E già questo dice molto su *A Serious Man*, il nuovo film di Joel e Ethan Coen passato ieri al festival di Roma (in Italia esce, per Medusa, il 4 dicembre). È il film con il quale Joel e Ethan confessano apertamente una cosa che i più astuti fra noi, di fronte al cognome Coen, avevano sospettato: sono ebrei, e pronti a fare i conti con la propria cultura. Il prologo sembra uscire dalle pagine di Singer: in uno *shtetl*, un villaggio dell'Europa centrale dell'800, un marito e una moglie si trovano di fronte a un dybbuk, uno spettro. Un vecchietto benevolo, che però è morto da tempo. La moglie ne è sicura, e per dimostrarlo non esita a pugnalarlo: al che il povero dybbuk si alza, con il punteruolo da ghiaccio nel petto, e se ne va nella tormenta, lamentando la scarsa ospitalità dei suoi amici. Stacco: nel Minnesota del '67 (la terra e l'epoca in cui Joel e Ethan sono cresciuti) un ragazzo viene pizzicato mentre ascolta i Jefferson Airplane durante la lezione di ebraico antico. Suo padre è professore di matematica nella stessa scuola, tradizionalista e rigorosamente «etnica».

E DIO TACQUE

A Serious Man è la storia della famiglia Gopnik in una fase drammatica della sua esistenza: la signora Gopnik si è innamorata di un altro e vuole il divorzio, proprio nei giorni in cui il figlio maschio Danny si prepara al bar mitzvah, e Larry, il capofamiglia, deve far fronte a mille problemi cercando di dimostrarsi comunque «un uomo serio». Dio, come in un film di Bergman, tace; e i rabbini danno solo consigli assurdi, o snocciolano la formazione dei Jefferson (Grace Slick, Marty Balin, Paul Kantner... ebreo, quest'ultimo?). Sotto l'apparenza di commedia surreale, *A Serious Man* nasconde una riflessione «alta» su come e soprattutto SE la religione possa soccorrere un uomo nei travagli quotidiani; e, al contempo, su cosa significhi essere ebrei osservanti in un'America anni '60 dove impazza il rock'n'roll e mille tentazioni fanno capolino. Un problema, quest'ultimo, che Joel e Ethan hanno sicuramente vissuto in prima persona. Per la cronaca: il Minnesota è lo stato piatto e innevato dove si svolgeva *Fargo* (qui è primavera, ma alla fine arriva un tornado dalla forte valenza simbolica), ma è anche il paese di Bob Zimmerman, in arte Dy-



Due chiacchiere con l'Altissimo Michael Stuhlbarg in una scena di «A Serious Man» dei fratelli Coen

👁️
**DIO
SE LA RIDE
CON
I COEN**

'A Serious Man' arriva al Roma Filmfest ed è un gioiello: narrativa ebraica degna di Roth, Bellow, Singer

lan. Ebreo anche lui? Secondo voi?...

Come *Crocevia della morte* era un mirabolante esercizio di stile sulla letteratura hard-boiled (Hammett, Chandler, Spillane) e *Barton Fink* un capitolo apocrifo della Bibbia con agganci al teatro sociale di Odets, così *A Serious Man* è una mimesi dei grandi scrittori ebrei-americani come Bellow, Roth e Singer. È sicuramente il film più personale dei Coen, e per certi versi il più difficile: lunghi da noi affermare che sia solo «per ebrei», ma una conoscenza non superficiale della Torah e della cabala aiuterebbero. Per farvelo spiegare, non aspettatevi aiuti da Joel e Ethan: ieri, in conferenza stampa, hanno scherzato come al solito, senza concedere nulla. A una domanda sul professore della Sapienza che nega l'Olocausto, Ethan si è limitato a mormorare «ci sono un sacco di pazzi a piede libero». Come dargli torto? ●

Meryl Streep: 'La felicità? Il cibo, l'amore e il sesso

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

«Gli ingredienti per una vita felice? Intanto saper conciliare la maternità con un lavoro impegnativo. Per poterci riuscire il primo ingrediente è un buon marito. E io l'ho trovato 31 anni fa». Eccola Meryl Streep, luminosa ragazza di sessant'anni che ieri ha travolto il Festival di Roma offrendosi a folle osannanti di addetti ai lavori, nell'incontro stampa mattutino e poi, in serata, al popolo della kermesse intervenuto per l'incontro aperto al pubblico. A lei è andato il premio Marco Aurelio alla carriera e gli applausi per la sua ultima fatica: *Julie & Julia*, commedia culinaria di Nora Ephron, presentata fuori concorso e

Stelle... culinarie

Arriva la star americana ed è subito festa. Da oggi «Julia & Julia» in sala

nelle sale da oggi. Un film dai toni leggeri che si regge tutto sul suo personaggio: quello di Julia Child, autrice negli anni Cinquanta di un libro di ricette francesi che è ancora un bestseller (49/ma edizione) negli States. E Meryl, come sempre, si cala con disinvoltura anche nei panni di questa regina dei fornelli, dalle forme rotonde e dal sorriso stampato. «Il personaggio di Julia - dice - è un omaggio a mia madre che era della stessa generazione della Child. Aveva anche lei quella grande voglia di vivere, tanti amici intorno che quando entrava in una stanza la illuminava». Dall'alto delle sue quindici nomination agli Oscar e due portati a casa per *Kramer contro Kramer* e *La scelta di Sophie*, Meryl dice che ormai i premi non incidono più di tanto nella sua vita. Ma quello che conta «sono amore, sesso e cibo. Qualcosa che possono avere tutti, perché soldi e carriera sono secondari» nella ricerca della felicità. La sua vita, infatti, è stata fortunatissima, non smette di ripetere. E a chi gli chiede se ha voglia di fare la regista risponde: «Alcuni registi direbbero che l'ho già fatto. Sui set devo sempre dire la mia, intervenire ed ho un'opinione su tutto. Insomma, sono una vera rompiscatole».

La Regione Lazio stanZIA 18 milioni per il cinema

G.A.G.

ggalozzi@unita.it

Se al «governo non frega niente» delle richieste del mondo del cinema messo in ginocchio, come ha mirabilmente sottolineato l'altro giorno Luca Barbareschi, arriva la Regione Lazio a farsi carico dei tagli al Fus. Ad annunciarlo è stato ieri al Festival il presidente Piero Marrazzo, nel corso della giornata conclusiva degli Stati generali del cinema. «Abbiamo deciso di creare, con un emendamento alla legge sul bilancio, un Fus regionale - ha spiegato -. La quota minima che metterò per tre anni sarà di sei milioni di euro l'anno, quindi in tutto 18 milioni di euro. Il contributo massimo sarà di 500 mila euro a film. Avremo così la possibilità di contribuire ogni anno almeno a 12 film». La regione, dunque, diventerà referente di riferimento per la produzione. «Il governo deciderà sul Fus quello che deve fare - ha aggiunto Marrazzo - ma io sento una forte responsabilità visto che nel Lazio 100 mila persone sono occupate nell'audiovisivo. La cooperazione decentrata è la nuova frontiera, dove non arriva il governo devono arrivare le Regioni». Negli ultimi tempi sempre più il ruolo delle Regioni è diventato determinante nel tessuto della produzione. Anche al Sud. La Puglia di Nichi Ven-

L'annuncio

Marrazzo al Filmfest:
«Un vero e proprio
Fus regionale»

dola, la Sicilia e ancora la Calabria, dove Wim Wenders sta girando grazie al sostegno della regione. Per quanto in altri campi sia difficile, ha proseguito Marrazzo «in questo sta funzionando la solidarietà istituzionale. Non usciamo dalla crisi se non guardiamo lontano: spero che altri presidenti di Regione mi seguano». Tra le altre offerte del Lazio per il cinema anche la fondazione Rossellini che aprirà a novembre uno sportello per aiutare le imprese dell'audiovisivo a ottenere agevolazioni come il credito d'imposta. Un altro sportello sarà aperto a Bruxelles per agevolare nella ricerca dei fondi europei.

Doppio Sakamoto al piano solo tra Fellini e il Tibet

Il musicista in tournée in Italia si confessa parlando di musica, cinema, due pianoforti in scena e l'impossibilità di duplicarsi

DIEGO PERUGINI

MILANO

Il suo lungo tour italiano è partito qualche sera fa al teatro Valli di Reggio Emilia per toccare via via Firenze, Catanzaro, Palermo, Roma, Civitanova Marche, Treviso, Torino e Ferrara per concludersi il 5 novembre agli Arcimboldi di Milano. Biglietti in via d'esaurimento, sold out garantito per tutte le date. Un trionfo annunciato che non smuove di un millimetro la compostezza nipponica di Ryuichi Sakamoto.

Il Maestro, avvolto da un alone di culto, sarà da solo sul palco per sciogliere il meglio del suo repertorio, con particolare attenzione alle colonne sonore, seguendo la falsariga del suo *Playing the Piano*, che ora esce in versione deluxe con incluso *Out of Noise*, lavoro uscito sinora solo in Giappone. «In concerto ci sono due pianoforti: uno programmato al computer, l'altro suonato dal vivo - spiega - In pratica, si tratta di un duetto virtuale con me stesso: questo perché non volevo che certe composizioni perdessero la loro complessità. D'altra parte un altro Ryuichi sulla scena sarebbe stato impossibile: la tecnologia non è ancora arrivata a tanto».

ENERGIA PULITA

Un tour a basso impatto ambientale (per ogni live si utilizza «energia pulita» e le emissioni di biossido di carbonio sono compensate da un'opera di riforestazione), dove non mancheranno la bellissima *Merry Christmas Mr. Lawrence* (da *Furyo*) e il tema di *L'ultimo imperatore*, con cui ha vinto l'Oscar nel 1987. «Non ho un metodo specifico per le colonne sonore. Per esempio, quando Bernardo Bertolucci mi ha chiesto di scrivere per *Piccolo Buddha* mi sono letto un migliaio di libri sulla reincarnazione, ma poi come sempre ho seguito il mio istinto. Non riesco a musicare scena per scena, vado sempre oltre. Forse non sono così bravo come autore da film», aggiunge con modestia.

E guarda con nostalgia al cinema di Fellini e, soprattutto, di Pasolini, con cui avrebbe voluto lavorare. Tra

Il tour



In concerto a Catanzaro (25 ottobre), Palermo (26 ottobre), Roma (28 ottobre), Civitanova Marche (30 ottobre), Treviso (31 ottobre); Torino (2 novembre); Ferrara (4 novembre).

i suoi mille progetti, il grande-piccolo Sakamoto ne segue uno assai ambizioso: si chiama *Schola* ed è un'enciclopedia musicale in 30 volumi, divisi fra classica e altri generi, col meglio di quanto l'umanità abbia prodotto. Da Bach a Debussy, dal jazz al rhythm'n'blues, tanto per capirsi. Da tramandare ai posteri.

EVVIVA IL DALAI LAMA

Come tanti artisti contemporanei, Ryuichi ha un rapporto di odio e amore con la musica sul web: «Oggi ha costo zero, purtroppo. Vivo in un dilemma: da un lato amo la libertà della musica gratis per tutti, dall'altro sono un professionista che deve portare a casa il suo guadagno per vivere. E se tutta l'industria discografica crolla, non so come potranno andare avanti le nuove generazioni di musicisti». Sul l'home page del suo sito, infine, campeggia un disegno che invoca «Free Tibet» e «Free China»: «Sono legati assieme, spero nella libertà per entrambi. Bernardo Bertolucci, che per me è un padre, un fratello e un grande amico, mi ha fatto interessare alla situazione del Tibet. Poi ho incontrato il Dalai Lama e mi sono innamorato di lui. Così mi sono detto: devo fare qualcosa».

IL FIUME ROSSO

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON JOHN WAYNEBLU NOTTE -
MISTERI ITALIANIRAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON CARLO LUCARELLI

COLORADO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA

MICKEY OCCHI BLU

RETE 4 - ORE: 00:05 - FILM
CON HUGH GRANT

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 08.00** Tg 1
- 08.20** TG 1 Focus. Rubrica.
- 09.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 16.50** TG Parlamento. Rubrica
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
- 23.15** Tv7. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 Notte
- 01.30** Cinematografo - Speciale Festival del Film di Roma 2009. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Focus. Rubrica.
- 06.05** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.15** L'Avvocato risponde. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR Montagne
- 09.45** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.00** TG2 Punto
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** Scalo 76 Talent. Show.
- 17.20** Las Vegas. Telefilm.
- 18.05** TG2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport
- 18.30** TG 2
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Nebbie e delitti 3. Telefilm. Con Luca Barbareschi, Anna Valle
- 22.50** Law & Order. Telefilm.
- 23.30** Tg 2
- 23.45** L'Era glaciale. Talk show. Conduce Daria Bignardi
- 01.10** ApriRai. Conduce Cinzia De Ponti
- 01.20** Tg Parlamento

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figu. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Vento di passione. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda. Contenitore.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Show
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Blu Notte - Misteri italiani. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli.
- 23.10** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Rai Educational Crash. Rubrica. Conduce Valeria Coiante

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Telewendita
- 06.50** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.30** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.30** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Un dollaro d'onore. Film western (USA, 1959). Con John Wayne, Dean Martin, Angie Dickinson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 20.00** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Terra di confine - Open Range. Film western (USA, 2003). Con Robert Duvall, Kevin Costner. Regia di K. Costner
- 24.00** I bellissimi di r4. Show
- 00.05** Mickey occhi blu. Film commedia (USA, 1999). Con Hugh Grant, James Caan. Regia di Kelly Makin

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 09.57** Tg5 - Ore 10
- 10.02** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Wolff 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.15** Amici. Reality Show.
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Intelligence - Servizi & Segreti. Miniserie. Con Raoul Bova, Ana Caterina Morariu.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.15** Still standing. Situation Comedy.
- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-Team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz.
- 13.40** Cartoni animati.
- 15.20** Gossip girl. Telefilm.
- 16.20** Il mondo di patty. Telefilm.
- 17.10** Icarly. Situation Comedy.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.10** Angel's friends. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Studio Mediset Web
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** Colorado Show. Con Rossella Brescia E Nicola Savino
- 24.00** Cosi' fan tutte. Situation Comedy. Con Alessia Marcuzzi E Debora Villa
- 01.00** Poker1mania. Show
- 01.55** Grand prix - Prove sintesi. Rubrica
- 02.50** Studio aperto - La giornata
- 03.05** Ciak speciale.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Il fiume rosso. Film (USA, 1948). Con John Wayne, Montgomery Clift, Joanne Dru. Regia di Howard Hawks
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District 1. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Niente di Personale. Show. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** Senza Titoli. Miniserie
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** 25a ora. Evento. "Festival del corto"
- 03.30** Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Decameron Pie. Film commedia (USA/ITA, 2007). Con M. Barton, H. Christensen. Regia di D. Leland
- 22.50** Mean Creek. Film drammatico (USA, 2005). Con R. Culkin, R. Kelley. Regia di J.A. Estes

Sky Cinema Family

- 21.00** Difesa ad oltranza. Film drammatico (USA, 1996). Con S. Stone, R. Morrow. Regia di B. Beresford
- 22.50** Un sogno ad occhi aperti. Film drammatico (GBR, 2003). Con S. Smith, D. Lindo. Regia di P. Morrison

Sky Cinema Mania

- 21.00** Un pesce di nome Wanda. Film comico (USA/GBR, 1988). Con K. Kline, J. Lee Curtis. Regia di C. Crichton
- 22.55** L'armata delle tenebre. Film horror (USA, 1992). Con B. Campbell, E. Davidtz. Regia di S. Raimi

Cartoon Network

- 20.00** Staraoke. Show
- 20.25** Ben 10 in corsa contro il tempo. Film commedia (USA, 2007). Con G. Phillips, H. Ramm. Regia di A. Winter
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. "Bastoni da lacrosse / pesce surgelato / torce elettriche / pennelli"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Marchio di fabbrica. "Empire State Building/estrazione del rame/ Caccia/baseball/ auto sportive"
- 22.00** Donal Macintyre: città violente.

Deejay TV

- 15.55** Deejay Tg
- 16.00** Videorotazione. Musicale
- 18.55** Deejay Tg
- 19.00** Videorotazione. Musicale
- 20.10** Mr. Divano. Rubrica
- 20.15** Videorotazione. Musicale
- 21.30** Switch com.
- 21.35** Videorotazione. Musicale

MTV

- 18.05** Lovetest. Show
- 19.05** Busted. Show
- 19.30** Room Raiders. Show
- 20.05** Greek. Miniserie
- 21.00** 100 Greatest Hard Rock Songs. Musicale
- 22.00** 100 Greatest Songs of The 90's. Musicale
- 23.00** Flash

LA DACIA
DELLE
DELIZIE

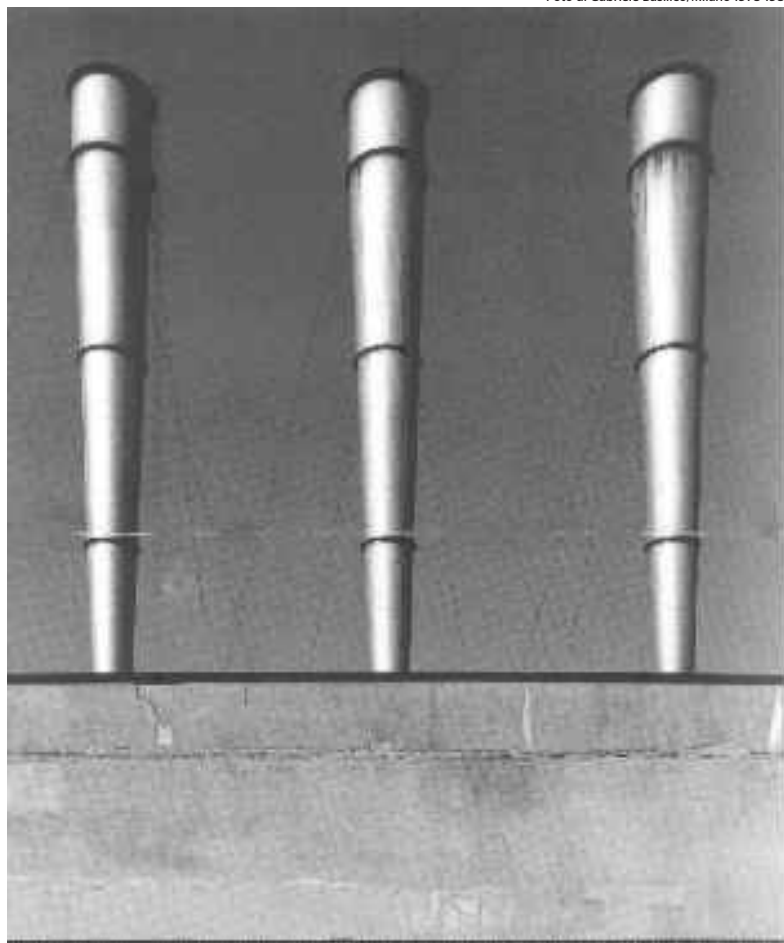
FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Che cosa faranno Berlusconi e Putin insieme? Dopo la scena dell'arrivo con quell'abbraccio struggente, si sono dileguati. Niente di male, se i due si amano. Anzi, magari fossero scappati insieme e non ne sentissimo più parlare. Per ora, sono solo spariti in una dacia lussuosa accogliente quanto villa Certosa. Così ci assicurano gli inviati, affranti per essere stati esclusi da un incontro «privato». E c'è di che essere davvero preoccupati per tanta segretezza. Visto quello che i

due amiconi combinano tranquillamente in pubblico, che cosa possono fare di peggio quando sono soli? Berlusconi, le altre volte che è sparito, è stato per operazioni di chirurgia estetica, impianti e rinfoltimenti. Forse nella dacia ci sarà qualche spacciatore di eterna giovinezza molto più bravo dell'ex sindaco di Catania Scapagnini, che, con quello che è costato (140 milioni!) a noi contribuenti, vorremmo almeno che fosse licenziato. ♦

Foto di Gabriele Basilico/Milano 1978-1980



Ieri la fabbrica, oggi la fabbrica

MILANO ■ Fino al 31 gennaio allo Spazio Oberdan una mostra di due lavori di Gabriele Basilico («Milano ritratti di fabbriche 1978-1980» e «Mosca verticale 2007-2008»), mettendo a confronto lo storico primo progetto realizzato dal fotografo fra 1978 e 1980 a Milano e il più recente sulla capitale russa.

NANEROTTOLI

La pronuncia

Toni Jop

Da giorni, il direttore del Corriere della Sera seguita a ripeterci davanti alle telecamere che non se ne può più della litigiosità tra destra e sinistra, non se

ne può più della tensione a tratti violenta scatenata da questa accesa bipolarità. De Bortoli suggerisce inoltre che il suo giornale è voce titolare di una terza via, una via politica alla quale manca ancora un riferimento partitico, non compromessa con la rissa e in accordo con il bisogno generale di serenità. Da quando il premier lo ha ripreso, pare che questo stimabile direttore abbia deciso di azzerare l'anomalia italiana. E così un presidente

In pillole

PER CATERINA BUENO

Per il festival «Musica dei popoli» stasera alla Flog di Firenze è in cartellone un concerto che reinterpreta ballate, canti d'osteria e politici pensato appositamente per ricordare la bravissima cantante folk Caterina Bueno. Suonano e cantano Riccardo Tesi con il suo organetto, Maurizio Geri alla voce e chitarra insieme alla cantante Lucilla Galeazzi e alla SuperBanditaliana.

I PREMIATI IMPERIALI

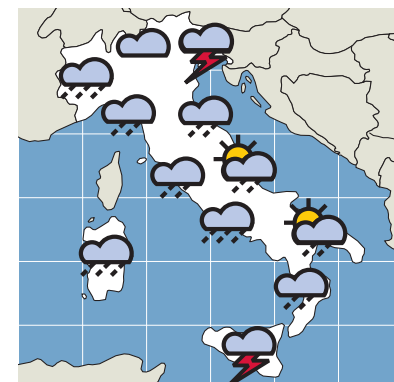
Hiroshi Sugimoto per la pittura, Richard Long per la scultura, Zaha Hadid per l'architettura, Alfred Brendel per la musica e Tom Stoppard per il teatro/cinema sono i vincitori del Praemium Imperiale 2009, consegnato ieri a Tokyo.

PAUSINI RADDOPPIA

Mentre proprio in questi giorni sta per terminare la tranche americana del tour di Laura Pausini - 16 date tutte sold out - la grande richiesta di biglietti rende necessario raddoppiare la data di Roma. Due dunque le date nella capitale: il 27 e il 28 novembre al Palalottomatica. I biglietti per la seconda data di Roma sono in vendita da oggi, giovedì 22 ottobre, tramite il circuito TicketOne (www.ticketone.it).

del Consiglio «padrone» deciso a fare coriandoli della Costituzione e insofferente a ogni appunto sul conflitto di interessi che avvelena il suo esercizio e noi governati, viene messo sullo stesso piano di una opposizione che si è spesa spesso fin troppo timidamente in difesa delle regole del gioco. C'è estremismo in questa forzatura dello sguardo del Corriere; la pacatezza, ci sembra, è solo nella pronuncia di De Bortoli. ♦

Il Tempo

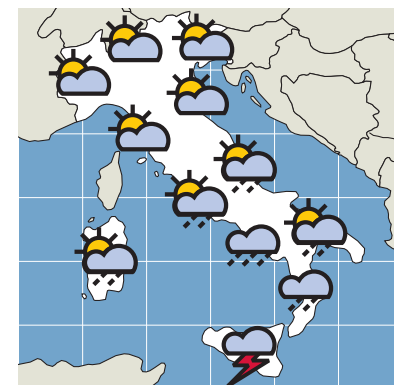


Oggi

NORD ■ cieli nuvolosi, migliora nel corso della giornata ad iniziare dal Nordovest

CENTRO ■ molto nuvoloso con piogge sparse, dal pomeriggio schiarite più ampie sul settore tirrenico.

SUD ■ tempo instabile con rovesci e temporali diffusi.

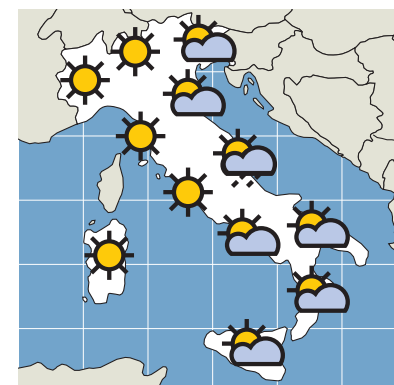


Domani

NORD ■ variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni, dove non si escludono locali piogge specialmente sul basso Lazio e coste adriatiche.

SUD ■ molto nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ sereno sulle tirreniche, variabile sulle adriatiche.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

→ **Con i modesti spagnoli** del Villareal i biancocelesti vincono solo nel recupero

→ **La Roma si salva al 93'** dopo una partita combattuta. Menez sbaglia anche un rigore

Lazio e Roma recupero d'oro Il Genoa perde male col Lille

Foto di Roberto Tedeschi/Epa



L'argentino Mauro Matias Zarate alla sua seconda stagione con la Lazio

Solo nel recupero i biancocelesti riescono a superare il Villareal, che nel suo campionato è ultimo e depresso. Sempre nel recupero la Roma si salva da una sconfitta pesante a Londra. Il Genoa subisce tre gol dal Lille.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Una vittoria, un pareggio e una sconfitta per le italiane nel giovedì di Europa League. Vince la Lazio, pari per la Roma, asfaltato il Genoa. Biancocelesti con ottime possibilità di passare il turno, rossoblu a un passo dal baratro.

Lazio in difficoltà nella prima parte, messa alle corde dal modesto Villareal, ultimo e depresso nella Liga, con un impalpabile Rossi e un Nilmar pasticciaccio. Ballardini prova con la coppia Cruz-Zarate. E le cose si mettono subito bene: al 20' grande assist del Giardiniere per Zarate, tocco vincente. Il Sottomarino riparte subito, sostenuto da un grande Senna. Al 40' trova il gol del pareggio con Eguren, solissimo a centroarea sul cross di Capdevila. Secondo tempo di grande Lazio, Zarate corre, dribbla, tira, sbaglia. Al 24' Matuzalem viene espulso per doppia ammonizione dopo simulazione. Ballardini inserisce Rocchi, ci prova lo stesso. Il Villareal arretra, ma sfiora anche nel finale il gol. Gol che però trova Rocchi, nei minuti di recupero, su assist al bacio di Kolarov. Lazio lanciata alle spalle del Salisburgo che viaggia a punteggio pieno, il passaggio del turno è quasi cosa fatta.

Molto diversa e più ingarbugliata la situazione di Roma e Genoa. I giallorossi pareggiano nel finale col Fulham di Roy Hodgson, a Craven Cottage dopo un rigore fallito da Menez nel finale. Finisce 1-1, gol del norvegese Hangeland al 24', uscita a vuoto di Doni e Andreolli beccato fuori posizione. La Roma non reagisce, molto sottotono, davvero impalpabile sull'umido, splendido campo londinese. Senza Totti, ma con Okaka e Menez davanti, i giallorossi arrivano poche volte dalle parti di Schwarzer.

Fuori Okaka a metà, dentro Perrotta, cresce il ritmo dei giallorossi, Guberti va vicino al gol, De Rossi segna in fuorigioco, Menez minaccia con la sua velocità i lenti centrali inglesi, poi entra anche Vucinic e il tasso di pericolosità cresce a dismisura. Menez però si fa parare un rigore a 10 minuti dal termine. Il Fulham si difende con ordine anche in 10 e ri-

sponde in contropiede. A tempo scaduto Andreolli pesca il jolly in mischia e salva la serata di Ranieri e forse l'Europa giallorossa.

Malissimo il Genoa, giù a Lille contro i modesti padroni di casa. Gasperini punta su Palacio e Floccari, ma il Genoa lascia campo e iniziativa ai francesi. Vantaggio al 38' con prodezza di Obraniak, ed è meritato. Disordinato e distratto il Genoa europeo, fragile e ancora incerto, e intanto resta il dilemma di Gasperini, la coppia d'attacco, l'ennesimo esperimento, con Mesto a supporto e poi rivoluzione nella ripresa, con Sculli e Palladino aggiunti al posto di Esposito e Criscito, sbi-

In classifica

Compromessa solo la qualificazione dei genovesi

lanciamiento totale e rischi a ripetizione. Al 63' Vittek raddoppia nel deserto dell'area di rigore genovana, liberissimo di calciare su traversone dalla fascia. Il Genoa sparisce dal campo, chiudendo male il match, e arriva il terzo gol del gioiellino Hazard. Anche per i rossoblu si fa molto dura. Unica buona notizia della serata il pareggio casalingo del Valencia con lo Slavia Praga. Classifica: Lille 7, Valencia 5, Genoa 3 e Slavia 1. ♦

RITIRI

Bobo Vieri:
«Non ho più voglia di giocare, lascio»

Bobo Vieri ha chiuso definitivamente con il calcio giocato e non è tentato nemmeno di andare a giocare all'estero. Lo ha spiegato proprio l'ex attaccante nerazzurro, che si trovava stamani al sesto piano del palazzo di Giustizia di Milano per rendere dichiarazioni nella causa da lui intentata nei confronti di Telecom e della società calcistica nerazzurra per una presunta attività di "spionaggio" ai suoi danni. «Non ho più voglia di giocare e non sono tentato nemmeno dall'estero», ha spiegato l'ex bomber dell'Inter, che fino alla scorsa stagione giocava nell'Atalanta. Vieri ha voluto chiarire che la sua scelta di abbandonare il calcio non è legata alla vicenda del presunto "spionaggio" ai suoi danni, di cui si discute nella causa civile.

Legambiente: «Stadi privati? Una grande speculazione»

■ È «un'ipocrisia parlare di europei di calcio e miglioramento degli impianti», in realtà si tratta della «più grande speculazione urbanistica nelle città italiane dal dopoguerra». Lo denuncia Legambiente commentando il disegno di legge passato al Senato dal titolo «Disposizioni per favorire la costruzione e la ristrutturazione di impianti sportivi e stadi anche a sostegno della candidatura dell'Italia a manifestazioni sportive di rilievo europeo o internazionale». Un atto d'accusa presentato da Legambiente nel corso di una conferenza stampa alla Camera a cui hanno partecipato il presidente Vittorio Cogliati Dezza, Roberto della Seta (Pd), capogruppo della Commissione ambiente del Senato, Fabio Granata (Pdl), vice presidente Commissione antimafia ed Ermete Realacci, responsabile ambiente del Pd. «In questo ddl - ha dichiarato Vittorio Cogliati Dezza - non ci si occupa principalmente degli stadi come non ci si preoccupa delle reali esigenze dei tifosi. È evidente che con la scusa degli Europei di calcio, si stanno facendo passare scelte in cui a pe-

Rischio concreto a Roma Le squadre della Capitale hanno già presentato i progetti

sare sono soprattutto interessi immobiliari di tipo speculativo». Perché la legge, oltre alla costruzione e alla ristrutturazione dei complessi sportivi, prevede infatti i cosiddetti «complessi multifunzionali», per cui insieme allo stadio si può costruire anche un nuovo quartiere, con attività commerciali, ricettive, di svago, culturali e di servizio, insediamenti residenziali o direzionali, da realizzarsi addirittura in aree non contigue allo stadio. Il tutto anche con procedure speciali: «basta infatti presentare uno studio di fattibilità finanziario e ambientale per avviare l'approvazione del progetto». «Ai proprietari di squadre di calcio sarà concesso qualcosa che a tutti gli altri cittadini è vietato», denuncia il presidente di Legambiente. Un rischio che sembra già concreto nella Capitale dove Roma e Lazio hanno già presentato i progetti per la realizzazione dei nuovi impianti su aree non edificabili. 750 ettari di campagna, scrive Legambiente, in cui saranno realizzati 4 milioni di metri cubi di costruzioni: «Il derby della speculazione edilizia». ❖

→ **In estate la guerra Fia-Fota** con a capo Luca di Montezemolo
→ **I due contendenti** hanno un passato in comune: le gare di rally

Dopo Mosley, Todt o Vatananen? Oggi la Fia sceglie il suo patron

Si saprà oggi a Parigi il nome del successore di Mosley sul trono della Fia. In lizza Todt o Vatananen. Per anni capo supremo della Ferrari, il primo, campione del mondo di rally e trionfatore alla Parigi-Dakar, il secondo.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Continuità - relativamente parlando - o svolta? Todt o Vatananen? Il nome del successore di Mosley - sul trono della FIA dal 1993 - è discusso sia per la sua vita privata sia per decisioni regolamentari perlomeno opinabili, si saprà oggi, dopo il conclave di Place de la Concorde, a Parigi. Non è roba da poco, quella in gioco: la credibilità dell'automobilismo e della F1 in particolare. Troppe sono state le contraddizioni, non ultimo l'assurdo vincolo di limitare i test, in nome di un presunto risparmio. Quando poi si vedono in giro motorhome che costano più di un villa in Costa Azzurra o gallerie del vento che richiedono esborsi da sceicchi, come dimostra quella che inaugurerà la Ferrari. Parliamo di giganti. E di lotta tra gli stessi. I due eserciti, schierati in un conflitto senza fine, sono stati appunto quello capitanato da Mosley da una parte e la Fota (Formula One Team Association) dall'altra. Con una sola certezza: Luca di Monte-



Jean Todt e Ari Vatanen insieme nella Parigi-Dakar del 1989

zemolo a fare il capocordata dei «rivoluzionari». Ma i sentimenti c'entrano ben poco. Piuttosto gli introiti che i costruttori pretendono. Con l'egemonia del padrino dei padrini, Bernie Ecclestone, da sconfiggere. Sia Todt, sia Vatananen, hanno un passato in comune: entrambi protagonisti nei rally. Il primo come navigatore, ma soprattutto come «diesse» vincente della Peugeot, il secondo come campione del mondo nel 1981 e trionfatore per 4 volte della Parigi-Dakar. Senza dimenticare l'elezione a parlamentare europeo per due legislature. La bilancia pende a

favore di Todt se si pensa ai 5 titoli piloti e ai 7 costruttori vinti come capo supremo della Ferrari, carica poi finita nella mani di Stefano Domenicali. Tra Todt e Vatananen c'è già stata una lunga lotta di nervi, visto che il finlandese ha accusato Mosley di avere scorrettamente indicato il francese come suo erede. Vedremo se il motto della sua campagna elettorale («Together we can») e la promessa - rivolta ai paesi emergenti - di «tutelare gli interessi di tutti contro chi vuol fare solo quelli di pochi», avrà o meno il suo peso. ❖



Volley, Aguero: «Lascio le azzurre Non andrò più in nazionale»

■ Taismaris Aguero lascia la nazionale di pallavolo. La campionessa europea, che con l'Italia ha da poco bissato il titolo continentale, ha comunicato «la sua intenzione a rinunciare sin da ora e per il futuro alle convocazioni». ❖

